



SCUOLA SUPERIORE PER MEDIATORI LINGUISTICI

(Decreto Ministero dell'Università 31/07/2003)

Via P. S. Mancini, 2 – 00196 - Roma

TESI DI DIPLOMA DI MEDIATORE LINGUISTICO

(Curriculum Interprete e Traduttore)

**Equipollente ai Diplomi di Laurea rilasciati dalle Università al
termine dei Corsi afferenti alla Classe delle**

**LAUREE UNIVERSITARIE
IN
SCIENZE DELLA MEDIAZIONE LINGUISTICA**

L'impegno italiano in Africa tra cooperazione allo sviluppo e volontariato

RELATORE: Prof.ssa Adriana Bisirri

CORRELATORI:

Prof. Alfredo Rocca

Prof.ssa Francesca Terranova

Prof.ssa Claudia Piemonte

CANDIDATO:

Federico Davoli

ANNO ACCADEMICO 2020/2021

INDICE

INTRODUZIONE.....	7
CAPITOLO I - L'ITALIA E LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO.....	10
1.1 <i>Riforma della cooperazione: legge 125/2014 e istituzione dell'AICS.....</i>	10
1.2 <i>Iniziative ONU partecipate dalla Repubblica Italiana: storia ed obiettivi.....</i>	13
1.3 <i>Finanziatori e tipologia di aiuti: bilaterale, multilaterale, multilaterale.....</i>	17
1.4 <i>Aree di impegno geografiche e settoriali.....</i>	19
CAPITOLO II - L'IMPEGNO ITALIANO IN AFRICA.....	24
2.1 <i>Colonialismo e decolonizzazione.....</i>	24
2.2 <i>L'Africa nel documento triennale 2019/21 della Cooperazione allo Sviluppo.....</i>	26
2.3 <i>Progetti italiani nell'Africa orientale subsahariana. Intervista al dottor Giovanni Baticci, esperto di cooperazione allo sviluppo.....</i>	30
2.4 <i>Prospettive "alteromondialiste": ATTAC, un'alternativa agli impegni governativi.....</i>	32
2.5 <i>L'iniziativa privata: ONG e ONLUS.....</i>	36
CAPITOLO III - LA TANZANIA.....	39
3.1 <i>Storia della Tanzania fino alla Seconda Guerra Mondiale.....</i>	39
3.2 <i>La conquista dell'indipendenza. Nyerere e l'utopia della "Ujamaa".....</i>	41
3.3 <i>Uno sguardo al paese oggi.....</i>	42
3.4 <i>La popolazione.....</i>	45
3.5 <i>Le ONG e le ONLUS in Tanzania.....</i>	47
3.6 <i>Le congregazioni religiose in Tanzania.....</i>	52
3.7 <i>Intervista all'ex ambasciatore italiano in Tanzania, dott. Roberto Mengoni.....</i>	56

CAPITOLO IV - UN IMPEGNO CONCRETO NELLA REGIONE DI RUKWA: L'OSPEDALE DI MVIMWA	62
4.1 <i>Mvimwa e il monastero benedettino</i>	62
4.2 <i>Intervista a padre Lawrence Samson Ntiyakila del monastero benedettino di Mvimwa</i>	65
4.3 <i>La Onlus "Golfini Rossi" e il progetto di Mvimwa</i>	68
4.4 <i>Fonti di finanziamento e tempi di realizzazione del progetto</i>	71
4.5 <i>Sostenibilità delle scelte: le infrastrutture</i>	73
4.6 <i>Personale e follow up</i>	75
4.7 <i>Intervista a Tiziana Bernardi, fondatrice e responsabile della ONLUS "Golfini Rossi"</i>	76
CONCLUSIONI.....	81
ENGLISH SECTION.....	83
INTRODUCTION.....	84
CHAPTER I - ITALY AND DEVELOPMENT COOPERATION	87
1.1 <i>Reform of the cooperation: Act 125/2014 and establishment of the AICS</i>	87
1.2 <i>UN initiatives participated by the Italian Republic: history and targets</i>	89
1.3 <i>Funders and type of aids: bi-lateral, multi-lateral, multi-bilateral</i>	92
1.4 <i>Geographical and sectoral areas of commitment</i>	94
CHAPTER II - ITALIAN ENGAGEMENT IN AFRICA	97
2.1 <i>Colonialism and decolonisation</i>	97
2.2 <i>Africa in the three-year planning Document 2019/2021 for Development Cooperation</i>	98

2.3 "Altermondialist" perspectives: ATTAC, an alternative to government commitments.....	99
2.4 The private initiative: NGOs and ONLUS.....	100
CHAPTER III - TANZANIA.....	104
3.1 History of Tanzania up to the Second World War.....	104
3.2 Achievement of independence. Nyerere and "Ujamaa" utopia.....	105
3.3 A glimpse to the country nowadays.....	106
3.4 The population.....	107
3.5 The NGOs in Tanzania.....	108
3.6 Religious congregations in Tanzania.....	110
CHAPTER IV - A REAL COMMITMENT IN RUKWA REGION: MVIMWA'S HOSPITAL.....	112
4.1 Mvimwa and the Benedictine monastery.....	112
4.2 "Golfini Rossi" Onlus and Mvimwa's project.....	113
4.3 Funding sources and project implementation timeframe.....	115
4.4 Project viability. Infrastructures.....	116
4.5 Staff and follow up.....	116
CONCLUSIONS.....	118
APPENDIX: INTERVIEWS.....	120
DEUTSCHE ABTEILUNG.....	133
EINLEITUNG.....	134

KAPITEL I - ITALIEN UND DIE ENTWICKLUNGSHILFE.....	136
1.1 <i>Reform der Kooperation: Gesetz 125/2014 und Gründung der AICS.....</i>	136
1.2 <i>UN-Initiativen, an denen die Italienische Republik teilnimmt: Geschichte und Ziele.....</i>	138
1.3 <i>Geldgeber und Art der Beihilfen: bilateral, multilateral, multilateral.....</i>	140
1.4 <i>Geographische Gebiete und Sektoren des Engagements.....</i>	141
KAPITEL II - ITALIENISCHES ENGAGEMENT IN AFRIKA.....	144
2.1 <i>Kolonialismus und Dekolonisierung.....</i>	144
2.2 <i>Afrika im Dreijahresdokument zur Entwicklungskooperation 2019/21.....</i>	144
2.3 <i>"Altermondialistische" Perspektiven: ATTAC, eine Alternative zu staatlichen Engagements.....</i>	146
2.4 <i>Private Initiative: NGOs und ONLUS.....</i>	147
KAPITEL III - TANSANIA.....	150
3.1 <i>Geschichte Tansanias bis zum Zweiten Weltkrieg.....</i>	150
3.2 <i>Die Eroberung der Unabhängigkeit. Nyerere und die Utopie der "Ujamaa".....</i>	150
3.3 <i>Ein Blick auf das heutige Land.....</i>	151
3.4 <i>Die Bevölkerung.....</i>	152
3.5 <i>NRO und ONLUS in Tansania.....</i>	153
3.6 <i>Religionsgemeinschaften in Tansania.....</i>	154
KAPITEL IV - EIN KONKRETES ENGAGEMENT IN DER REGION RUKWA: MVIMWA-KRANKENHAUS.....	156
4.1 <i>Mvimwa und das Benediktinerkloster.....</i>	156
4.2 <i>Die Onlus "Golfini Rossi" Mvimwas projekt.....</i>	156
4.3 <i>Finanzierungsquellen und Zeitrahmen, um das Projekt zu realisieren.....</i>	157
4.4 <i>Nachhaltigkeit der Entscheidungen: die Infrastrukturen.....</i>	158
4.5 <i>Personal und Follow-up.....</i>	158

SCHLUSSWORT.....	160
ANHANG: INTERVIEWS.....	162
BIBLIOGRAFIA.....	174
SITOGRAFIA.....	174

INTRODUZIONE

“La cooperazione allo sviluppo, quale parte integrante della politica estera del nostro Paese, si fonda su due basi prioritarie. La prima è l’esigenza solidaristica di garantire a tutti gli abitanti del pianeta la tutela della vita e della dignità umana. La seconda vede nella cooperazione il metodo per instaurare, migliorare e consolidare le relazioni tra i diversi Paesi e le diverse comunità”

Ministero degli Esteri e della Cooperazione allo Sviluppo

Nel mutato contesto politico seguito alla fine della guerra fredda e alle più recenti rivalità con paesi come la Cina, il continente africano sta assumendo una nuova rilevanza geo-politica. Oltre a risultare di notevole interesse strategico nella guerra globale contro il terrorismo, l’Africa si sta configurando come terreno di competizione tra Occidente e Cina per il controllo delle risorse, in special modo per quelle energetiche, e di alcune infrastrutture portuali. Questa mutata posizione dell’Africa nel contesto della globalizzazione costringe a cercare nuovi equilibri nelle politiche di intervento che contemperino i principi di solidarietà civile con quelli di interesse economico e politico. Costringe anche a prendere coscienza di come l’eredità negativa del colonialismo gravi su questo continente e ne comprometta il processo di sviluppo ponendolo in una posizione di marginalizzazione nel mercato mondiale e di dipendenza da mercati e capitali stranieri. Risulta, inoltre, sempre più evidente come le problematiche di alcune aree del continente africano siano alla base di fenomeni quali l’emigrazione, il terrorismo e i traffici illeciti.

La consapevolezza che la stabilità politica di un paese e l’assenza di conflitti dipendono dalle condizioni di vita della popolazione, spinge oggi i paesi più avanzati a programmare azioni congiunte finalizzate a promuovere lo sviluppo sostenibile delle aree depresse e il rispetto dei diritti umani fondamentali.

All’azione si deve necessariamente accompagnare una riflessione critica sull’azione stessa perché si è visto come certe politiche di lotta alla povertà e di interventi sanitari sono andate solo a vantaggio di alcune minoranze con accesso alle risorse della crescita accentuando diseguaglianze ed emarginazione. Anche dal punto di vista culturale, ogni tipo di intervento da parte di paesi donatori stranieri deve cercare il difficile equilibrio tra promozione dello sviluppo e salvaguardia della fisionomia tradizionale del paese. Si tratta di trovare anche una terza via tra le posizioni estreme di chi vorrebbe salvare l’Africa costringendola a modernizzarsi e di chi vorrebbe fosse lasciata a sé stessa per ritrovare i propri antichi “naturali” equilibri.

Quello che colpisce negativamente è che nonostante sia ampiamente superata la retorica civilizzatrice dell'uomo bianco, e la visione razzista ad essa sottesa, c'è ancora il persistere di un certo paternalismo e di una certa incomprendione nei confronti della realtà africana: si continua a negarne la storicità rappresentandola come un'entità quasi mitica e fuori dal tempo, chiusa in un esotico immobilismo, lacerata da conflitti etnici ancestrali e flagellata da fenomeni naturali estremi come siccità, inondazioni, epidemie, locuste.

Escludendo dal discorso i paesi che si affacciano sul Mediterraneo, per lungo tempo gli aiuti all'Africa sono stati concessi quasi esclusivamente da Stati Uniti ed Europa, e secondo logiche da guerra fredda. Mentre l'Unione Sovietica e i paesi dell'Est allargavano la propria influenza concedendo massicci aiuti militari alle lotte di liberazione nazionale e ai paesi di orientamento socialista, USA ed ex potenze coloniali offrivano il loro sostegno a zone di primaria importanza dal punto di vista economico e strategico, in particolare all'Africa australe, baluardo contro la diffusione di ideologie e lotte di liberazione di matrice marxista e zona ricchissima di risorse minerarie. Le cose sono cambiate dopo la fine della guerra fredda e, a partire dagli anni Novanta, i paesi donatori hanno cominciato a fornire aiuti in base a criteri di razionalità economica e subordinandoli alla promozione di sistemi politici democratici. Attualmente, la politica di cooperazione allo sviluppo deve essere in linea con gli obiettivi sottoscritti e approvati da tutti i paesi membri dell'ONU nella cosiddetta Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile. Tali obiettivi mirano a contemperare l'aspetto economico dello sviluppo con quello sociale ed ecologico puntando a sradicare povertà e disegualianza e ad affrontare i cambiamenti climatici. Con tutte le riserve sulla realizzabilità di tali utopistici propositi, merita sottolineare però un importante mutamento di prospettiva globale che si riflette sulle politiche governative delle singole nazioni.

Nel primo capitolo della tesi viene analizzata la riforma della Cooperazione allo Sviluppo italiana evidenziando come i cambiamenti introdotti dalla legge 125/2014 siano fondati sulla volontà di tradurre in concreto lo spirito dell'Agenda. Gli obiettivi della Cooperazione italiana devono essere esplicitati in un documento triennale in cui vengono indicati anche settori e aree geografiche prioritari, progetti concreti e destinazione delle risorse. La progressiva attuazione delle strategie d'intervento programmate deve essere relazionata ogni anno al Parlamento.

Nel secondo capitolo, in una prospettiva che va dal generale al particolare, si affronta l'analisi dell'impegno italiano in Africa, sia a livello istituzionale che a livello privato. Oltre allo spazio riservato all'Africa nella programmazione triennale della Cooperazione allo sviluppo, si parla

dell'iniziativa privata di ONG e ONLUS e si dà voce anche al dissenso riportando le posizioni critiche di ATTAC nei confronti delle politiche neoliberiste e delle forme di neocolonialismo.

Il terzo capitolo descrive la Tanzania, ripercorrendo la sua storia, dall'età della preistoria fino ai giorni nostri, e analizzando l'attuale situazione politica e sociale. Nel capitolo viene inserita una testimonianza diretta dell'ex ambasciatore italiano che ha vissuto nel paese per quattro anni e ha potuto conoscere dall'interno la realtà del paese. Ampio spazio viene dedicato alle organizzazioni non governative e alle congregazioni religiose che, radicate da tempo nel territorio, svolgono un ruolo fondamentale non solo con la loro azione concreta, ma anche fungendo da mediatori tra organizzazioni straniere e popolazione e tra organizzazioni straniere e autorità locali.

L'ultimo capitolo è dedicato interamente a illustrare un articolato progetto di volontariato e la rete organizzativa che lo sostiene, dai monaci benedettini che seguono la costruzione dell'ospedale accanto al loro monastero alla ONLUS promotrice e finanziatrice del progetto fino agli operatori sanitari volontari, medici professionisti e studenti specializzandi.

CAPITOLO I - L'ITALIA E LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO

1.1 Riforma della cooperazione: legge 125/2014 e istituzione dell'AICS

La legge n. 125 dell'11 Agosto 2014¹, entrata in vigore il 28 dello stesso mese, è denominata *"Disciplina generale sulla cooperazione internazionale per lo Sviluppo"* non si è limitata a disciplinare la materia specifica, ma ha anche introdotto molte novità nel nostro ordinamento giuridico e nelle modalità operative della Pubblica Amministrazione.

Innanzitutto, vale la pena notare che questa legge ha comportato dopo ben 162 anni addirittura la modifica del nome del relativo ministero da *"Ministero degli affari esteri"* (come era stato denominato fin dal 1848 dallo Statuto Albertino) a *"Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale"* (MAECI)².

Gli obiettivi della cooperazione allo sviluppo, come elencati al secondo comma dell'art. 1, sono molto ambiziosi:

"a) sradicare la povertà e ridurre le disuguaglianze, migliorare le condizioni di vita delle popolazioni e promuovere uno sviluppo sostenibile;

b) tutelare e affermare i diritti umani, la dignità dell'individuo, l'uguaglianza di genere, le pari opportunità e i principi di democrazia e dello Stato di diritto;

c) prevenire i conflitti, sostenere i processi di pacificazione, di riconciliazione, di stabilizzazione post-conflitto, di consolidamento e rafforzamento delle istituzioni democratiche".

I soggetti a cui è destinata l'azione della cooperazione allo sviluppo sono: *"...le popolazioni, le organizzazioni e associazioni civili, il settore privato, le istituzioni nazionali e le amministrazioni locali dei Paesi partner..."*³.

L'art. 4 comma 1 elenca le seguenti attività di cooperazione pubblica allo sviluppo ("CPS"):

"a) iniziative in ambito multilaterale;

b) partecipazione ai programmi di cooperazione dell'Unione Europea;

c) iniziative a dono..., nell'ambito di relazioni bilaterali;

d) iniziative finanziate con crediti concessionali;

e) iniziative di partenariato territoriale;

¹ <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2014/08/28/14G00130/sg>

² Cfr. art. 3 L. 125/2014

³ Ibid. cfr. art. 2

f) interventi internazionali di emergenza umanitaria;

g) contributi ad iniziative della società civile...”.

Allo scopo di, a seconda dei casi, programmare, deliberare, coordinare, attuare e controllare le attività sopra elencate, la legge n. 125/2014 ha istituito:

- 1) La figura del viceministro per la cooperazione e lo sviluppo, a cui il Ministro conferisce le deleghe per l'attività in questione⁴;
- 2) Il Comitato interministeriale per la cooperazione allo sviluppo (“CICS”), presieduto dal Presidente del Consiglio dei Ministri e composto da ben 11 ministri e dal viceministro sopra menzionato⁵. Il CICS ha il compito di programmare e coordinare le attività di cui all'art. 4;
- 3) Il Consiglio Nazionale per la cooperazione allo sviluppo, composto da soggetti pubblici e privati nominati dal Ministro, con il compito di esprimere pareri sulle materie attinenti la cooperazione⁶;
- 4) L'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo, indicata con l'acronimo AICS⁷. Si tratta di un ente di diritto pubblico che “... svolge ... attività a carattere tecnico-operativo connesse alle fasi di istruttoria, formulazione, finanziamento, gestione e controllo delle iniziative di cooperazione...”⁸. L'AICS ha sede a Roma; al 31 Dicembre 2020 aveva 144 dipendenti in servizio effettivo e 25 c.d. “esperti di cooperazione” per un totale di 169 risorse “italiane” (di cui 22, unitamente a 75 unità di “personale estero”, dislocate in 19 sedi estere inclusa la sede di Nairobi che ha competenza territoriale su vari paesi africani, fra cui la Tanzania)⁹.
- 5) La Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo (DGCS), all'interno del Ministero, con il compito di coadiuvare il Ministro e il vice Ministro: a) nella elaborazione di indirizzi per la programmazione; b) nella rappresentanza politica e coerenza dell'azione dell'Italia nell'ambito delle organizzazioni internazionali e delle relazioni bilaterali; c) nella proposta relativa ai contributi volontari alle organizzazioni internazionali, agli interventi di emergenza umanitaria e ai crediti; d) nella valutazione dell'impatto degli interventi di cooperazione allo sviluppo e verifica del raggiungimento degli obiettivi programmatici¹⁰.

⁴ Ibid. art. 11, comma 3

⁵ Ibid. art. 15

⁶ Ibid. art. 16

⁷ Ibid. art. 17

⁸ Ibid. cfr. art 17, comma 3

⁹https://aics.portaleamministrazionetrasparente.it/moduli/downloadFile.php?file=oggetto_allegati/21137160651000Bilancio+esercizio+2020+con+relazione+illustrativa+2020.pdf, pp. 35 e 36

¹⁰ L. 125/2014, art. 20

- 6) Il Comitato Congiunto per la cooperazione allo sviluppo, presieduto dal Ministro e composto dal Vice ministro e dal Direttore Generale dell'AICS. Il suo compito è quello di approvare tutte le iniziative di cooperazione di valore superiore a due milioni di euro, di deliberare le singole iniziative da finanziare e di definire la programmazione annuale con riferimento a Paesi e aree di intervento¹¹.

L'art. 22 stabilisce che l'istituzione finanziaria incaricata per la cooperazione e lo sviluppo è la Cassa Depositi e Prestiti S.p.A., controllata dal Ministero dell'Economia e delle Finanze con il compito di promuovere la crescita del Paese e di gestire il c.d. "*risparmio postale*".

Gli articoli 23 e seguenti definiscono i "*soggetti del sistema della cooperazione allo sviluppo*", vale a dire i soggetti, pubblici o privati, a cui può essere affidata la realizzazione di programmi e progetti di cooperazione. Essi sono:

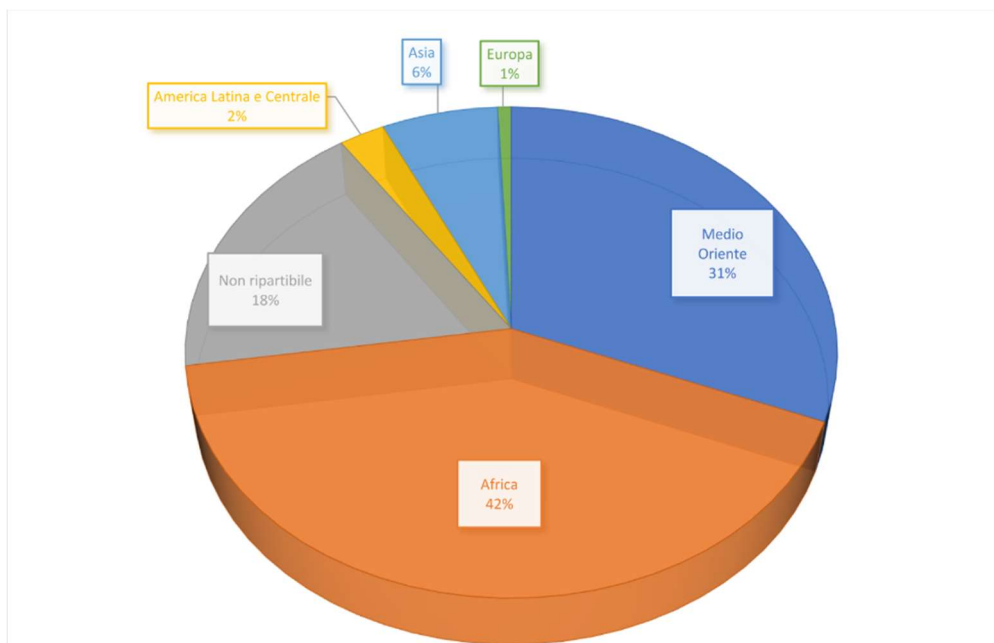
- a. le amministrazioni dello Stato, le università e gli enti pubblici;
- b. le regioni, le province autonome di Trento e di Bolzano e gli enti locali;
- c. le organizzazioni della società civile e gli altri soggetti senza finalità di lucro;
- d. i soggetti con finalità di lucro, qualora agiscano con le modalità previste dalla legge 125/2014, e rispettino alcuni requisiti in tema di responsabilità sociale, di rispetto dell'ambiente e dei diritti umani.

A seguito dell'approvazione della legge descritta, l'AICS ha iniziato la sua operatività il 1° gennaio 2016. Nei primi 5 anni di attività, l'AICS ha erogato cumulativamente, nelle varie forme tecniche previste, interventi per circa 2.170.000.000 euro¹². Il continente africano ha usufruito della fetta maggiore di questi aiuti, in particolare nel 2020 con il 42% del totale degli interventi (410.000.000 euro) erogati nell'anno¹³.

¹¹ Ibid. art. 21

¹² <https://www.aics.gov.it/home-ita/pubblicazioni/rapporto-annuale/>

¹³ https://aics.portaleamministrazionetrasparente.it/moduli/downloadFile.php?file=oggetto_allegati/2113716065100__OBilancio+esercizio+2020+con+relazione+illustrativa+2020.pdf, p. 21



In assoluto può sembrare una cifra rilevante, ma se comparata con la realtà africana un importo di 172.200.000 euro (pari al 42% di 410.000.000) risulta purtroppo ampiamente insufficiente.

Nel 2020 infatti la popolazione africana ammontava a 1.340.598.113 persone¹⁴; pertanto un aiuto complessivo di 172.200.000 euro equivale ad un aiuto annuo di soli 12 centesimi a testa!

1.2 Iniziative ONU partecipate dalla Repubblica Italiana: storia ed obiettivi

Il punto di partenza di ogni discorso sull'ONU e sulla cooperazione allo sviluppo non può che essere la Risoluzione adottata dall'Assemblea Generale dell'ONU il 25 settembre 2015 ed intitolata: "Trasformare il nostro mondo: **l'Agenda 2030** per lo Sviluppo Sostenibile". Si tratta del coronamento di un lungo cammino iniziato da parte delle organizzazioni internazionali multilaterali negli anni '80 del secolo scorso, precisamente nel 1983, quando l'ONU creò la Commissione mondiale per l'ambiente e lo sviluppo. Il rapporto finale prodotto nel 1987 dalla Commissione, denominato "*Our common future*", costituisce una delle prime occasioni ufficiali in cui viene usata l'espressione "sviluppo sostenibile", definita come il soddisfacimento dei "bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri".¹⁵

¹⁴ <https://www.populationpyramid.net/it/africa/2020/>

¹⁵ <https://www.treccani.it/enciclopedia/sviluppo-sostenibile/>

Successivamente si è tenuta la Conferenza delle Nazioni Unite su ambiente e sviluppo (UNCED, United Nations Conference on Environment and Development), a **Rio de Janeiro** nel 1992, e la **Conferenza di Johannesburg** nel 2002. Sulla base dei lavori di queste conferenze, si è formata “...una configurazione del principio dello sviluppo sostenibile fondata su tre fattori interdipendenti: tutela dell’ambiente, crescita economica e sviluppo sociale...”.¹⁶

Nel frattempo, la **United Nations Millennium Declaration** firmata nel 2000 impegnò i governi firmatari a combattere la povertà, la fame, le malattie, l’analfabetismo, il degrado ambientale e la discriminazione femminile. Da questa Dichiarazione derivano i seguenti 8 c.d. Millennium Development Goals (“MDGs”):

1. Eliminare l'estrema povertà e la fame
2. Garantire la formazione scolastica di base
3. Promuovere la parità tra i sessi e l’empowerment femminile
4. Ridurre la mortalità infantile
5. Migliorare la salute delle madri
6. Combattere l’HIV/AIDS, la malaria e altre malattie
7. Garantire un ambiente sostenibile
8. Sviluppare una partnership globale per lo sviluppo

Ognuno di questi obiettivi comportava dei risultati da raggiungere entro il 2015 e il monitoraggio dei progressi rispetto ai relativi indicatori ed alle statistiche degli anni ’90 del secolo scorso.

Il formale seguito, o “follow up”, dell’UNCED si tenne dopo 20 anni, nel 2012 sempre a Rio de Janeiro (“**Rio +20**”). Nei lavori preparatori a questa conferenza si parla per la prima volta dei Sustainable Development Goals (“SDG’s”) destinati a sostituire gli MDGs. Con il documento finale della Conferenza, intitolato “*The Future We Want*”, “...i governi presenti a Rio+20 si sono assunti la responsabilità di avviare alcuni processi intergovernativi [...] Il principale di questi è il percorso volto a definire nuovi obiettivi globali di sviluppo sostenibile: i Sustainable Development Goals [...] allo scopo di definire tali Goals, come previsto nel documento finale della Conferenza Rio+20, è stato istituito un Gruppo di lavoro intergovernativo (*Open Working Group on Sustainable Development*

¹⁶ ibid.

Goals) incaricato di formulare proposte concrete alla 68a Assemblea Generale per la definizione degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile.”¹⁷

Il lungo iter politico e diplomatico sopra descritto è appunto sfociato nella citata **Agenda 2030**, che elenca i seguenti 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile:

1. Porre fine ad ogni forma di povertà nel mondo
2. Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile
3. Assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età
4. Fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti
5. Raggiungere l'uguaglianza di genere ed emancipare tutte le donne e le ragazze
6. Garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico-sanitarie
7. Assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni
8. Incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti
9. Costruire un'infrastruttura resiliente e promuovere l'innovazione ed una industrializzazione equa, responsabile e sostenibile
10. Ridurre l'ineguaglianza all'interno di e fra le nazioni
11. Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili
12. Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo
13. Promuovere azioni, a tutti i livelli, per combattere il cambiamento climatico
14. Conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile
15. Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre
16. Promuovere società pacifiche e inclusive per uno sviluppo sostenibile
17. Rafforzare i mezzi di attuazione e rinnovare il partenariato mondiale per lo sviluppo sostenibile¹⁸

¹⁷ <https://www.mite.gov.it/pagina/conferenza-rio20-una-sfida-importante>

¹⁸ <https://unric.org/it/wp-content/uploads/sites/3/2019/11/Agenda-2030-Onu-italia.pdf>, pag. 14



Come si vede, si tratta di obiettivi estremamente ambiziosi, al limite dell'utopia!

Quello che rileva ai nostri fini è constatare come gli obiettivi e le attività dell'AICS descritti nel precedente paragrafo siano assolutamente in linea con questi 17 obiettivi. Del resto, l'Italia ha partecipato attivamente a tutte le conferenze qui elencate e, non certo per caso, il già citato secondo comma dell'art. 1 della legge 125/2014 dice testualmente: *"...la cooperazione allo sviluppo...persegue, in conformità coi programmi e con le strategie internazionali definiti dalle Nazioni Unite, gli obiettivi..."* elencati nel precedente paragrafo.

È stata chiamata Agenda 2030 perché per ciascuno dei 17 obiettivi sono stati fissati dei traguardi specifici (per un totale di 169 traguardi) per la maggior parte dei quali si è concordata la data del 2030 come termine ultimo per il raggiungimento degli stessi.¹⁹ L'Agenda ha anche istituito il c.d. Forum politico di alto livello per lo sviluppo sostenibile (**High level political forum for sustainable development**), che si riunisce ogni anno sotto l'egida dell'Assemblea Generale e del Consiglio Economico e Sociale dell'ONU per la supervisione dei processi di monitoraggio e revisione dell'Agenda stessa²⁰. L'Agenda è stata accolta con entusiasmo e speranza in molte parti del mondo, e come abbiamo visto nel caso dell'Italia con la creazione dell'AICS, anche con immediate azioni di implementazione pratica delle sue enunciazioni politiche e programmatiche.

Come sempre succede, non sono mancate critiche, la più rilevante delle quali è forse quella mossa dal prestigioso settimanale The Economist nell'edizione del 28 Marzo 2015, il quale stimava che il conseguimento dei 17 Obiettivi sarebbe costato fra i 2 ed i 3 trilioni di dollari all'anno per 15

¹⁹ Ibid. pp.15 – 27

²⁰ Ibid. pp. 11 -12.

anni, che nel 2015 equivalevano a circa il 4% del Prodotto Nazionale Lordo mondiale. Dal momento che nel 2015 i governi dei paesi occidentali destinavano solo lo 0,25% del proprio PNL agli aiuti ai paesi in via di sviluppo, e che l'obiettivo dell'Agenda stessa era quello di aumentare negli anni tale percentuale allo 0,70%, il settimanale riteneva assolutamente irrealistico che questi governi avrebbero improvvisamente, e stabilmente per 15 anni, erogato aiuti annuali ai paesi in via di sviluppo per un importo pari a 16 volte quello del 2015.

Leaders
Mar 28th 2015 edition >

Development

The 169 commandments

The proposed sustainable development goals would be worse than useless

Mar 26th 2015



MOSES brought ten commandments down from Mount Sinai. If only the UN's proposed list of Sustainable Development Goals (SDGs) were as concise. The SDGs are supposed to set out how to improve the lives of the poor in emerging countries, and how to steer money and government

Economist.com

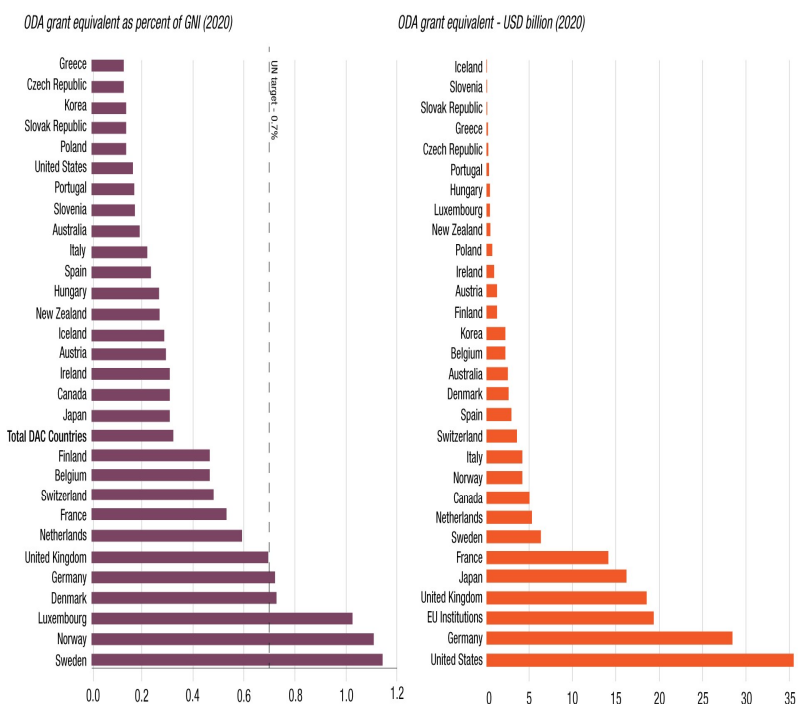
f t in

The Economist

Il prestigioso settimanale sosteneva anche che la comunità internazionale avrebbe dovuto concentrarsi su un solo obiettivo essenziale, quello di migliorare le condizioni di vita di circa 1 miliardo di persone che all'epoca avevano un reddito inferiore al livello minimo di sussistenza, che in termini pratici voleva dire ritornare a concentrarsi sull'obiettivo n. 1 degli MDGs. Per raggiungere questo obiettivo si stimava che fossero necessari circa 65 miliardi di dollari, un importo sicuramente modesto se confrontato con 3 trilioni di dollari!

1.3 Finanziatori e tipologia di aiuti: bilaterale, multilaterale, multilaterale

Gli aiuti governativi per lo sviluppo vengono convenzionalmente definiti e statisticamente quantificati come Official Development Assistance ("ODA").



OECD (2020), DAC 1 - Total official and private flows

In particolare, l'OCSE definisce gli ODA come *“aiuti governativi per la promozione specifica dello sviluppo economico ed il benessere dei paesi in via di sviluppo”* erogati sia direttamente che tramite agenzie multilaterali di sviluppo²¹. La tabella precedente è quantificata in *“grant”*, definiti come trasferimenti di denaro, beni o servizi per i quali non è previsto alcun pagamento o rimborso²². Il grafico di sinistra indica il totale dei *grant* erogati da ciascuno dei principali paesi sviluppati in percentuale del proprio Reddito Nazionale Lordo; il grafico di destra riporta il totale dei *grant* in termini assoluti. Come si vede dalla tabella, il nostro paese si colloca all'undicesimo posto in assoluto, ma solo al ventesimo posto in rapporto al proprio Reddito Nazionale Lordo.

Un'altra importante definizione e misura sono i Foreign Direct Investment (*“FDI”*), che a differenza degli ODA sono definiti dall'OCSE come investimenti, sia privati che pubblici, tesi a stabilire un interesse duraturo di un operatore economico di un determinato paese in una impresa economica di un paese terzo²³. Statistiche interessanti ed aggiornate su questi due indicatori si trovano nel Sustainable Development Goals Report 2021, che ovviamente riporta dati del 2020²⁴. Si tratta di una pubblicazione ufficiale dell'ONU, nella quale si riporta che il flusso netto di ODA da paesi dell'OCSE ha raggiunto 161 miliardi di dollari nel 2020, aumentando del 7% rispetto al 2019.

²¹ <https://www.oecd.org/dac/financing-sustainable-development/development-finance-standards/official-development-assistance.htm>

²² <https://www.oecd.org/dac/financing-sustainable-development/development-finance-data/dac-glossary.htm#Grant>

²³ <https://www.oecd.org/daf/inv/investment-policy/2487495.pdf>, cfr. pag. 7

²⁴ <https://unstats.un.org/sdgs/report/2021/The-Sustainable-Development-Goals-Report-2021.pdf>

Tale flusso netto di ODA è pari allo 0.32% del PNL complessivo 2020 dei paesi “donatori”, il che è ancora lontano dall’obiettivo dello 0.7% fissato nell’Agenda di cui al paragrafo precedente. Per quanto riguarda gli FDI, questi sono invece diminuiti addirittura del 40%, scendendo per la prima volta dal 2005 a meno di 1 trilione di dollari da 1,5 trilioni del 2019. Il rapporto dell’ONU attribuisce la responsabilità di questo declino principalmente alle misure di *lockdown* dovute al COVID che hanno rallentato la realizzazione dei progetti già esistenti, ed alle prospettive di recessione che hanno spinto molte aziende multinazionali a riconsiderare alcuni nuovi progetti e molti governi a ridurre gli investimenti nel settore. Gli investimenti del solo settore privato in settori riguardanti gli SDGs sono diminuiti di circa un terzo nel 2020. L’unica eccezione è costituita dagli investimenti in energie rinnovabili, il cui aumento è stato comunque pari a solo un terzo dei livelli pre-COVID. Tutti gli altri settori hanno registrato cali considerevoli. Le prospettive per il 2021 appaiono piuttosto grigie, a causa delle ulteriori ondate di pandemia, del lento progresso delle vaccinazioni nei paesi in via di sviluppo e delle incertezze sulla crescita economica globale.

Una distinzione fondamentale nel campo degli aiuti è quella fra:

Aiuti bilaterali: trattasi di trasferimenti di denaro, beni o servizi da fonti governative ufficiali direttamente a fonti ufficiali nel paese di destinazione.

Aiuti multilaterali: trattasi di contributi da fonti governative ufficiali alle varie agenzie multilaterali, per il finanziamento generico e collettivo dei rispettivi programmi.

Aiuti multilaterali: si parla di aiuti multilaterali quando un soggetto donatore si accorda con un’agenzia multilaterale perché quest’ultima finanzi per suo conto uno specifico programma o progetto in un determinato paese.

1.4 Aree di impegno geografiche e settoriali

Da un punto di vista operativo, l’AICS è organizzata nei seguenti settori²⁵:

- a. **sviluppo economico**, che a sua volta si divide in quattro macro-aree;
 1. **governance**, che ha lo scopo di “...*promuovere forme di sostegno diretto alle istituzioni locali, a reti sociali o d’interessi, ai sindacati e alle organizzazioni della società civile locale [...] per promuovere e migliorare l’interazione tra Stato, corpi intermedi e cittadini, promuovere il rispetto dei diritti umani e i principi di trasparenza*”. Un esempio concreto è l’iniziativa

²⁵ <https://www.aics.gov.it/home-ita/settori/>

“Formazione superiore di funzionari del Ministero dell’Agricoltura della Repubblica dell’Iraq”, che intende contribuire al rafforzamento delle competenze della pubblica amministrazione irachena migliorandone l’efficienza;

2. **settore privato.** Come dice il nome, ha lo scopo di contribuire allo sviluppo del settore privato nei paesi destinatari attraverso attività di sostegno alle micro, piccole e medie imprese (“MPMI”) locali. Tali attività *“...sono in atto in Albania, Serbia, Tunisia, Egitto, Marocco, Giordania, Palestina, Ghana, Senegal, Uruguay. La gran parte [...] si concretizzano in linee di credito legate ad esportazioni di beni e servizi italiani. Un esempio concreto [...] è dato dal sostegno dei produttori egiziani attraverso l’erogazione di crediti agevolati rivolti a [...] MPMI egiziane, assicurando risorse finanziarie - a condizioni più favorevoli rispetto a quelle di mercato - per l’acquisizione di tecnologia, macchinari, know-how e licenze di origine italiana.”* Spesso queste linee di credito sono erogate da, oppure attraverso, istituzioni finanziarie locali, allo scopo di contribuire allo sviluppo dei sistemi bancari e finanziari locali;
3. **migrazioni e sviluppo.** Gli scopi fondamentali sono quelli di contrastare le migrazioni dovute a motivi economici, favorendo lo sviluppo economico locale, e di offrire aiuto e assistenza a coloro che *“...fuggono da conflitti e situazioni repressive delle libertà individuali...”*. Un esempio di interventi finalizzati al primo degli scopi descritti è quello *“...volto a favorire la formazione professionale per i più giovani e la creazione di micro-imprese in Etiopia...”*. Per quanto riguarda il secondo degli scopi descritti, in relazione ai rifugiati siriani l’AICS *“...è pronta a fare la sua parte, prevedendo un pacchetto di aiuti per i governi di Libano e Giordania...”*. Per quanto riguarda la Libia, l’AICS *“... ha disposto un primo pacchetto di interventi umanitari per la Libia sul canale multilaterale per un valore complessivo di 1,4 milioni di euro. L’obiettivo è sostenere, con un’attenzione particolare alle attività di protezione delle categorie più vulnerabili e di prevenzione dei flussi migratori irregolari lungo la rotta del Mediterraneo centrale, [...] gli interventi di prima emergenza realizzati dagli organismi internazionali più attivi in territorio libico”,* come ad esempio il Comitato internazionale della croce rossa (Cicr); l’Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) e l’Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim);
4. **patrimonio culturale.** *“...Tra gli interventi della Cooperazione italiana nel settore si segnalano i progetti in favore della conservazione e valorizzazione del prezioso patrimonio naturale e archeologico - culturale egiziano... Tra questi figurano il progetto Supporto alla Biblioteca Alessandrina, il progetto volto alla Ristrutturazione del Museo Mallawi [...] o*

ancora una iniziativa per la riabilitazione del Museo Greco-Romano di Alessandria e per la promozione dei siti archeologici di Saqqara e Medinet Madi. In Tunisia la Cooperazione italiana è attiva con il progetto “Restauro delle capriate lignee dei soffitti lignei dipinti del Museo Nazionale del Bardo”. La tutela del patrimonio culturale è centrale anche nelle attività della Cooperazione italiana in Libia dove è attivo il “Progetto Castello Rosso e Musei della Tripolitania, Archivi storici, musei e formazione” – L’iniziativa [...] prevede la formazione di funzionari [...] in materia di digitalizzazione del patrimonio archivistico e museale del Castello Rosso di Tripoli. In Medio Oriente l’Italia contribuisce [...] con programmi in Palestina, Libano e Iraq [...] con le iniziative “Salvaguardia e Valorizzazione del Patrimonio Culturale della Regione del Kurdistan” e “Terra di Ninive: Formazione per la valorizzazione del patrimonio del Kurdistan settentrionale”, mentre in Asia si segnalano ...il progetto per la costruzione del Centro di conservazione delle sculture di pietra di Dazu e il Programma di costruzione del Centro di restauro di Gehua a Pechino”.

b) **sviluppo umano**, che a sua volta si divide in cinque macro-aree:

1. **il diritto alla salute**. L’impegno dell’AICS si concentra nella lotta contro le malattie infettive quali l’HIV/AIDS, la tubercolosi, la malaria e le malattie tropicali in genere, e si concretizza sia nel sostegno a partenariati globali come il Fondo Global per la Lotta all’Aids, alla Tubercolosi e alla Malaria e il GAVI - The Vaccine Alliance, sia in interventi orientati al rafforzamento dei sistemi sanitari e dei servizi assistenziali locali;
2. **i diritti umani**. L’AICS è impegnata in numerosi interventi di c.d. *capacity building* in favore di istituzioni pubbliche, singoli e comunità, vale a dire nel far sì che le persone coinvolte in tali istituzioni e comunità apprendano le nozioni di base in tema di diritti umani e soprattutto le modalità operative con le quali favorirne la diffusione. È inoltre impegnata in azioni di supporto ai Paesi partner nel miglioramento dei processi legislativi ed elettorali e nel monitoraggio dell’attuazione delle Convenzioni internazionali;
3. **il diritto all’istruzione**. Esempi concreti sono le attività avviate in Sud Sudan, con un progetto volto a favorire l’accesso all’educazione primaria nelle Contee di Ikotos e Torit. In Repubblica Centrafricana l’AICS è intervenuta a favore dei minori con il progetto “*Strengthening Child Protection and Education in Central African Republic*”, in Etiopia con il “*The reading project*”, ed in Somalia con l’iniziativa “*Istruzione primaria per i bambini nomadi: sostegno al diritto all’educazione*”. In Medio Oriente il progetto E-Plus, un programma integrato di alta

formazione e aggiornamento per sette Università palestinesi, e il progetto Edu-Pa-Re, al fine di potenziare servizi educativi e di supporto rivolti a minori e donne in Cisgiordania, nella Striscia di Gaza e a Gerusalemme Est. In Libano l'AICS è attiva con un programma volto a promuovere l'inclusione scolastica dei bambini disabili nelle scuole primarie del paese, mentre in Afghanistan aveva avviato un'iniziativa di Sostegno al Piano strategico nazionale del Ministero dell'Educazione, per la formazione degli insegnanti; i più recenti avvenimenti nel paese mettono a repentaglio il proseguimento di tale iniziativa;

4. **l'uguaglianza di genere**; *"...Iniziative in favore dello sviluppo socio-economico delle donne e l'uguaglianza di genere sono in corso, ad esempio, in Africa sub-sahariana. Si tratta nello specifico dei progetti "Women Economic Empowerment and Social Integration", in Etiopia; "Progetto di sostegno alla strategia nazionale d'uguaglianza di genere (Pasneeg), in Senegal; "Programma di appoggio all'empowerment socio-economico delle donne (Pesed)", in Mozambico...";*
 5. **disabilità**; Nel 2018 sono state adottate le prime Linee Guida dell'AICS nel settore, denominate: "Linee Guida per la disabilità e l'inclusione sociale negli interventi di cooperazione", e basate comunque sia sui protocolli internazionali che sull'esperienza dell'AICS negli anni precedenti. Data la numerosità delle iniziative finalizzate ed in corso non è possibile darne conto in questa sede;
- c) **ambiente e uso del territorio**: in quest'ambito l'Ufficio V dell'AICS è impegnato in azioni di tutela delle acque, dell'aria e del suolo, di preservazione della biodiversità e lotta alla desertificazione e in misure di adattamento e mitigazione degli effetti del cambiamento climatico, anche attraverso iniziative di potenziamento delle reti di trasporto e idriche, di distribuzione dell'energia elettrica da fonti rinnovabili. L'Ufficio V al 31 Dicembre 2020 gestiva un portafoglio di oltre 60 programmi per un budget di circa 380 mln di euro;
- d) **sviluppo rurale e sicurezza alimentare**: di competenza dell'Ufficio VI, le sue attività sono principalmente quelle di finanziare iniziative di sviluppo agricolo incoraggiando il miglioramento qualitativo delle produzioni alimentari. Fra le principali iniziative finalizzate o ancora in corso vanno citate i progetti *"Filiera Agricole di Oromia"* (Etiopia), *"Cafè y Caffè"* (Guatemala), il *"Programma di sviluppo agro-idraulico di Sigor nella Kerio Valley"* (Kenya) e

il “Progetto d’appoggio all’educazione femminile e all’empowerment delle donne per uno sviluppo locale inclusivo” (Senegal).

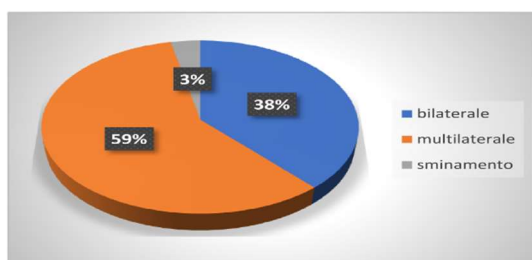
e) **emergenza e stati fragili**: l’AICS distingue fra le seguenti fasi:

- prima emergenza (Relief), nella quale l’AICS interviene sia mediante il sostegno fornito alle Agenzie delle Nazioni Unite e alle Organizzazioni appartenenti alla famiglia della Croce Rossa, sia attraverso la predisposizione di trasporti di emergenza per l’invio di generi di prima necessità, utilizzando fra gli altri il Deposito di Aiuti Umanitari dell’ONU con sede a Brindisi fin dal 1984 e sostenuto finanziariamente anche dall’AICS;

- emergenza (Recovery and Rehabilitation), allo scopo di “...*garantire o ripristinare adeguate condizioni socio-economiche e di sicurezza delle popolazioni che hanno già ricevuto una prima assistenza*”;

- post-emergenza (LLRD – Linking Relief and Rehabilitation to Development), il cui scopo è aiutare la necessaria successiva ripresa economica nel medio-lungo periodo.

In entrambe queste fasi successive l’AICS interviene attraverso il finanziamento di **iniziative multilaterali**, ossia iniziative concordate a livello bilaterale ma affidate in esecuzione ad organismi internazionali, e la costituzione di fondi *ad hoc* presso le Sedi diplomatiche o consolari all’estero finalizzati al finanziamento di **iniziative bilaterali**. Fra le responsabilità di questo settore vi è anche lo “...*sminamento umanitario per la bonifica delle aree contaminate dalla presenza di mine antiuomo, la fornitura di assistenza in loco alle vittime di questi ordigni, la promozione del "mine risk education" e lo svolgimento di attività di advocacy per l’universalizzazione della messa al bando delle mine antiuomo*...”. A riprova dell’importanza dell’attività di sminamento, basti constatare che gli interventi umanitari totali deliberati nel 2020 dall’AICS ammontano ad euro 128.281.735, e lo sminamento ne rappresenta il 3,2, pari ad euro 4.190.733²⁶.



Fonte: AICS_bilancio_esercizio_2020_con_relazione_illustrativa_2020, p. 20

²⁶ AICS_bilancio_esercizio_2020_con_relazione_illustrativa_2020, pag. 19

CAPITOLO II - L'IMPEGNO ITALIANO IN AFRICA

2.1 *Colonialismo e decolonizzazione*

«Non c'è nulla che giustifichi storicamente la frattura del continente tra il Nord e il Sud del deserto del Sahara».

Achille Mbembe

È opportuno chiarire che nel presente lavoro, data la vastità ed eterogeneità del continente africano, ci si limiterà a trattare l'Africa subsahariana, e in particolare la Tanzania, escludendo i paesi che si affacciano sul Mediterraneo. Questo non solo per ovvie ragioni di limiti grafici, ma anche perché l'Africa subsahariana, pur nelle enormi differenze interne, presenta caratteri e problematiche comuni, ben diverse da quelli dei paesi della fascia mediterranea. Questa distinzione è dettata dunque solo da ragioni di ordine pratico e non incontra il favore di pensatori africani come Achille Mbembe (cfr. citazione iniziale).

L'Africa subsahariana è una zona che comprende una cinquantina di stati e oltre un miliardo di abitanti nonché una straordinaria varietà di comunità culturali. La situazione politica e sociale all'interno dei singoli paesi è riconducibile in gran parte alla colonizzazione e al processo di raggiungimento dell'indipendenza. Il punto fondamentale è che l'assetto politico precoloniale era profondamente diverso dallo stato moderno che di fatto fu importato nel continente africano dal colonialismo. Prima della colonizzazione europea non esistevano territori delimitati da vere e proprie frontiere, né tantomeno entità politiche centralizzate. Le prime formazioni statali autoctone erano disposte a macchia di leopardo, senza confini ben definiti e con realtà periferiche semiautonome, su cui esercitavano scarsa sovranità territoriale, e caratterizzate da frequenti flussi migratori. La grande eterogeneità sociale e frammentazione etnica della realtà precoloniale era vista dagli Europei come un segno di arretratezza e immobilismo e questo aveva alimentato la retorica civilizzatrice del *white man's burden*, secondo la definizione dello scrittore Rudyard Kipling. La scarsa conoscenza della realtà africana, dovuta anche alla sua impenetrabilità, la visione semplicistica di un mondo statico e primitivo, perennemente immerso in uno stato di natura alla Rousseau e fondamentalmente privo di storicità, aveva fatto nascere l'idea di una presunta superiorità della civiltà bianca, illuminata dal progresso e in continua trasformazione sociale e politica. Scrive il padre

gesuita Giovanni Sale su Civiltà Cattolica: “...Questo non significa che l’Africa sia un «Paese senza storia», senza civiltà – come si riteneva nell’Ottocento –, un vasto territorio ai margini delle vicende mondiali, ad eccezione dell’Egitto e delle terre che si affacciano sul Mediterraneo, divenute prima romane, poi bizantine e infine islamiche. Questa idea distorta dell’Africa come «buco nero» nella storia dell’umanità deriva da una mentalità razzista – talvolta ammantata di scienza –, che concepisce il dominio europeo su tutto il resto del mondo come frutto di una presunta superiorità della civiltà bianca sulle altre. In questo orizzonte è nata l’idea di una missione «civilizzatrice» delle potenze coloniali europee che giustificava il colonialismo, cioè l’occupazione indiscriminata di immensi territori – che poi, dopo la decolonizzazione, divennero Stati –, nonché la legittimità, da parte degli occupanti, dello sfruttamento delle risorse naturali e delle popolazioni”.²⁷

Di recente, alcuni studiosi come Meyer Fortes e Edwards Evans-Pritchard hanno analizzato la complessità delle organizzazioni socio-politiche di epoca precoloniale riconducendole fondamentalmente a due tipologie:

1. stati premoderni con un’ autorità centralizzata, un apparato amministrativo e una sostanziale distribuzione del potere e dell’ autorità. Appartengono a questo gruppo gli Zulu, gli Ngwato, i Bemba, i Banyankole e i Kede;
2. società prive di un’ autorità centralizzata e delle relative gerarchie amministrative, i cosiddetti “regni acefali”, che presentano un’ organizzazione più semplice basata su gruppi primari di parentela e fondata sulle nozioni di clan e di lignaggio. Appartengono a questo secondo gruppo i Logoli, i Tallensi e i Nuer.

Si tratta naturalmente di una macro-distinzione che risulta necessariamente riduttiva rispetto alla complessità della realtà africana precoloniale fatta di numerosissimi regni e principati che vanno dall’ assenza totale di un potere centralizzato a situazioni caratterizzate da gradi diversi di centralizzazione dell’ autorità nonché da durate temporali e influenze territoriali molto differenziate.

Gli attuali stati africani sono stati creati attraverso l’ imposizione forzata di modelli statali del tutto alieni alla realtà preesistente, dapprima con l’ istituzione di regimi coloniali e poi con la concessione dell’ indipendenza. La genesi storica, repentina e forzata, degli stati africani è la causa prima della loro intrinseca fragilità. Diversamente dagli stati europei, non sono scaturiti da un graduale processo evolutivo, ma da realtà coloniali che, al di là dell’ oppressione e dello sfruttamento

²⁷ Civiltà Cattolica; Quaderno 4074; pag. 561 – 571; Anno 2020; Volume I; 21 marzo 2020

indiscriminato, solo raramente erano pervenute a organizzare validi apparati governativi in grado di penetrare in profondità nei territori conquistati. In molti casi, i nuovi apparati governativi non solo non avevano portato al superamento delle divisioni etniche introducendo il concetto di nazione, ma avevano anzi contribuito ad accentuarle se non a crearne di nuove. Nella fase di decolonizzazione, avvenuta per molti paesi negli anni Sessanta, alla conquista formale dell'indipendenza e al passaggio di consegne a una classe politica africana, non corrispondeva un reale processo di affrancamento. Le entità politiche venivano ereditate dalle amministrazioni coloniali ed erano profondamente condizionate dalla dominazione straniera, non solo a livello politico-amministrativo, culturale ed economico, ma anche nella definizione territoriale. Basti guardare su una carta geografica le linee rette che segnano i confini stabiliti a tavolino dalle potenze occidentali! *"I diversi percorsi, i negoziati e le lotte politiche che portarono alle indipendenze rivelano quanto queste non furono benignamente concesse da autorità coloniali illuminate, ma dovettero realisticamente fare i conti con il radicale mutamento dei rapporti di forza nelle relazioni internazionali post-belliche"*²⁸.

La nuova realtà dell'Africa postcoloniale fu caratterizzata da scelte ideologiche e strategie di sviluppo apparentemente diverse, ma di fatto accomunate da elementi negativi quali la forte tendenza alla personalizzazione del potere, l'affermazione di regimi autocratici, militari o a partito unico, la corruzione della classe politica e il clientelismo. Questi atteggiamenti diffusi nella leadership hanno comportato una profonda instabilità politica e lo scoppio di sanguinose guerre civili con conseguente rallentamento nel processo di sviluppo economico e di democratizzazione della società. Il fallimento di alcune utopie sociali e la degenerazione di ideologie nazionaliste o di sviluppo obbligano ad una seria riflessione sulla *"delegittimazione delle classi politiche dell'indipendenza e sulla crisi della transizione dallo Stato coloniale, Stato di dominio, allo Stato-nazione, Stato che avrebbe dovuto consentire ai cittadini non più sudditi un accesso alle risorse maggiormente equilibrato"*²⁹.

2.2 L'Africa nel documento triennale 2019/21 della Cooperazione allo Sviluppo

"La rinnovata visione strategica della Cooperazione italiana poggia sui 5 Pilastri dell'Agenda 2030: la "Persona", il "Pianeta", la "Prosperità", i "Partenariati", la "Pace"

Dall'introduzione al Documento

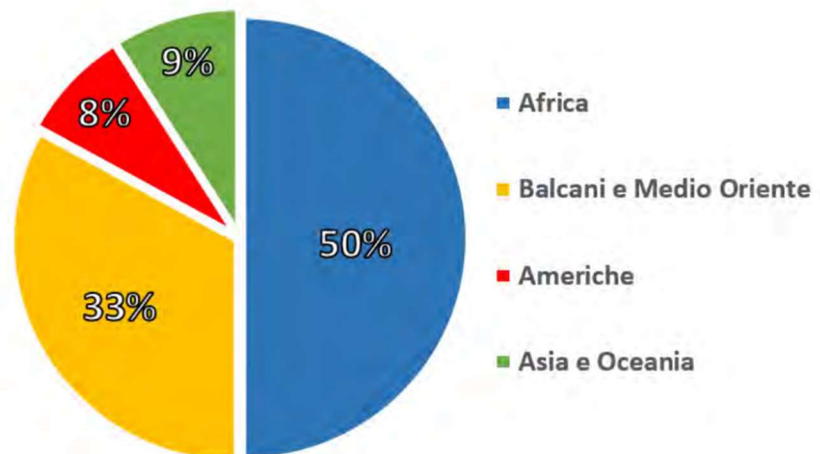
²⁸ ANNA MARIA GENTILI, Il leone e il cacciatore, Carocci editore, p 338

²⁹ Ibid. pp 390-391

Il documento triennale 2019/2021 sottolinea già in apertura come la politica di sviluppo italiana sia fondata sui principi fondamentali formulati nel programma d'azione dell'Agenda 2030. Questa dichiarazione, perché non rimanga lettera morta, deve portare alla consapevolezza della profonda interconnessione tra l'uomo e l'ambiente, e deve necessariamente tradursi in un'azione integrata tra tutti i settori economici e sociali, e tra tutte le parti impegnate nei processi di sviluppo, sia governative che private, partendo dagli ultimi per arrivare agli ultimi. Per arginare i problemi della guerra e dei flussi migratori, è di fondamentale importanza comprendere il nesso fra la tutela dei diritti umani e la pace, tra il miglioramento sociale e la sicurezza. L'obiettivo di uno sviluppo globale non può essere lasciato alla sola azione del governo ma deve essere un obiettivo condiviso, dal coinvolgimento del settore privato nella promozione della sostenibilità e nella cooperazione fino alla ricerca di collaborazione internazionale nel settore fiscale.

Nel documento triennale 2019-2021, oltre alla definizione degli obiettivi e degli ambiti di applicazione, vengono indicate le priorità geografiche cui destinare i fondi stanziati dalla Cooperazione allo Sviluppo e approvati dalla legge di Bilancio 2019-2021. Come si può vedere dall'immagine, il 50% delle risorse previste viene destinato all'Africa.

2. Stima della ripartizione delle risorse per area geografica (CPS bilaterale allocabile per Paese / settore al netto delle operazioni di trattamento del debito)



In particolare, sono stati individuati 23 Paesi, di cui 10 vengono classificati come Paesi Meno Avanzati: Burkina Faso, Senegal, Niger, Etiopia, Somalia, Sudan, Sud Sudan e Mozambico in Africa, Afghanistan e Myanmar in Asia.

AFRICA MEDITERRANEA	<i>Egitto, Tunisia</i>
AFRICA ORIENTALE	<i>Etiopia, Kenya, Somalia, Sudan, Sud Sudan</i>
AFRICA OCCIDENTALE	<i>Burkina Faso, Niger, Senegal</i>
AFRICA AUSTRALE	<i>Mozambico</i>
MEDIO ORIENTE	<i>Giordania, Iraq, Libano, Palestina</i>
BALCANI	<i>Albania, Bosnia</i>
AMERICA LATINA E CARAIBI	<i>Cuba, El Salvador</i>
ASIA	<i>Afghanistan, Myanmar, Pakistan</i>

I criteri con cui vengono scelte le aree geografiche prioritarie sono basati sull'interesse nazionale, per cui si privilegiano paesi che hanno relazioni storiche, commerciali e culturali con l'Italia, ma anche su dati oggettivi come la situazione socio-economica e la *governance* dei paesi partner. Molto importante è infatti un'attenta valutazione dei principi e delle capacità di gestione delle risorse da parte delle istituzioni politiche, nonché dei livelli di corruzione dei governi partner.

In linea con gli obiettivi formulati nell'Agenda 2030 e in risposta alle nuove sfide poste dai cambiamenti climatici e dall'emergenza migratoria, l'azione della Cooperazione italiana, oltre ai paesi indicati come prioritari, si svolge anche a favore di altre aree geografiche. Per contrastare il problema dell'immigrazione, ha infatti rafforzato la cooperazione con i paesi di origine e di transito dei flussi migratori, destinando anche risorse provenienti dal Fondo Africa, istituito con la Legge di Bilancio 2017³⁰. "Particolare attenzione sarà assegnata a Costa d'Avorio, Eritrea, Ghana e Nigeria"³¹.

Oltre alle cause di natura socio-politica, alla radice del fenomeno migratorio sono state individuate anche cause legate a problemi ambientali. Per far fronte a queste questioni, su decisione del G7 Ambiente, riunitosi a Bologna sotto la presidenza italiana nel 2017, è nato un polo dedicato alla promozione dello sviluppo sostenibile in Africa. Il Centro, inaugurato a Roma il 28 Gennaio 2019, oltre ai finanziamenti provenienti dal Ministero della Transizione Ecologica, si giova di sostegni da parte del settore privato. "Il Centro, costituito con l'UNDP in collaborazione con la FAO, ha la missione di fornire una panoramica generale delle azioni su clima, agricoltura sostenibile (*Climate Smart Agriculture*), accesso all'acqua, generazione di energia pulita, sulla base di un'ottica attenta alle questioni di genere".³²

³⁰ Legge di Bilancio 2017, art.1 comma 621

³¹ Documento triennale 2019-2021, p.35

³² Ibid.pag.37

Un'attenzione particolare viene destinata all'Africa Orientale, un'area che si trova in uno stato di emergenza cronica a causa di fenomeni climatici estremi. Fatta eccezione per il Kenya, l'area presenta gravi problemi di malnutrizione a causa di un'agricoltura poco sviluppata, di una mancanza di servizi sociali nonché di una elevata mortalità materno-infantile. Oltre che nei settori tradizionali della sicurezza alimentare e dell'agricoltura sostenibile, delle energie rinnovabili e della salute, la Cooperazione italiana è impegnata nella formazione, nell'istruzione e nell'interscambio culturale.

Circoscrivendo il discorso alla Tanzania, oggetto di approfondimento del presente lavoro, possiamo dire che anche se non è un paese prioritario, negli anni ha comunque potuto avvalersi di aiuti da parte dell'Italia. Da colloqui intercorsi tra l'autore di questa tesi e alcuni funzionari della DGCS, è emerso che dal 1981 ad oggi la Tanzania ha beneficiato di aiuti a fondo perduto per un totale di circa 203 milioni di euro e della completa cancellazione del debito agli inizi del 2000. Inoltre, nell'ultimo aggiornamento interno la DGCS ha previsto per la Tanzania risorse "a dono" per € 81.564, ancorché esclusivamente per impegni pregressi. Questo, a conferma del fatto che la Cooperazione italiana, da tempo attiva nel settore sanitario, agricolo, alimentare e della formazione professionale, ha svolto storicamente un ruolo importante nella promozione dello sviluppo del paese. Attualmente la Cooperazione italiana ha in corso due iniziative bilaterali con la Tanzania, approvate dal Comitato Congiunto del 21 Dicembre 2017:

- Iniziativa a favore del potenziamento dell'istruzione superiore tecnico-professionale (AID 11385), che prevede un credito di aiuto di € 19.790.400 per cinque anni e una componente "a dono" per l'assistenza tecnica da parte dell'AICS. L'obiettivo di tale accordo è contribuire alla riduzione della povertà e al rafforzamento del capitale umano;
- Iniziativa della durata di 30 mesi a favore del potenziamento del Sistema Statistico Nazionale (AID 11433), con un finanziamento complessivo di € 994.121. Obiettivo dell'iniziativa è il miglioramento istituzionale e tecnico del National Bureau of Statistics, della Registration Insolvency e della Trusteeship Agency, che si occupano della raccolta dati e del censimento della popolazione.

La Tanzania rientra anche tra i paesi che possono beneficiare del Fondo Fiduciario di emergenza UE, istituito nel 2015 per far fronte all'emergenza migratoria e di cui l'Italia è membro fondatore e secondo contributore.

2.3 Progetti italiani nell’Africa orientale subsahariana. Intervista al Dottor Giovanni Baticci, esperto di Cooperazione allo Sviluppo

Qual è il Suo ruolo istituzionale nell’ambito della cooperazione allo sviluppo?

Sono un “*Senior Consultant*” ovvero uno degli “*esperti di cooperazione*” previsti ex L. 49/87, la maggior parte dei quali, dopo l’entrata in vigore della L.125/14, sono transitati all’AICS, mentre alcuni (4 unità) hanno deciso di rimanere in DGCS.

Quali sono i principali paesi beneficiari previsti nel documento triennale di programmazione e indirizzo attualmente in vigore?

I Paesi prioritari della Cooperazione italiana sono:

AFRICA SUB-SAHARIANA: Burkina Faso, Senegal, Niger, Etiopia, Kenya, Somalia, Sudan, Sud Sudan, Mozambico;

MEDITERRANEO: Egitto, Tunisia;

MEDIORIENTE: Libano, Palestina, Iraq, Giordania;

BALCANI: Albania; Bosnia.

AMERICA LATINA E CARAIBI: Cuba, El Salvador.

Quali sono i maggiori settori di impegno dell’Italia nell’Africa orientale subsahariana?

Salute, sicurezza alimentare, sviluppo agricolo comprensiva di catene di valore, allevamento; formazione professionale; assistenza tecnica pubblica amministrazione; istruzione superiore; creazione posti di lavoro; energia rinnovabile.

Fra gli obiettivi previsti nel documento, quali sono quelli più in linea con l’Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile?

Tutti in quanto è obbligo di tutti i donatori allinearsi alle priorità dell’Agenda 2030.

L’impegno italiano nella cooperazione allo sviluppo previsto nel documento ha più un carattere bilaterale, multilaterale o multi-bilaterale?

Cito come esempio la programmazione 2021: il multilaterale è maggiore del bilaterale perché vi sono i contributi obbligatori alle organizzazioni Internazionali

Ripartizione canali intervento (include impegni pregressi)			Delibera Congiunto 86/2020	Comitato
Multilaterale	286.700.000	46,73%	220.901.019,00	
Bilaterale	195.501.523	31,87%	181.000.000,00	
Emergenza	131.300.000	21,40%	75.000.000,00	
Valutazioni	-	0,00%	0,00	
TOTALE ONERI	613.501.523	100,0%	476.901.019,00	

Tra le risorse previste nella Legge di bilancio per la cooperazione allo sviluppo nell'arco del triennio 2019/21, quanto è destinato all'Africa Subsahariana?

Circa il 50% delle risorse "ripartibili" che, nel 2021 sono 325 M€ sui 613M€ di cui sopra.

Quali sono le principali organizzazioni internazionali di riferimento?

Nell'attuazione di programmi da parte di EC, UNDP, OMS. Unicef, FAO, WFP, WB.

Come si coordina l'azione governativa con quella di istituzioni private come ONG, fondazioni oppure regioni e università?

La L. 125/14 prevede dei tavoli di coordinamento nell'ambito del CNCS (Consiglio Nazionale Cooperazione Sviluppo) in cui avvengono incontri tra ONG, istituzioni private e i diversi ministeri.

La Tanzania rientra tra i paesi destinatari delle risorse stanziare per i progetti di cooperazione allo sviluppo da parte del governo italiano? Se sì, quali sono i principali progetti? In caso negativo, c'è un motivo specifico per cui la Tanzania non rientra tra tali paesi?

La Tanzania riceve risorse della Cooperazione allo Sviluppo ma NON è più un Paese prioritario (lo è stato negli anni '70 e '80)- Le priorità sono definite dal Parlamento su proposta del Governo (Ministro degli Esteri) ma, salvo eventi particolari (catastrofi e guerre, che vengono affrontate con i

fondi emergenza), tendono a essere costanti nel tempo per assicurare continuità e prevedibilità degli aiuti che è uno dei principi fondamentali della Cooperazione allo Sviluppo.

Quali sono le Sue impressioni sulle potenzialità di sviluppo del paese e cosa potrebbe fare di più la comunità internazionale in generale e l'Italia in particolare?

Certamente ha grosse potenzialità di sviluppo ma purtroppo il suo sviluppo è stato frenato, negli ultimi anni, da Governi autoritari e poco attenti ai bisogni della popolazione. La situazione è fortunatamente cambiata nel 2021 con il cambio al vertice presidenziale. La comunità internazionale dovrebbe accompagnare la nuova dirigenza in un programma di sviluppo attento ai bisogni reali della popolazione nel rispetto dei diritti umani e dell'individuo. In primis quindi Assistenza Tecnica coordinata a livello Internazionale (sistema Nazioni Unite e Banche di Sviluppo). Poi, per quello che ci riguarda, orientare i Fondi UE, visto che, non avendo risorse aggiuntive, non possiamo abbandonare gli altri per aiutare la Tanzania (principio di continuità dell'aiuto).

2.4 Prospettive "alteromondialiste": ATTAC, un'alternativa agli impegni governativi

Nell'ottica di fornire un quadro completo dell'attenzione e dell'impegno concreto rivolti alla promozione dello sviluppo del continente africano, ci sembra doveroso dar voce anche a prospettive "altre" che affrontano la questione dal punto di vista delle popolazioni bisognose di aiuto. Una delle organizzazioni più attive nella lotta allo sradicamento della povertà e nella costruzione di un mondo solidale e pacifico è ATTAC. L'acronimo sta per *Association pour la Taxation des Transactions financière et l'Aide aux Citoyens*. L'organizzazione è stata fondata in Francia nel dicembre 1998 dopo la pubblicazione su *Le Monde Diplomatique* di un editoriale intitolato '*Désarmer les marchés*' (Disarmare i mercati) che ha lanciato l'idea di creare un'associazione per promuovere la Tobin tax, una forma di autotassazione per reperire a livello mondiale le somme necessarie per garantire ai paesi di aree depresse l'accesso allo sviluppo sostenibile. L'organizzazione si è espansa molto rapidamente nel resto del mondo dotandosi di uno statuto nel 1999 e contribuendo attivamente ad avviare il primo Forum Sociale Mondiale a Porto Alegre nel 2001. Oggi l'associazione è attiva in circa 40 paesi, con oltre mille gruppi locali e centinaia di organizzazioni che sostengono la rete. Nel 2001 è nata anche ATTAC Italia.

Costituita come movimento contro la globalizzazione neoliberista, ATTAC da diversi anni ha allargato il suo campo d'azione impegnandosi concretamente anche nell'ambito della promozione socio-economica dei paesi del Sud del mondo monitorando le decisioni dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) e prospettando alternative sociali, ecologiche e democratiche in modo da garantire a tutti i diritti e l'accesso ai bisogni fondamentali. Tale obiettivo, secondo gli attivisti di ATTAC, non può essere raggiunto attraverso la libera concorrenza economica globale, ma solo attraverso iniziative di solidarietà mondiale, come la cancellazione del debito pubblico ai paesi in via di sviluppo, e finanziamenti globali.

In una prospettiva etica e pragmatica al tempo stesso, ATTAC vede come punto di partenza per un reale processo evolutivo dei paesi del Sud *“l'immediata e incondizionata cancellazione del debito estero”*³³. In questa visione, i paesi che hanno subito lo sfruttamento coloniale sono piuttosto creditori di debiti storici, sociali ed ecologici, e il pieno riconoscimento di tale condizione a livello internazionale deve portare a forme di risarcimento alle popolazioni. Il focus dell'impegno di ATTAC nella cooperazione allo sviluppo è che le risorse per il rilancio economico devono essere amministrate direttamente dalle comunità locali per scongiurare il rischio concreto di nuove forme di colonizzazione attraverso indebitamenti e militarizzazioni. Per questo ATTAC vigila attivamente sulla messa a punto di progetti e accordi di integrazione che di fatto aprono la strada a nuove forme di sfruttamento delle risorse dei paesi del Sud. L'organizzazione svolge dunque un ruolo importante nel mettere in guardia dalle dinamiche che si celano dietro la facciata della solidarietà. Storicamente, l'aiuto allo sviluppo si è configurato come uno strumento efficace di politica estera per assicurare la presenza strategica dei paesi donatori nel contesto della guerra fredda e della decolonizzazione. Inoltre, secondo l'analisi di ATTAC, dal punto di vista economico l'aiuto offerto dai paesi più ricchi ha alimentato tendenze egemoniche favorendo l'accesso alle materie prime e la creazione di nuovi mercati per i prodotti in eccedenza sui mercati interni. Anche dal punto di vista ideologico, tale azione di sostegno ha alimentato una visione etnocentrica in continuità con le missioni evangeliche, trasformando l'obiettivo della civilizzazione in quello dell'aiuto e offrendo preziose opportunità ai paesi ricchi per alleggerirsi la coscienza.

³³ “Facciamo appello a tutte le organizzazioni e movimenti sociali partecipanti al FSM ed a quelle che non hanno potuto essere presenti a Porto Alegre, per portare avanti insieme una campagna per la IMMEDIATA ED INCONDIZIONATA CANCELLAZIONE DEL DEBITO ESTERO, debito illegittimo dei paesi del Sud, iniziando dai paesi vittime dello tsunami e da altri che hanno sofferto terribili disastri e crisi negli ultimi mesi”. Primo punto dell'agenda del V Forum Mondiale Sociale

Sempre secondo ATTAC, la costruzione accelerata di apparati amministrativi e burocratici, l'urbanizzazione galoppante e la modernizzazione dell'agricoltura hanno portato a profondi disequilibri sociali aumentando disuguaglianze e povertà. L'inefficienza e la burocratizzazione delle imprese di stato non hanno permesso un reale affrancamento tecnologico e commerciale dalle nazioni più avanzate. La corruzione, la negazione dei diritti fondamentali e l'assenza di libertà hanno minato la credibilità e la stabilità dei regimi.

Non è questa la sede per approfondire le posizioni dell'associazione, tantomeno per esprimere un giudizio sulla fondatezza e realizzabilità delle teorie economiche da essa propugnate, ma merita sottolinearne l'impegno civile per un mondo migliore e la valida funzione di offrire chiavi di lettura alternative attraverso seminari, corsi di formazione, convegni, pubblicazioni, Università Popolari ed iniziative territoriali di sensibilizzazione e di mobilitazione. Molte campagne e appelli alla mobilitazione contro la guerra, lo sfruttamento e l'esclusione sono state condotte da ATTAC all'insegna dello slogan *"Un altro mondo è possibile"*. A rischio di suonare ingenuamente utopistico, lo slogan vuole invece indicare, secondo la prospettiva gramsciana dell'ottimismo della volontà, la fiducia nel cambiamento e nella possibilità di trovare soluzioni inedite. L'impegno è stato volto in direzione della eliminazione della visione del *"dominio neoliberale come inevitabile, così come la "normalità" della guerra, della disuguaglianza sociale, del razzismo, delle caste, del patriarcato, dell'imperialismo e della distruzione dell'ambiente. Nella misura in cui i popoli si appropriano di questa verità, la loro forza diviene incontenibile e si materializza in fatti concreti di resistenza, di rivendicazione e proposta"*³⁴.

Riportiamo di seguito alcuni punti del manifesto elaborato da ATTAC nell'ambito del V Forum Sociale Mondiale:

- *Appoggiamo gli sforzi di movimenti sociali ed organizzazioni che promuovono la lotta per la dignità, la giustizia, l'uguaglianza ed i diritti umani; in modo particolare quelli degli Afro-discendenti, dei popoli indigeni, rom, burakumins, dalits e dei settori più oppressi e repressi della società.*

- *Lottiamo per il diritto universale ad una alimentazione sana e sufficiente. Lottiamo per il diritto dei popoli, delle nazioni e dei contadini a produrre i propri alimenti.*

- *Manifestiamo contro i sussidi alle esportazioni che strangolano le economie delle comunità rurali. Appoggiamo la produzione sostenibile basata sulla conservazione delle risorse naturali:*

³⁴ Ibid.

suolo, acqua, boschi, aria, biodiversità, risorse acquatiche ecc. - Appoggiamo il sostegno alla produzione organica e biologica.

- Appoggiamo il processo di costruzione di una rete globale dei movimenti sociali impegnati nella difesa dei migranti, rifugiati e profughi. Il neoliberismo e le politiche di “guerre contro il terrore” hanno prodotto l’aumento della criminalizzazione dei migranti, della militarizzazione delle frontiere, del fenomeno dei “clandestini” e della disponibilità di forza lavoro a basso costo.

- Coscienti che il nostro cammino è ancora lungo, chiamiamo tutti i movimenti del mondo a lottare per [...] il diritto dei popoli a decidere del proprio destino e la cancellazione immediata del debito estero dei paesi del Sud.

- Lottiamo per il diritto universale ad una alimentazione sana e sufficiente. Lottiamo per il diritto dei popoli, delle nazioni e dei contadini a produrre i propri alimenti.

- Manifestiamo contro i sussidi alle esportazioni che strangolano le economie delle comunità rurali. Evitiamo il dumping alimentare!

- Rifiutiamo i brevetti su qualsiasi forma di vita ed in modo particolare sulle sementi, in questo modo si pretende appropriarsi delle nostre risorse e delle conoscenze ad esse associate.

- Esigiamo la Riforma Agraria come una strategia che permetta di garantire l’accesso dei contadini alla terra e sia garanzia di una alimentazione sana e sufficiente, che impedisca la concentrazione della terra in mano dei latifondisti e delle multinazionali.

- Appoggiamo la produzione sostenibile basata sulla conservazione delle risorse naturali: suolo, acqua, boschi, aria, biodiversità, risorse acquatiche ecc.

-Appoggiamo il sostegno alla produzione organica e biologica

- Appoggiamo la campagna per la ratifica della Convenzione ONU dei diritti dei migranti, che nessun governo del Nord vuole accettare. Appoggiamo la campagna per istituire un organismo indipendente che sanzioni i governi che non rispettano la convenzione di Ginevra sui rifugiati ed i diritti dei migranti.

- Appoggiamo l’economia sociale come espressione concreta di un’alternativa di sviluppo giusto, solidale, democratico ed equo.

GLOBALIZZIAMO LA LOTTA, GLOBALIZZIAMO LA SPERANZA!!!

2.5 L'iniziativa privata: ONG e ONLUS

“Vedo la cooperazione come un investimento sul presente e sul futuro...Non è un di più, è l'essenza stessa di un mondo globalizzato, nel quale occorre costruire ponti, favorire il dialogo, sostenere l'inclusione delle fasce di popolazione meno protette, rimuovere le cause profonde dei conflitti nell'interesse di tutti, dei paesi poveri, ma anche di quelli sviluppati”

Paolo Dieci³⁵

Le complesse problematiche del continente africano costituiscono un settore di impegno anche da parte dell'iniziativa privata. Nel vasto panorama delle organizzazioni non governative (ONG) che operano con scopi e modalità diverse, alcune sono infatti impegnate nell'ambito della Cooperazione allo Sviluppo, in particolare nei paesi del Sud del mondo. Si tratta di libere associazioni nate dall'iniziativa di privati cittadini mossi da ideali di impegno civile o religioso, e si finanziano attraverso donazioni a carattere filantropico. In Italia, perché le ONG possano essere riconosciute come enti benefici senza finalità di lucro (ONLUS), fino al 2016 dovevano ottenere l'idoneità ed essere inserite in una lista ufficiale stilata dal Ministero degli Esteri. Con la legge di riforma della Cooperazione (L. 125/2014), tale idoneità è stata sostituita dall'istituzione di un elenco di Organizzazioni della Società Civile (OCS) gestito dall'AICS che ne ha fissato i parametri e le nuove linee guida.

Non è questa la sede per stilare un elenco completo delle ONG italiane impegnate nella cooperazione allo sviluppo: rimandiamo alle seguenti tabelle per avere un'idea delle più importanti e dei loro settori d'impegno. Oltre alle ONG più importanti elencate nei prospetti che seguono, ve ne sono moltissime, con bilanci e numero di volontari nettamente minori, impegnate esclusivamente in Africa. La loro azione e i valori etici cui si ispirano catalizzano sempre più anche le energie e i sogni di tanti giovani che si avvicinano al no profit con la speranza di contribuire a creare un mondo migliore.

³⁵ Paolo Dieci era il Presidente della ONG CISP, tragicamente scomparso in un incidente aereo in Etiopia il 10 Marzo del 2019



BILANCIO DELLE ENTRATE

Di seguito le organizzazioni italiane che hanno raggiunto il volume più alto del bilancio delle entrate 2019.

Posizione	Nome organizzazione	Bilancio totale
1	Save the Children Italia ONLUS	€ 113.196.928,00
2	Fondazione AVSI	€ 80.475.535,82
3	INTERSOS - Organizzazione Umanitaria Onlus	€ 75.986.485,00
4	UNICEF - Comitato Italiano per l'UNICEF onlus	€ 65.722.647,00
5	Medici Senza Frontiere Onlus	€ 63.446.356,26
6	EMERGENCY ONG ONLUS	€ 53.877.340,00
7	COOPI Cooperazione Internazionale	€ 49.203.465,00
8	CISP	€ 45.278.431,94
9	ActionAid International Italia Onlus	€ 43.457.831,00
10	MEDICI CON L'AFRICA CUAMM	€ 43.016.371,00



PAESI DEL MONDO

Di seguito i 10 paesi dove lavorano più ONG italiane. (Anno 2019)

Posizione	Paese	Numero
1	Kenya	55
2	Mozambique – Senegal	52
3	Brazil	47
4	Ethiopia	43
5	Burkina Faso - Democratic Republic of the Congo	38
6	Bolivia (Plurinational State of) – Palestine	36
7	Albania - India – Peru	35
8	Lebanon	33
9	Uganda	31
10	United Republic of Tanzania	29



VOLONTARI E/O ATTIVISTI

Di seguito le organizzazioni che hanno mobilitato il maggior numero di volontari nelle proprie attività. (Anno 2019)

Posizione	Nome organizzazione	Volontari
1	<u>Comunità di Sant'Egidio ACAP</u>	60.000
2	<u>MANI TESE ONG - Onlus</u>	4.830
3	<u>Fondazione AVSI</u>	3.023
4	<u>Save the Children Italia ONLUS</u>	2.140
5	<u>EMERGENCY ONG ONLUS</u>	2.112
6	<u>Volontariato Internazionale Donna Educazione Sviluppo</u>	1.638
7	<u>Solidarietà e Cooperazione - CIPSI</u>	1.363
8	<u>Oxfam Italia</u>	1.007
9	<u>Associazione Gruppi "Insieme si può..." onlus-ong</u>	1.000
10	<u>IBO Italia - ODV-ETS</u>	959



DONATORI PRIVATI

Di seguito le organizzazioni che hanno avuto il maggior numero di donatori privati. (Anno 2019)

Posizione	Nome organizzazione	Donatori
1	<u>Save the Children Italia ONLUS</u>	428.265
2	<u>Medici Senza Frontiere Onlus</u>	290.705
3	<u>ActionAid International Italia Onlus</u>	119.908
4	<u>EMERGENCY ONG ONLUS</u>	77.321
5	<u>Associazione pro Terra Sancta</u>	43.643
6	<u>Cesvi</u>	37.393
7	<u>Amref Health Africa onlus</u>	27.116
8	<u>Fondazione WeWorld-GVC</u>	24.183
9	<u>Fondazione AVSI</u>	20.657
10	<u>Fondazione Mission Bambini Onlus</u>	15.771

<https://www.open-cooperazione.it/web/top-10-organizzazioni.aspx?anno=2019>

CAPITOLO III - LA TANZANIA

3.1 Storia della Tanzania fino alla Seconda Guerra Mondiale

La storia della Tanzania è il paradigma della storia dell'umanità, dalle prime tracce della presenza dell'uomo sulla terra in età preistorica fino alla costituzione di uno stato moderno passando attraverso contatti con i più grandi popoli dell'antichità, il colonialismo e la decolonizzazione. Si trova infatti in Tanzania la famosa Gola di Olduvai, considerata "la culla dell'uomo" in seguito all'importantissimo ritrovamento di reperti fossili umani, datati due milioni di anni fa, e di impronte di un antenato dell'uomo risalenti a circa 3,6 milioni di anni fa.



Gola di Olduvai, la culla della vita

Nell'antichità numerosi sono stati i contatti con mercanti romani provenienti dalla Grecia, dall'Egitto e dalla Fenicia e a partire dai primi secoli del periodo corrispondente al Medioevo europeo, Arabi e Persiani si stanziarono sulla costa orientale attratti dalla ricchezza di materie prime come oro, avorio, legname pregiato, cera e probabilmente anche schiavi. Dalla fusione di elementi arabi e islamici con le tribù indigene Bantu ebbe origine la cultura e la lingua Swahili che improntò di sé gran parte dell'Africa orientale fino al Madagascar. Arabi e Persiani fondarono anche numerose città sulla costa e sulle isole, come Zanzibar e Kilwa, che raggiunsero un grande splendore grazie al florido commercio di avorio, oro e soprattutto schiavi.

In seguito ai primi grandi viaggi di esplorazione, la Tanzania divenne terra di conquista dei Portoghesi. La colonizzazione portoghese fu particolarmente spietata ed ebbe fine solo nel XVIII secolo grazie alla resistenza delle popolazioni indigene appoggiate dagli Arabi. L'interesse arabo per la regione portò alla nascita di un sultanato con capitale Zanzibar che esercitò il suo dominio su gran

parte della zona costiera dell'attuale Tanzania e creò importanti rotte commerciali che dalle regioni interne del Lago Tanganica arrivavano fino all'estremo Oriente. Era su queste rotte che si svolgeva la tragica tratta degli schiavi africani... Solo a partire dalla metà del XIX secolo la parte interna della Tanzania cominciò a essere oggetto di esplorazioni da parte degli europei. Nel 1848, il missionario tedesco Johannes Rebmann arrivò alle falde del Kilimangiaro; nel 1857 Richard Burton e John Speke raggiunsero le sponde del lago Tanganica; nel 1866 David Livingstone partì da Zanzibar alla ricerca delle sorgenti del Nilo e il famoso incontro con H. Morton Stanley avvenne sulle sponde del lago Tanganica.

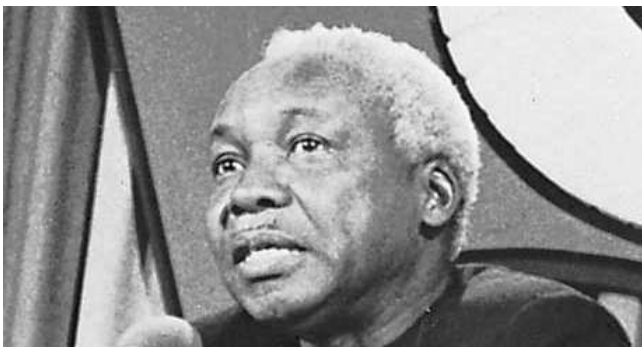
Dall'interesse geografico a quello economico il passo è breve e ben presto attraverso accordi con capi locali e trattative diplomatiche con il sultanato di Zanzibar si gettarono le basi per una progressiva colonizzazione del paese. Le sorti della Tanzania, come di tanta parte dell'intero continente africano, furono decise nella Conferenza di Berlino (1884): mentre il sultanato di Zanzibar restava formalmente indipendente, l'interno del paese veniva spartito tra Germania e Inghilterra. L'anno successivo nacque la colonia dell'Africa Orientale Tedesca che fissò la capitale nella città di Dar es Salaam. La colonizzazione tedesca, se diede impulso al progresso con l'introduzione di nuove tecniche di coltivazione e la costruzione di città e vie di comunicazione, si dimostrò però duramente repressiva nei confronti della popolazione locale suscitando anche una serie di rivolte, come quella capeggiata da Mkwawa (1891-94), quella del popolo Matumbi guidata da Ngwale (1905) e quella dei Maji Maji (1907), cui parteciparono diverse tribù della Tanzania meridionale e a cui gli storici riconducono la nascita del sentimento nazionalista tanzano.

Durante la Prima Guerra Mondiale, la Tanzania fu territorio di scontro tra Germania e Inghilterra e questo comportò gravi danni per il paese, come la distruzione di molte infrastrutture costruite dai Tedeschi. In seguito alla sconfitta della Germania nella Prima Guerra Mondiale, l'Inghilterra ottenne dalla lega delle Nazioni il mandato per amministrare l'ex colonia tedesca che nel 1920 cambiò il nome in Tanganica, mantenendo come capitale Dar es Salaam. Il mandato inglese fu confermato dalle Nazioni Unite nel 1946. Il periodo inglese favorì un progressivo ingresso degli africani nell'amministrazione e negli organi legislativi nonché un importante sviluppo delle infrastrutture con la costruzione di ferrovie e ospedali.

3.2 La conquista dell'indipendenza. Nyerere e l'utopia della "Ujamaa"

Il processo di conquista dell'indipendenza fu avviato dal TANU (Tanganyika African National Union), partito fondato nel 1954 da Julius Nyerere che in seguito sarebbe diventato il primo Presidente della Tanzania. La prima nazione a rendersi indipendente fu il Tanganica che vide formalmente riconosciuta la propria autonomia nel 1961 e l'anno seguente fu accolta come repubblica nel Commonwealth. Nel 1963 anche Zanzibar raggiunse l'indipendenza diventando una monarchia costituzionale. Il 26 Aprile del 1964, i due paesi si fusero dando vita alla United Republic of Tanganyika and Zanzibar: il nome fu poi semplificato in Tanzania, neologismo che nasce appunto dalla fusione di Tanganyika e Zanzibar. Nella nuova repubblica, Zanzibar aveva un elevato livello di autonomia, con poteri legislativi ed esecutivi propri. A partire dalla fine degli anni Ottanta, a causa anche della crisi economica e politica, la volontà di unione della Tanzania è entrata in crisi e si è assistito al progressivo rafforzamento di spinte separatiste e alla tendenza, da parte di Zanzibar, a riallacciare i rapporti con i paesi arabi del Golfo.

Nei primi anni dopo il raggiungimento dell'indipendenza, la Tanzania fu guidata da Nyerere che seguì una linea politica riformista con l'obiettivo di trasformare profondamente la società e sradicare ogni retaggio del colonialismo sul piano economico, politico e culturale, riallacciandosi alle tradizioni comunitarie rurali. Le sue posizioni politiche vicine al socialismo utopico e umanistico lo portarono a schierarsi sul piano internazionale dalla parte dei movimenti di liberazione nazionale nelle colonie portoghesi e di quelli antirazzisti in Rhodesia, e ad allacciare relazioni di cooperazione economica e militare con la Cina popolare. Questo paese rappresentava anche un modello di riferimento ideale per la valorizzazione delle risorse interne, dato lo scarso interesse da parte dei paesi ricchi ad investire in un paese in cui il retaggio coloniale avevano lasciato povertà e sottosviluppo infrastrutturale.



Julius Nyerere, 1981

Come alternativa al modello coloniale di dipendenza dall'esportazione di poche materie prime, Nyerere elaborò una ideologia utopistica chiamata ujamaa, parola che in swahili significa "fratellanza", "famiglia", "comunità", sorta di socialismo egualitario che alcuni definiscono "socialismo rurale". Tale dottrina fu formulata nel testo di carattere programmatico della Dichiarazione di Arusha (5 Febbraio 1967) e costituì la base della Costituzione della Tanzania. Secondo questa visione, base dello sviluppo economico e del paese doveva essere la produzione agricola dei villaggi con proprietà collettiva dei mezzi di produzione. Considerando la pesante eredità del periodo coloniale, nel nazionalismo di Nyerere, il diritto fondamentale alla libertà si coniugava con la rivendicazione del diritto allo sviluppo fondato sulla solidarietà, sulla redistribuzione egualitaria dei beni e sulla valorizzazione delle risorse interne in vista del raggiungimento di una vera e totale emancipazione. L'obiettivo primario era infatti l'affrancamento da ogni condizionamento neocoloniale con una strategia di partecipazione dal basso e di appropriazione collettiva delle risorse. Si tratta di *"...Un mito di mobilitazione sociale che permettesse di sostituire a quelli individuali, incentivi collettivi ed etici. Un mito che modellava la realtà storica inventando la nozione di comunità tradizionale collettivista. [...]. L'ujamaa fu un tentativo di creare con scarsi mezzi e risorse una collaborazione volta alla massimizzazione delle risorse, e fu anche un'ideologia che proclamando l'esistenza dell'omogeneità della collettività si proponeva di attuarla"*³⁶.

L'utopia di uno sviluppo che partisse dal basso si rivelò presto fallimentare sul piano della produttività e degenerò anche in forme di coercizione e controllo da parte del governo. Nonostante l'esito fallimentare, l'ujamaa resta comunque il più significativo tentativo di sviluppo alternativo, fondato sulla produzione rurale e sulla promozione dell'autosufficienza, in netta antitesi con gli statalismi di paesi come Ghana, Guinea e Mali.

3.3 Uno sguardo al paese oggi

A seguito del mancato raggiungimento dell'autonomia economica, Nyerere dovette rinunciare all'esperimento del cosiddetto socialismo africano, l'ujamaa, e chiedere prestiti finanziari ai paesi occidentali. Dopo quattro mandati di seguito, nel 1985 fu sostituito alla Presidenza da A.H. Mwinnyih e dopo aver rinunciato anche alla guida del partito unico CCM, l'esperimento socialista fu

³⁶ ANNA MARIA GENTILI, "Il leone e il cacciatore", Carocci editore, pp 388-389

totalmente abbandonato e il processo di liberalizzazione fu completato nel 1992 con l'introduzione del multipartitismo.

Nel 1995 si tennero le prime elezioni generali multipartitiche e venne eletto Presidente della Repubblica B. Mkapa che continuò la nuova linea economica liberista ottenendo la riapertura dei crediti da parte del Fondo Monetario Internazionale. Il nuovo Presidente dovette affrontare gravi tensioni sociali determinate dai contrasti tra la popolazione di origine africana e la minoranza di origine asiatica nonché dalle rivalità religiose tra cristiani e musulmane, acuite ulteriormente dalla drammatica crisi del Ruanda e del Burundi. La rielezione di Mkapa nel 2000 fu duramente contestata e diede vita a un'escalation di violenze e proteste sociali cui pose fine l'accordo tra il partito autonomista CUF, da cui era partita la protesta, e il CMM, il partito di governo. Le elezioni del 2005 furono vinte da J. Kikwete, che ha tenuto una linea politica all'insegna della continuità, e nel 2015 fu eletto presidente J. Magufuli, morto di Covid a Marzo 2021 e sostituito ad interim dalla vicepresidente S.H. Suhulu. L'indirizzo politico impresso dal presidente Magufuli aveva portato a una riduzione dei diritti umani, alla restrizione delle libertà individuali, alla chiusura nei confronti dei rifugiati provenienti da altri paesi e, da ultimo, alla negazione dell'emergenza sanitaria determinata Covid 19. Questa linea politica aveva destato preoccupazioni nella comunità internazionale provocando diverse reazioni nei principali paesi partner di sviluppo. L'attuale Presidente ad interim Suhulu ha prontamente invertito la rotta e cercato una riapertura all'esterno. L'economia del paese, infatti, nonostante il miglioramento registrato a partire dall'ultimo decennio del secolo scorso, anche prima della pandemia dipendeva in gran parte dagli aiuti internazionali. Allarmanti risultano i dati che compongono l'indice aggregato dello sviluppo umano calcolato dall'ONU:

- speranza di vita alla nascita: 51 anni
- analfabetismo: 31%
- reddito pro capite: 744 dollari

L'80% della popolazione si dedica all'agricoltura, ma solo il 6% della superficie globale è coltivabile e i terreni migliori sono destinati alle colture da esportazioni come il caffè e il cotone. L'agricoltura di sussistenza viene ancora praticata con tecniche rudimentali ed è esposta a rischi frequenti di siccità, con conseguenti carestie locali. L'allevamento è praticato da pastori nomadi e per lo più a livello familiare.

Quanto all'attività industriale, si concentra quasi esclusivamente nell'area di Dar el Salaam e si limita alla produzione di beni di prima necessità e alla trasformazione di materie prime locali. L'industria estrattiva (oro, pietre preziose, carbone, nickel, platino e uranio) è ancora appannaggio di aziende straniere nonostante la politica protezionistica adottata da parte del Presidente scomparso, con misure come l'aumento delle royalties dal 4% al 6%, la nazionalizzazione delle cave del paese, l'obbligo di manodopera locale e il divieto di esportazione di minerali grezzi. Carenti risultano ancora le infrastrutture e le comunicazioni terrestri. A Dar el Salaam si trova un aeroporto internazionale, di fondamentale importanza per il turismo attratto dalle spiagge di Zanzibar e dai parchi nazionali dell'interno, come il famoso parco del Serengeti o il parco del Kilimangiaro.



Elefanti nel Parco Nazionale del Serengeti

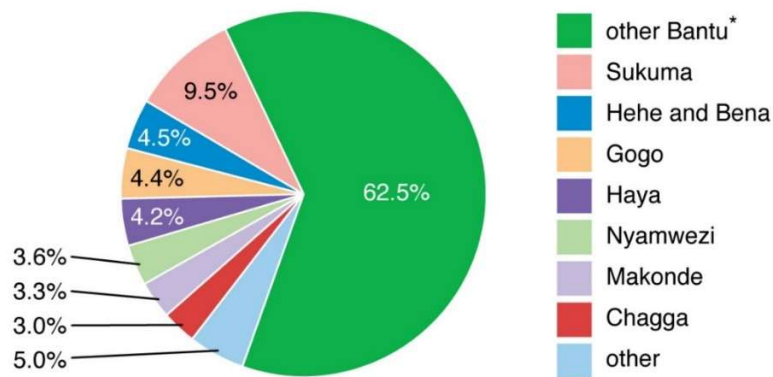
“Nonostante i buoni livelli di **crescita dell'economia**, con tassi che si sono attestati negli ultimi anni tra il 6 e il 7%, la Tanzania rimane uno dei paesi più poveri al mondo”³⁷. Mentre il tasso di povertà nel paese è diminuito, attestandosi al 26,9% nel 2016, il numero assoluto di poveri è rimasto stabile a causa dell'elevato tasso di crescita della popolazione.

³⁷ Treccani, Atlante geopolitico

3.4 La popolazione

La Tanzania è il paese più popolato dell’Africa Orientale, ma ha la più bassa densità. Quasi un terzo vive nelle città e per circa due terzi è formata da giovani sotto i 25 anni di età. Attualmente in Tanzania sono presenti circa 125 gruppi etnici che convivono pacificamente proprio grazie alla grande frammentazione. Diversamente da quanto accade in altri paesi africani, infatti, in Tanzania non c’è un gruppo etnico dominante dal punto di vista politico e culturale, anche se quei gruppi che durante il colonialismo hanno beneficiato dell’influenza occidentale e dell’attività missionaria, sono più rappresentati nelle politiche amministrative ed economiche del Governo. A causa dell’inurbamento e della progressiva modernizzazione della società, alcuni gruppi più piccoli stanno gradualmente scomparendo. Il più piccolo in assoluto è quello degli **Zanaki**, presente nella regione del Lago Vittoria, da cui proveniva il presidente Julius Nyerere. L’etnia più numerosa è quella **Bantu** che per ragioni storiche risente dell’influenza araba, come si può vedere nella lingua parlata, lo swahili, infatti, che presenta notevoli apporti arabi. Discendono dal ceppo Bantu i **Sukuma**, che vivono nel Nord del paese, a Sud del Lago Vittoria e costituiscono il gruppo più numeroso; i **Nyamwezi**, concentrati nell’area centro-occidentale del paese; gli **Hele**, nella parte meridionale; gli **Haya**, nella zona nord-occidentale; i **Chaga**, nella regione del Kilimangiaro; i **Makonde**, nelle regioni sud-orientali di Mtwara e Ruvuma; i **Zaramo**, che si sono urbanizzati insediandosi nell’area intorno a Dar es Salaam e venendo alcune comunità inglobate nella città stessa. Il passato coloniale e le vicende della storia più recente si riflettono anche sul diffuso uso della lingua inglese, sulla prevalenza della religione cristiana e sulla presenza di persone di origine araba e indiana (**Ismā’īlīs**, i **Bohras**, i **Sikhs**, i **Punjabis**, e i **Goans**. nonché di piccole comunità europee e cinesi. La presenza asiatica dopo l’indipendenza è progressivamente diminuita a causa dell’emigrazione. La presenza europea, formata inizialmente da comunità inglesi, tedesche e greche, non è mai stata particolarmente significativa perché il Tanganica non era una colonia di popolamento. Nel periodo successivo all’indipendenza si è arricchita di comunità provenienti da altri paesi europei, dagli USA, dal Giappone e dalla Cina.

Ethnolinguistic composition (2000)



© Encyclopædia Britannica, Inc.

*Includes more than 120 other tribes.

Tra i popoli nilotici, vi è il gruppo nomade dei Masai, gli Arusha, i Samburu, i Baraguyu e i Luo, che vivono nelle zone ai confini con il Kenya.

Riportiamo di seguito una significativa testimonianza di un Italiano d'eccellenza, il più grande alpinista di tutti i tempi, Walter Bonatti, che ha trascorso molti mesi nella regione dei Grumeti, tra foreste, leoni e coccodrilli, vivendo tra i Masai e realizzando straordinari reportages fotografici per la rivista Epoca. «Un uomo è andato in Africa come un bambino. Non per sparare, non per uccidere, ma solo per vedere e sentirsi felice dove la Natura è più libera e intatta, dove il cielo è più alto e grande». ³⁸

³⁸ Epoca, numero del 12 Febbraio 1967 "Andiamo tutti in Africa con Walter Bonatti"

**Disprezzano chi non è nomade e guerriero:
non coltivano la terra
perché ritengono che l'erba sia sacra**



Il villaggio di Kone Ole Sendèu, in cui ha abitato Bonatti, non è dissimile da tutti gli altri dei Masai. Lo circonda un recinto di ramaglia spinosa, addossate al quale si allineano le capanne, una per ogni nucleo familiare. Al centro del villaggio, in una arena cintata da una robusta palizzata, sta di notte il bestiame.

I Masai sono oggi circa 115 mila, divisi in «clan» e «sotto clan», ed occupano un vasto e non ben definito territorio dal Kenya alla Tanzania. Indipendenti e nomadi, la loro vita si svolge interamente intorno al bestiame, continuando un vagabondaggio che dura da sempre. Le terre dei Masai sono aride e polverose, con erba dorata e bruciata dal sole. Durante la stagione secca, i Masai migrano con i loro armenti verso le montagne in cerca di pascoli, permettendo così all'erba delle terre basse di sopravvivere fino al ritorno della stagione delle piogge. Si ritiene che siano nilo-camitici e che provengano dall'Egitto. Sono alti, snelli e longevi. Credono che anticamente gli dei avessero affidato a loro tutto il bestiame del mondo. Non coltivano la terra perché ritengono che l'erba sia sacra e non debba essere profanata dall'aratro. Essi disprezzano i popoli che si dedicano ad altre attività. Quando un Masai saluta un altro, gli dice: «Spero che il tuo bestiame stia bene». Gli uomini non mungono mai le proprie mucche, poiché lo considerano un lavoro da donna. Si nutrono di latte, carne, miele e sangue. Però non accompagnano mai il latte alla carne: sarebbe di malaugurio. Non seppelliscono i loro morti, ma li abbandonano alle jene, dopo averli avvolti in pelli unte con grasso di bue.

3.5 Le ONG e le ONLUS in Tanzania

“I piccoli pazienti ricambiano i miei sforzi con sorprendenti capacità: con un po' di aiuto durante i giorni critici, iniziano a succhiare il seno della mamma, segno che ce la faranno. Poi, come se nulla fosse, si affacciano alla vita e ai campi assolati di girasoli che li aspettano fuori dall'ospedale, nel loro villaggio”.

Giorgia Soldà, medico in Tanzania.

Attualmente la Ong più attivamente impegnata sul territorio tanzaniano è senz'altro Medici con l'Africa CUAMM. Si tratta di una ONG che opera esclusivamente nel settore sanitario investendo molto nella formazione del personale medico e paramedico, non solo in Italia, ma anche sul continente africano. A tale scopo, infatti, l'organizzazione umanitaria ha sette sedi distaccate nell'Africa sub-sahariana, dipendenti da un centro di Coordinamento in Italia, a Padova, è impegnata nella ricerca e divulgazione scientifica, ha creato diverse scuole per infermieri e ostetriche e ha perfino fondato una università a Beira.

L'istanza etica che anima questa ONG è il diritto universale alla salute in nome del quale si deve cercare di garantire a tutti l'accesso ai servizi sanitari. Questo principio, sul piano pratico si concretizza nell'organizzazione di cliniche mobili che operano nei villaggi affiancando l'azione delle strutture ospedaliere dei centri urbani; sul piano ideale si traduce invece in un'azione costante di sensibilizzazione dell'opinione pubblica sui temi della solidarietà, della pace e della giustizia. In particolare, CUAMM cerca di alimentare l'interesse e la speranza nel futuro dell'Africa, come parte ineliminabile del traguardo di uno sviluppo globale, equo e solidale. In Tanzania CUAMM è attiva fin dal 1968 e impegnata insieme alle autorità sanitarie locali sul fronte della lotta alla malnutrizione e della promozione della salute materna e infantile, in particolare con il progetto "*Prima le mamme e i bambini*" creato nell'ospedale di Tosamaganga, nella regione centrale di Iringa.



L'ospedale di Tosamaganga

Ospedali come questo, in molte zone sono l'unica struttura di riferimento in caso di emergenze ostetriche in centri periferici che richiedano il ricorso al parto cesareo, e svolgono un ruolo determinante nella riduzione delle morti materno-infantili. Grazie alla presenza di personale sanitario italiano garantita dal CUAMM, l'ospedale è infatti in grado di erogare assistenza medica specialistica. L'organizzazione si occupa anche della formazione di *Community Health Workers*

(operatori di salute comunitaria) addetti alle attività di screening, attività fondamentale per garantire alle donne il diritto al parto assistito e fornire l'assistenza sanitaria e nutrizionale per tutto il periodo che va dall'inizio della gravidanza ai primi due anni di vita dei bambini.

Le altre regioni in cui opera CUAMM sono quelle di Morogoro, Njombe, Ruyuma, Simiyu e Shinyanga, dove, oltre alla formazione del personale locale sanitario sulla diagnosi e sul trattamento della malnutrizione, la ONG è impegnata nella prevenzione dell'Hiv/Aids. Dall'inizio dell'attività del CUAMM in Tanzania, oltre 300 medici sono partiti e attualmente si registra la presenza di 140 operatori tra medici e cooperanti, sia tanzani che italiani e di altre nazionalità europee.

Su altri fronti diversi dal settore sanitario, degno di nota è l'impegno della Comunità di Sant'Egidio per la pace, che si esplica a vari livelli, dall'attività concreta sul territorio alle iniziative politiche. Il Presidente Marco Impagliazzo, in occasione di una recente visita in Tanzania, ha sottolineato come la gravità della situazione richieda risposte concrete, grande maturità e responsabilità nonché unità tra le diverse Comunità attive sul territorio. *“Si tratta di sognare un domani diverso e di costruirlo. Perché il bisogno dei poveri chiede un cambiamento profondo della società, e perché l'impegno di Sant'Egidio non si esaurisce in un momento bello che passa, ma diventa un movimento che cresce, coinvolge tanti e libera risorse ed energie di bene.”*³⁹ Al momento, uno dei maggiori settori d'impegno di Sant'Egidio in Tanzania è quello a favore dei profughi della regione dei Grandi Laghi, provenienti soprattutto dal Burundi. Nei campi tanzaniani vivono circa 165.000 profughi burundesi bisognosi di tutto. Kilibizi sorge alla periferia di Kigoma, vicino al Lago Tanganika, e si presenta come un campo di prima accoglienza: attualmente ospita 3000 profughi in attesa di essere reindirizzati dal Governo in altri campi nel vicino distretto di Kasulu e da qui a zone più interne del paese. Oltre a promuovere una raccolta fondi in tutto il paese e a portare beni di prima necessità nel campo, la Comunità di Sant'Egidio ha creato un programma radiofonico, in collaborazione con emittenti radiofoniche cattoliche locali, con l'intento di sensibilizzare l'opinione pubblica e promuovere la solidarietà nei confronti di chi fugge da situazioni di tensione politica e di violenza.

³⁹ Santegidio.org/pageID/30284/langID/it/itemID/26388/Giorni-di-festa-in-Tanzania-per-la-visita-di-Marco-Impagliazzo-in-occasione-dei-cinquantanni-della-Comunità.html

A pochi chilometri dalla frontiera con il Burundi, a Mtendeli, è nato un campo profughi più ampio e più stabile che conta circa 20.000 presenze, in maggioranza burundesi. Qui i volontari di Sant'Egidio, oltre a dare un sostegno concreto fornendo capi di vestiario e generi alimentari, svolgono un'attività di alfabetizzazione a favore dei numerosi bambini presenti nel campo e



assistono gli anziani soli. Nella vasta baraccopoli, l'esigenza più avvertita da tutti coloro che hanno sofferto la paura, la fuga e l'esilio, è proprio quella della pace e l'impegno della Comunità di Sant'Egidio è in direzione della costruzione di una convivenza fraterna che superi ogni barriera etnica o religiosa. Nello spirito interconfessionale

di Assisi, la Comunità organizza anche incontri di preghiera tra le diverse confessioni cristiane presenti nel campo, cattolici, luterani, anglicani, pentecostali veicolando il messaggio dell'incontro di Madrid di una "Pace senza confini". Quanto all'impegno a livello istituzionale, di recente una delegazione di Sant'Egidio si è recata in Tanzania allo scopo di rafforzare la collaborazione sui temi della pace e delle iniziative umanitarie. Il 30 Giugno 2021, la delegazione è stata ricevuta da autorità locali, l'ex Presidente della Tanzania Jakaya Kikwete e la Ministra degli Affari Esteri Liberata Mulamula. Oggetto dell'incontro è stata anche la difficile situazione a Nord del Mozambico con la conseguente crisi umanitaria e l'esodo di centinaia di migliaia di profughi che grava in gran parte sulla Tanzania e che richiede l'immediato intervento da parte della comunità internazionale.

Un altro settore d'impegno molto importante è quello della difesa dell'ambiente. In questo ambito troviamo la ONG Istituto Oikos che opera da ormai vent'anni, accanto alle comunità locali, a favore della sostenibilità ambientale, della conservazione delle risorse naturali, dello sviluppo di energie rinnovabili nonché dell'occupazione femminile. Di recente, l'Istituto Oikos ha dato vita al progetto "TERRA: Azioni inTEgrate per incrementare la Resilienza ai cambiamenti climatici delle comunità pastoRALi del nord della Tanzania". Si tratta di un interessante esempio di sinergie di forze interne ed esterne al paese: il progetto è infatti il frutto di una collaborazione tra enti locali tanzani - la municipalità di Arusha e associazione Tanzania Maasai Women Art- e diversi partner italiani: il Comune di Milano, il Consorzio Ctm Altromercato di Verona, la Nuova Accademia delle Belle Arti di Milano, la Conceria Newport di Pisa e un'azienda milanese specializzata nelle fonti rinnovabili idroelettriche ed eoliche, la S.E.V.A. . Obiettivo primario del progetto è aiutare le comunità rurali a reagire al degrado ambientale e ai danni provocati dal cambiamento climatico attraverso l'azione

integrata tra attività pastorali e agricole, con il ricorso a fonti energetiche alternative per limitare la deforestazione e garantire la protezione degli insediamenti tradizionali dei pastori Masai. L'approccio integrato del progetto, che punta alla ricerca di un difficile equilibrio tra comunità umane ed ecosistemi naturali, tiene conto anche del turismo, risorsa economica fondamentale per il paese. La regione di Arusha cui è destinato il progetto si trova infatti lungo il margine orientale della Rift Valley ed è una delle aree più ricche di risorse faunistiche e forestali.

Non è questa la sede per una disamina completa di tutte le organizzazioni operanti in Tanzania, grandi e piccole, ma per limitarsi a quelle riconosciute come Organizzazioni della Società Civile (OSC) dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, vanno citate CEFA, CALL AFRICA e IBO. Proprio di recente, i rappresentanti di queste tre OSC, insieme a quelli di Medici con l'Africa-CUAMM e Sant'Egidio, hanno potuto presentare le loro attività alle autorità locali in occasione di un incontro organizzato a Iringa dall'ambasciata italiana e da una Delegazione UE. *"Secondo l'Ambasciatore Marco Lombardi la visita ha rappresentato una grande opportunità per promuovere le Organizzazioni della società civile italiane operanti in Tanzania presso le Autorità locali e gli organi UE competenti per il finanziamento di progetti di cooperazione in questo Paese".*⁴⁰

Le tre organizzazioni operano in aree geografiche e settori diversi. CEFA è impegnata nel creare modelli di sviluppo sostenibili che rendano protagoniste le popolazioni locali del processo di crescita economica e di acquisizione dei diritti fondamentali come il lavoro, l'istruzione, la parità di genere e la tutela dei minori. In particolare, l'organizzazione porta avanti un progetto, nell'area urbana di Dar es Salaam, dal titolo *ALL INCLUSIVE: A multi-sectoral initiative fostering the inclusion of people with disabilities within the Dar es Salaam community*, che mira a sostenere le persone con disabilità. A causa di un accesso limitato all'educazione primaria e a causa di povertà e carenza di strutture riabilitative, molti (7,2% su 5 milioni di abitanti) da adulti finiscono per essere emarginati dalla vita sociale. Il progetto cerca di far fronte a questa grave situazione con un approccio olistico di riabilitazione su base comunitaria predisponendo centri specializzati riabilitativi, ma anche corsi di orientamento professionale e di formazione per insegnanti e familiari di bambini diversamente abili.

Anche la ONG Call Africa è impegnata a favore dei bambini in difficoltà e delle loro famiglie. La ONG è operativa nel distretto di Iringa con tre progetti: KIPEPEO NUTRITIONAL PROGRAM, focalizzato sul problema della malnutrizione; SAMBAMBA: sul problema della disabilità e SCHOOL

⁴⁰ https://www.esteri.it/mae/it/sala_stampa/archivionotizie/retediplomatica/2021/09/tanzania-ambasciatore-lombardi-visita-southern-highlands.html

FEED PROGRAMME, creato per garantire a circa 6000 bambini di sette scuole primarie statali almeno un pasto completo tre volte alla settimana.

L'impegno a favore dei minori disabili in Tanzania è centrale anche nell'attività svolta dalla ONG IBO. Impegnata nel distretto rurale di Iringa, l'organizzazione lotta per favorire l'inclusione scolastica dei bambini diversamente abili e per rimuovere quei fattori di povertà e discriminazione che sono alla base della loro emarginazione. La sua particolarità è il tentativo di sensibilizzare e coinvolgere i giovani di tutto il mondo offrendo loro l'opportunità di esperienze di volontariato di diversa durata e impegno, animati dall'ideale di *"costruire un mondo più equo, giusto e sostenibile"*.⁴¹



Centro di riabilitazione a Iringa

3.6 Le congregazioni religiose in Tanzania

"Penso qui in modo particolare alla testimonianza del discepolato missionario (cfr. Evangelii gaudium n. 119-120) offerta dagli operatori dell'apostolato sanitario della Chiesa, non ultimo prendendosi cura di quanti sono affetti da Hiv/Aids, e da tutti coloro che cercano diligentemente di educare le persone nell'ambito della responsabilità sessuale e della castità. Penso anche a tutti coloro che si dedicano allo sviluppo integrale dei poveri, e in particolari delle donne e dei bambini

⁴¹ <https://iboitalia.org/tanzania>

bisognosi. Possa lo Spirito Santo, che ha dato forza, saggezza e santità ai primi missionari in Tanzania, continuare a ispirare l'intera Chiesa locale nella sua vitale testimonianza."⁴²

Papa Francesco

Queste le parole con cui Papa Francesco, nell'esortare i religiosi a continuare l'opera di evangelizzazione in Tanzania, ricorda l'impegno storico dei missionari nell'ambito sanitario e nella lotta alla povertà. Al di là di ogni valutazione etica sugli esiti e sulla legittimità o meno dell'opera stessa di evangelizzazione, è innegabile che nella realtà attuale le istituzioni religiose svolgono un ruolo importante nel processo di sviluppo del paese. Molte ONG, infatti, per operare sul territorio necessitano dell'appoggio di missioni religiose che, essendo radicate da tempo sul territorio conoscono le problematiche delle realtà locali, godono della fiducia delle popolazioni e rappresentano un prezioso interfaccia con le autorità politico-amministrative locali. Inoltre, grazie ai contatti che hanno mantenuto con le corrispondenti strutture religiose in Italia hanno potuto costruire asili, ospedali, centri di formazione e centri di produzione artigianale. Attualmente, secondo il nuovo orientamento conciliare per cui ogni Diocesi deve avere un suo centro missionario, le Diocesi di Bologna, Agrigento e Nicosia svolgono attività missionaria nelle regioni di Iringa e Dodoma.

Oltre all'impegno diretto sul territorio, di grande importanza è anche l'azione di denuncia e sensibilizzazione dell'opinione pubblica mondiale sulle problematiche del paese volta a ottenere soluzioni concrete come la cancellazione del debito pubblico. Analizzando la grave crisi finanziaria che colpisce l'Africa Nera in generale, padre Aquino Tarimo, che insegna Teologia morale presso l'Istituto Teologico dei Salvatoriani a Morogoro (Tanzania meridionale), ne individua le cause a partire dall'indipendenza raggiunta dai singoli Paesi. *"...la sopravvivenza delle strutture coloniali antidemocratiche, la mancanza di risparmio interno, le richieste imprudenti di prestiti non finalizzati a strategie di trasformazione, l'utilizzo da parte dei leader a proprio vantaggio dei capitali ricevuti, la diminuzione delle esportazioni di materie prime, l'incapacità di competere con gli altri continenti nel processo di globalizzazione. La cancellazione del debito dev'essere integrata dal sostegno ai cambiamenti strutturali.*"⁴³ Storicamente i padri missionari, oltre all'opera di evangelizzazione volta anche a contrastare la diffusione della religione mussulmana nel paese, hanno dato un importante

⁴² Dal Discorso del Santo Padre Francesco ai presuli della conferenza episcopale in Tanzania in visita "Ad limina apostolorum". 7 Aprile 2014

⁴³La Civiltà Cattolica, Quaderno 3632, anno 2001, volume IV, p 142

contribuito al processo di affrancamento degli schiavi. Nel 1868, i Padri dello Spirito Santo fondarono dei villaggi a Bagamovo per gli schiavi sottratti ai mercanti arabi dagli Inglesi.

La presenza di religiosi italiani cominciò alla fine della Seconda Guerra Mondiale e si possono far risalire ad essa i primi flussi di Italiani in Tanzania. A seguito della sconfitta della Germania, con la conseguente perdita dei domini coloniali, molti padri Benedettini tedeschi, che erano stati tra i primi a evangelizzare il Tanganyka, lasciarono il paese. Durante il mandato britannico, ai Benedettini tedeschi subentrarono i loro confratelli svizzeri, i Cappuccini svizzeri e i Missionari della Consolata di Torino, primo nucleo di missionari italiani. Il flusso dei religiosi italiani in Tanzania è andato crescendo negli anni e attualmente costituisce il quarto gruppo nazionale fra i missionari cattolici provenienti dall'estero. I settori principali in cui sono impegnati i religiosi italiani sono quello sanitario e quello della formazione scolastica. In particolare, i Padri della Consolata gestiscono l'ospedale di Tosamaganga, di cui si è parlato in precedenza⁴⁴, mentre i Padri Cappuccini gestiscono scuole nella regione di Dodoma, i Padri Stigmatini nella regione di Morogoro e i Padri del Preziosissimo Sangue nella zona di Singida.

Secondo uno studio di Stefano Baldi, *“Maggiormente diversificata è la presenza degli ordini delle religiose. Oltre alle Suore della Consolata, per prime giunte in Tanzania nel 1923, operano in Tanzania le Suore Canossiane, le Suore della Misericordia, le Suore dell’Immacolata Concezione di Ivrea, le Suore dell’Addolorata, le Suore Camaldolesi, le Suore del Preziosissimo Sangue, le Suore della Carità, le Suore del Bambin Gesù, le Suore Collegine, le Suore di S. Vincenzo, le Suore del Divino Salvatore, le Suore Carmelitane e le Suore Paoline.”*⁴⁵ Religiosi e religiose di diverse congregazioni spesso agiscono in modo complementare nelle stesse zone creando forme di coordinamento. Alcune missioni continuano ad operare in zone di difficile accesso, ma non in condizione di isolamento come nel passato bensì in costante contatto con i centri di appoggio che variano per ciascun ordine. Data l'ormai tradizionale presenza sul territorio, missionari e missionarie conoscono la realtà sociale del paese meglio di ogni altro e la loro azione umanitaria, oltre che religiosa, si presenta efficace e duratura nel tempo.

Nonostante la diffusione della Religione Cattolica, Luterana e Islamica (vedi tabella seguente), secondo gli studiosi un terzo della popolazione continua a seguire forme di spiritualità tradizionale, come il culto degli antenati, attuando spesso forme di sincretismo religioso. Per sottolineare infatti il legame con il mondo ancestrale degli spiriti, i Tanzaniani usano dare ai propri figli, accanto al nome

⁴⁴ Vedi paragrafo 3.5

⁴⁵ STEFANO BALDI, *Gli Italiani in Tanzania ieri e oggi*, ed. CSER, 1994, p.30

cristiano o musulmano, il nome africano di un antenato, oppure, in caso di malattie o disgrazie, ricorrono ai poteri taumaturgici di guaritori tradizionali.

Grado	Sistema di credenze	Quota della popolazione tanzaniana
1	Cristianesimo cattolico romano	31.3%
2	Cristianesimo protestante	27.0%
3	Islam sunnita	14.1%
4	Islam sciita	7.0%
5	Islam non confessionale	7.0%
6	Ahmadiyya Islam	5.6%
7	Altre forme di cristianesimo	3.1%
8	Spiritualità indigena da solo	1.8%
9	Islam Sufi	1.4%
10	Credenze irreligiose o altro	1.7%

3.7 *Intervista al dottor Roberto Mengoni, ex ambasciatore italiano in Tanzania*

In quali anni Lei è stato in Tanzania in qualità di ambasciatore?

Sono stato ambasciatore in Tanzania da Giugno 2016 a Dicembre 2020, dunque per quattro anni e mezzo.

In termini generali, qual è l'attuale situazione socioeconomica e sanitaria del paese?

La Tanzania è fra i paesi più poveri al mondo, con ampie sacche di povertà soprattutto fra le popolazioni rurali, e con una piccola fascia di popolazione di classe medio-alta che è concentrata soprattutto a Dar Es Salam, la capitale economica, e in altre grandi città come Arusha, Mwanza e la capitale Dodoma. Gran parte della popolazione vive sostanzialmente di agricoltura di sussistenza. I problemi del paese sono stati amplificati dalla pandemia di Covid-19. In complesso però, essendo un paese molto stabile, in quanto dall'indipendenza del 1961 non ha mai avuto un colpo di stato né una guerra tribale né particolari problemi interni, ha goduto di un notevole sviluppo rispetto al punto molto basso da cui era partito. Negli ultimi 25 anni la Tanzania ha registrato una costante crescita economica tra il 5%- 6%, a volte anche il 7% l'anno, ma questi risultati non sono stati purtroppo sufficienti per abbattere drasticamente la povertà. Si stima che circa un quarto della popolazione viva ancora in condizioni di assoluta povertà.

È possibile stimare in che misura l'emergenza sanitaria determinata dal Covid-19 ha pesato e sta pesando sull'economia del paese?

In base ai dati ufficiali forniti della banca centrale, nel 2019 il tasso di crescita è stato del 7%, un risultato notevole ottenuto grazie anche al turismo, ancora inferiore rispetto al potenziale e su cui lo Stato, prima della pandemia, puntava molto per dare ulteriore impulso all'economia nazionale. Oggi il tasso di crescita atteso per il 2021, secondo le recenti stime del Fondo Monetario Internazionale, è del 2,7%, di gran lunga inferiore alle attese del governo che si aspettava qualcosa intorno al 5%. In un paese che cresce demograficamente oltre il 2%, ciò vuol dire un'economia immobile. Ci sono però segnali di ripresa e man mano che si riaprirà il turismo, soprattutto dall'Europa, l'economia potrà riprendere fiato.

In quali settori sono maggiormente impegnati gli Italiani in Tanzania?

Attualmente sono meno presenti rispetto al passato, quando erano attivi in Tanzania anche con grandi aziende. Oggi sono fondamentalmente concentrati a Zanzibar - stiamo sempre parlando di una situazione pre-Covid - in cui furono appunto gli Italiani a fine anni '90 a creare l'industria turistica.



L'ambasciatore Mengoni a Stonetown

Nonostante l'arrivo di operatori da altri paesi, ancora adesso gli imprenditori italiani rappresentano il primo investitore complessivo a Zanzibar. Nella parte continentale, gli Italiani sono presenti sporadicamente: qualche imprenditore, missionari e religiosi (anche se sempre di meno), volontari e cooperanti, ditte che ottengono appalti pubblici o della Banca Mondiale per la realizzazione di infrastrutture, per consulenze in vari settori quali la logistica, i trasporti e la costruzione di strade.

Come viene percepita la loro presenza da parte della popolazione locale?

In generale, durante i miei quattro anni e mezzo di permanenza nel paese, ho notato un atteggiamento estremamente positivo nei confronti degli Italiani. Questa immagine positiva degli Italiani è in parte frutto di una storia di presenza che risale ai tempi della colonizzazione britannica e che non è associata al colonialismo: presenza di missionari in primo luogo e, dopo l'indipendenza del paese, della Cooperazione sia governativa che non governativa e di imprenditori. Ho visto, parlando e incontrando molti volontari e cooperanti, come gli Italiani tendano a lavorare a contatto con le comunità locali, a relazionarsi direttamente con le persone nei villaggi e molti sono in grado di parlare la lingua locale, lo Swahili. Questo viene sempre considerato molto positivamente, come un gesto di rispetto verso un popolo accogliente ma anche orgoglioso della sua identità e della sua storia.

Attualmente, vi sono significativi scambi commerciali fra la Tanzania e l'Italia?

Sì, ma sempre in riferimento all'epoca pre-Covid. Le nostre esportazioni fino al 2020 stavano crescendo molto: circa 160 milioni di euro di interscambio commerciale nel 2019. Si tratta di una cifra abbastanza bassa rispetto alle opportunità, rispetto al potenziale e anche rispetto al passato. Ci sarebbe ampio margine per aumentare lo scambio reciproco, non solo dal punto di vista dell'Italia,

ma anche della Tanzania che per ora si limita ad esportare in Italia solo alcuni prodotti di base come il caffè, le pelli e i prodotti della pesca. A questo aggiungiamo anche il record storico di 60.000 turisti italiani che si sono recati a Zanzibar nel 2019, prima della pandemia.



Un panorama di Zanzibar, città natale della presidente tanzaniana

Può dirci qualcosa sull'impegno di ONG e istituzioni religiose in Tanzania, e sulla loro efficacia?

Parlo per esperienza diretta: credo che sia estremamente positivo il loro contributo, che va avanti da decenni. Alcune organizzazioni sono presenti in Tanzania dall'indipendenza, se non da prima. Pensiamo ad esempio ai missionari. Attualmente i missionari tendono a diminuire perché in generale è diminuito il loro numero. C'è una grandissima presenza di giovani volontari del Servizio Civile Internazionale. C'è un buon numero di ONG, cattoliche e laiche, che in Tanzania svolgono progetti di vario genere. Anche la chiesa cattolica, attraverso le sue organizzazioni come la Caritas e la Comunità di Sant'Egidio, è molto presente in Tanzania. L'ambito di lavoro più tipico è la sanità, quindi la costruzione di ospedali, il rafforzamento di servizi sanitari, la creazione di ambulatori. In particolare, ci sono alcuni ospedali molto importanti, uno a Tosamaganga, vicino alla città di Iringa, frutto della collaborazione fra missionari e il CUAMM, una storica ONG cattolica di Padova, e uno a Ikonda, nel sud della Tanzania, che ha delle attrezzature e una struttura organizzativa all'avanguardia, ed è stato fondamentalmente creato dal nulla da missionari italiani nel corso degli anni. Ed un altro ancora ad Itigi, vicino Dodoma. Le ONG hanno rapporti molto positivi con il governo, le istituzioni e le comunità locali. Svolgono un ruolo molto importante sia dal punto di vista

pratico, dato l'impegno concreto, sia a livello di testimonianza: grazie al contatto diretto con le popolazioni locali, acquisiscono una conoscenza profonda del vero volto del paese che possono far conoscere anche in Italia.

A Suo avviso, il turismo in Tanzania è sufficientemente sviluppato, o il paese potrebbe utilizzare meglio tale risorsa?

Non è sviluppato come sarebbe auspicabile e soprattutto in rapporto al suo grande concorrente che è il Kenya, che forse possiede meno bellezze naturali e storiche della Tanzania ma che riceve, meglio detto riceveva, molti più turisti. È prima di tutto una questione di marketing; la Tanzania non è molto intraprendente in questo, e c'è anche un problema di imprenditorialità, non ancora sufficientemente sviluppata ed aggressiva come in Kenya, un lascito dell'eredità socialista. Il settore del turismo prima del Covid era in crescita, ma avrà sicuramente bisogno di maggiori investimenti sia privati che pubblici per favorire l'utilizzo proficuo e sostenibile delle risorse naturali storiche del paese, sia a vantaggio delle popolazioni locali che delle casse dello stato. Vorrei sottolineare il contrasto fra Zanzibar e la parte continentale: a Zanzibar il turismo è molto sviluppato proprio perché il governo locale, che è autonomo, ha lasciato ampio spazio agli operatori privati, forse anche eccessivamente perché stanno già emergendo le conseguenze di un sovrasfruttamento dell'isola rispetto alle sue capacità. La parte continentale, nonostante abbia alcuni parchi nazionali riconosciuti a livello mondiale come il Serengeti, l'Ngorongoro, l'attrazione del Kilimanjaro (la montagna più alta dell'Africa), grandi laghi come il Tanganika, il Niassa ed il Vittoria, attrae un numero relativamente basso di turisti, a causa della mancanza di investimenti e di sufficienti iniziative private, ma anche per le difficoltà di comunicazione, che implicano spostamenti faticosi per strade non sempre asfaltate, fuori dalle arterie principali, o molto costosi via aereo.



Veduta del Kilimanjaro

Quali sono le Sue impressioni sulle potenzialità di sviluppo del paese e cosa potrebbe fare di più la comunità internazionale in generale e l'Italia in particolare?

La Tanzania ha sicuramente ottime potenzialità di sviluppo. Come ho detto all'inizio, dalla fine degli anni '80 non ha mai avuto una crisi economica; il PIL è sempre cresciuto di almeno il 5%- 6%, a volte anche il 7% l'anno. Quindi ha avuto una crescita costante, non ha sperimentato i "balzi" come le tigri asiatiche o certi paesi africani che crescono anche del 10/15% l'anno, ma neppure i crolli improvvisi perché il paese non dipende da una singola materia prima, ha una varietà di risorse agricole e minerarie, oltre al turismo, ed ha una piccola base manifatturiera. Tutto ciò permette alla Tanzania di non subire contraccolpi nel commercio internazionale come capita ad altri paesi monoculturali. Cresce però troppo lentamente rispetto alla crescita della popolazione e alle esigenze di combattere la povertà. Cosa potrebbe fare la comunità internazionale? Credo che la chiave sia l'iniziativa privata, in termini di accesso ai mercati dei paesi industrializzati e di investimenti verso la Tanzania. Il paese è relativamente aperto verso gli investimenti internazionali, ma ci sono delle forti limitazioni e dei controlli abbastanza stringenti sull'operato delle multinazionali e delle grandi imprese, soprattutto in settori strategici come la logistica, le miniere e anche l'agricoltura, che rispondono anche a legittime aspettative del governo locale di mantenere il controllo sulle proprie risorse. Fondamentalmente ritengo che la Tanzania abbia bisogno più di investimenti che di aiuti internazionali. La proporzione degli aiuti sul PIL e sul bilancio dello Stato è costantemente diminuita nel corso degli anni e vi è una precisa politica volta a ridurre questo genere di dipendenza. In quest'ottica anche l'Italia potrebbe fare di più, non trascurando un paese importante e complesso, anche rispetto ai suoi vicini come il Kenya, che è molto più "battuto" dalle nostre imprese rispetto alla Tanzania. L'ultima visita di un politico italiano è stata nel 2016 da parte del Viceministro degli Esteri Giro ed era la prima visita dopo una ventina d'anni. Da parte tanzana c'è simpatia ed attenzione per l'Italia. I ministri degli esteri tanzani sono venuti regolarmente in Italia. C'è quindi una sproporzione fra il livello d'attenzione da parte nostra e le aspettative dei tanzani nei nostri confronti. Secondo me l'Italia potrebbe fare molto di più. Più che di cooperazione e di aiuti internazionali, c'è bisogno di rimettere al centro dell'attenzione delle nostre imprese l'Africa, non solo la Tanzania. Sono lì le opportunità di crescita, di fare "business", chiaramente nel rispetto delle specificità locali, della popolazione locale, e senza l'idea di arrivare, prendere e andarsene via. Questo è secondo me il punto fondamentale. La Tanzania chiede molto rispetto e diventa sicuramente molto accogliente con chi la tratta da pari.

Per concludere, la pandemia ha severamente danneggiato uno dei motori dell'economia, il turismo, anche se le altre attività economiche, grazie anche ad un programma di investimenti pubblici in infrastrutture, vanno abbastanza bene. Proprio in questi giorni la Tanzania ha chiesto aiuto al Fondo Monetario Internazionale per la lotta al Covid. C'è anche il problema di assicurare la vaccinazione della popolazione, appena partita dopo un anno di negazionismo del precedente presidente, che ha lasciato il paese impreparato ad affrontare le diverse ondate. Al di là di questa situazione che spero si possa risolvere nel medio termine, la Tanzania ha dei fondamentali sani: è un paese pacifico e tollerante, senza gravi conflitti interni, è relativamente ben amministrato, i conti dello Stato sono in ordine, il debito estero è sotto controllo. Passata la fase della pandemia, il paese potrebbe riprendere il suo sentiero di sviluppo accelerato.

CAPITOLO IV - UN IMPEGNO CONCRETO NELLA REGIONE DI RUKWA: L'OSPEDALE DI MVIMWA

4.1 Mvimwa e il monastero benedettino

Mvimwa è un villaggio della regione di Rukwa, situata nella parte sud-occidentale della Tanzania, che prende il nome dal Lago Rukwa. Il capoluogo di questa regione, che nel complesso conta circa un milione e mezzo di abitanti, è Sumbawanga. A Nord confina con la regione di Katavi; a Est con le regioni di Mbeya e di Songwe (creata nel gennaio 2016 dalla metà occidentale della regione di Mbeya); a Sud con lo Zambia e ad Ovest con il Lago Tanganica, un lago naturale che separa la Tanzania dalla Repubblica Democratica del Congo. I quattro distretti in cui è a sua volta divisa la regione di Rukwa sono Kalambo, Nkasi, Sumbawanga rurale e Sumbawanga urbano. Rukwa è diventata regione autonoma nel 1974, mentre in passato apparteneva alle regioni di Mbeya e Tabora.



Carta politica della Tanzania

La situazione socio-economica della Tanzania è molto disomogenea: rispetto alle isole e alla costa orientale, alcune regioni dell'entroterra, come quella di Rukwa e di Mbeya, sono povere quanto la media dei paesi africani: sono fra le zone più arretrate del paese, a carattere prevalentemente rurale, prive di elettricità e acqua corrente. L'acqua viene, infatti, raccolta da pozze spontanee; l'agricoltura è praticata con metodi rudimentali e poco produttivi e le abitazioni sono per la maggior parte fatte di fango e paglia. Circa il 60% della popolazione infantile soffre di gravi problemi di malnutrizione e la vita media della popolazione è stimata intorno ai cinquant'anni. Il monastero benedettino di Mvimwa, nella regione di Rukwa, rappresenta un fulcro di aggregazione per i dieci piccoli villaggi del circondario che, nell'insieme, contano circa 20.000 abitanti. Mvimwa è un piccolo villaggio, quindi è fuori dalle mappe su piccola scala, limitrofo al villaggio di Kate, appartenente al distretto di Nkasi (circa 320.000 abitanti), distante circa sessanta chilometri (percorribili in circa due ore di macchina) dal capoluogo Sumbawanga e un centinaio di chilometri dal Lago Tanganika. Mvimwa e Kate, come gli altri villaggi intorno al monastero, sono sperduti e piuttosto isolati: situati nel mezzo della savana, sono difficili da raggiungere perché collegati solo da una strada sterrata molto dissestata e difficilmente percorribile, specialmente durante la stagione delle piogge. Lungo la strada sterrata sorgono piccoli villaggi dove manca l'acqua e dove molte capanne ancora oggi vengono costruite con il solo ausilio di fango e paglia.

Su una spianata a ridosso di una montagna, nei pressi di una foresta sorge il Monastero Benedettino di Mvimwa (Mvimwa Holy Spirit Abbey), una comunità fondata il 14 Settembre del 1979 da monaci benedettini missionari appartenente alla Congregazione di St Otilien. Attualmente la comunità conta un centinaio di monaci, tutti tanzaniani. Il monastero occupa una vasta superficie agricola e insieme alla comunità di St. Bernard Kipili e St. Benedict Sumbawanga dispone attualmente di un convitto, di un istituto di formazione religiosa, di un dispensario sanitario, di un laboratorio di analisi, di scuole e di un collegio d'insegnanti. Durante le ore diurne il Monastero non dispone di corrente elettrica, che viene attivata all'imbrunire, disattivata alle 22 e ripristinata verso le cinque del mattino per circa 1-2 ore. In compenso la struttura è dotata di connessione telefonica grazie a un'antenna alimentata da un pannello solare e, previa richiesta, anche di connessione WiFi. L'acqua corrente è presente nel monastero ma non è potabile, per bere si utilizza solo l'acqua imbottigliata. Esiste un grande lavatoio comune dove è possibile lavare e stendere la biancheria. Nel monastero sono presenti anche una sartoria ed un'officina meccanica per autoveicoli. A pochi metri dagli alloggi vi è una piccola costruzione che funziona come un pub e nelle ore serali è possibile sedersi a consumare una bibita o una birra. Nel bosco sovrastante il monastero vive una nutrita

colonia di scimmie che, soprattutto nelle ore serali, si avventura verso le cucine alla ricerca di cibo: sono innocue, interessanti e divertenti.

A 6 Km dal Monastero di Mvimwa si trova la grande scuola primaria, la St. Placidus Primary School, che ospita oltre 600 bambini dai 5 ai 12 anni, di cui 400 con residenza permanente perché le loro famiglie vivono a migliaia di chilometri. I monaci cercano di assicurare a tutti un'adeguata istruzione per una prospettiva di vita migliore. In linea con la regola benedettina "Ora et labora", infatti, l'obiettivo primario della comunità monastica è l'integrazione con la popolazione locale attraverso numerose attività di apostolato, come appunto l'istruzione scolastica, ma anche il servizio di assistenza agli anziani e alle persone con problemi di salute, nonché la formazione professionale. Oltre alla scuola primaria, i monaci hanno fondato e gestiscono anche la St. Maurus Chemical Secondary School di Sumbawanga con oltre 1000 studenti, un collegio per futuri insegnanti e scuole professionali per elettricisti, carpentieri, falegnami, fabbri, sarte e meccanici.



Il monastero di Mvimwa

I monaci forniscono vestiti alle persone, insegnano loro valori come l'ospitalità e l'importanza del lavoro, e anche attività come le costruzioni edili ed il giardinaggio. Coerentemente

con la loro regola, si svegliano presto la mattina per dare vita e speranza a migliaia di persone che vivono nei villaggi intorno a loro. Le giornate sono scandite da orari e appuntamenti strettamente legati all'aspetto religioso per cui iniziano e terminano sempre con la preghiera: sveglia intorno alle ore 05:00, lodi mattutine alle 05:45, messa alle 06:30 e dalle 8 fino alle 12:15 lavoro. Secondo una testimonianza del dottor Daniele Rizzi, fondatore e consigliere della ONLUS Golfini Rossi, *"Gli ospiti non hanno alcun obbligo di partecipare a tali appuntamenti, ma sono tenuti al rispetto degli orari (la messa cantata dai monaci alle 6,30 del mattino mentre il sole sorge è comunque un'esperienza consigliata). La messa della domenica, anche se in lingua swahili, è un avvenimento importante dove canti, strumenti musicali e balli fanno da contorno alla liturgia [...] . Mvimwa fa parte di una nazione, la Tanzania, tutta da scoprire, non come turisti ma come "viaggiatori" curiosi di capire un altro mondo e un altro modo di vivere".*⁴⁶

Il lavoro viene assegnato dall'abate in base alle capacità di ciascun monaco e comprende l'insegnamento, la coltivazione dei campi, i lavori di carpenteria e in generale di costruzione, le attività di apostolato in diversi villaggi limitrofi, la gestione del dispensario, l'assistenza ai malati insieme al personale dell'ospedale a pochi metri dal monastero e di altri ospedali come quello di Sumbawanga.

Il monastero riceve diversi supporti da donatori privati, come approfondiremo più avanti. Il monastero collabora anche con monaci e monache benedettini di diversi altri paesi del mondo.

4.2 Intervista a padre Lawrence Samson Ntiyakila del monastero benedettino di Mvimwa

L'intervista a padre Lawrence viene riportata nella sua versione originale in Inglese, senza interventi da parte dell'autore della Tesi.

When has Mvimwa Abbey been founded and how did it integrate with the area and the local population?

Mvimwa was founded on 14Th September 1979. And since then, as Benedictine missionaries we had to integrate with the local population through various apostolate like doing small services to the elderly, treating them when they have health problems, clothing them; for young people we began teaching them the value of work as being part and parcel of human dignity for self-reliance.

⁴⁶ Intervista al dottor Daniele Rizzi. <https://www.onmedicine.it/articolo.php?id=16&nr=32018&t=int>.

And of course, doing some catechetical instructions. We began also teaching them technical or skills activities *ad hoc* like teaching how to build, gardening, carpentry. Later on, we developed into schools. Doing this we were very sensitive with the issue of culture of the local people like integrating our monastic values with their culture, for example the value of hospitality to the people.

What is a typical day like for a monk in Mvimwa? How do you concretely engage in helping and giving life and hope to the people of the villages around the monastery?

The day of the monk begins with prayers and ends in prayers. I mean, the day of the monk is grounded on two pillars: prayer, work and is finished with prayer.

At 5:40 am: time for Laudes

At 6:30 am - 7:20 am: time for holy mass

At 8:00 am -12:15 Pm: time for work, in which each monk goes to his assigned work, including teaching, care for the sick at our health centers, working in the different workshops like carpentry, to the farm, apostolate to the sick in the 10 villages around us, with a population in total around 20,000 inhabitants.

Are there any other religious orders in Tanzania in addition to the Benedictines one?

In Tanzania we have many Religious Orders like the capucins friars, Augustinians, Dominicans, Jesuits, Precious Blood, salvatorians, Don Bosco Fathers, Fransarians, carmelitans, Camilians, Benedictines nuns, canosians, Cottolengo Fathers, consolata fathers and sisters, etc.

Do animistic cults or other religious traditions persist?

Animistic Cults in Tanzania is in very small scale, almost account for 5% of the whole population of Tanzania which is by now around 60 million inhabitants.

How are foreigners who come to Tanzania for volunteering projects seen by the local population?

Are they well received or are they viewed with hostility?

The foreigners who come in Tanzania for volunteering are well received and well seen by the local population. However, this depends: the local population is very keen in watching what is done if really goes in line with what the volunteers have come for. I mean the volunteers should do what they have come to do and not doing something else that was not declared in their purpose of their coming.

From which associations do you receive support, and in what forms?

Currently we receive the support from Golfini Rossi Onlus in Italy and her scientific research Partners like campus Biomedico di Rome University, and Parma University and private donors, however being Benedictines missionaries we have collaboration with other Benedictines brothers and sisters in the world, especially from Germany at the headquarters of our congregation. The support we receive is in the form of funds, personnel like volunteers from the universities like students, professionals like medical doctors and professors, this includes also private volunteers who are not necessarily connected with Golfini Onlus and the universities I have mentioned above.

Do Tanzanians recognise themselves as one nation and one people or does a tribal mentality persist?

All the Tanzanians recognize themselves as one nation, United as one nation with one philosophy of Ujamaa (brotherhood) with one language Kiswahili. We have more than 120 tribes, but we live peacefully and no tribal conflicts.

If there is still a tribal mentality, what strength do the local tribes have and how do they see the hospital construction project and a foreign presence on their territory?

The tribal mentality does not exist among Tanzanians. The hospital construction project is seen by the local people with a positive eye, because is very important for their development as a population. And looking the presence of the foreign is seen as good, showing that we need to be United despite our nationalities and colour difference we are all citizens of the one world as one human family of the world who need to help and support each other.

What do the local people mainly live on? Whom do they turn to for treatment? Do they receive any form of assistance from the State?

The local people live on small scale agriculture activities. For treatment normally each family is independent to seek and sustain for her members for treatment, but in this case not all families are able to cover all the costs for treatment. So, some come for support to our Abbey and we do treat them free of charge, because our mission is to save man as whole body and soul. The elders and children under 5 years have assistance from the state, but this remains in documents, in reality no assistance at all at the practical level.

4.3 La Onlus “Golfini Rossi” e il progetto di Mvimwa

“Golfini Rossi” è un’associazione fondata nel 2014, successivamente diventata ONLUS, con sede a Bareggio (MI). Il nome della ONLUS è stato scelto per ricordare le divise che indossano i bambini di alcune scuole primarie africane.



È stata fondata dalla Dott.ssa Tiziana Bernardi che in passato ha lavorato in banca fino a diventare direttore centrale di Unicredit. Nel 2014 Tiziana ha dato le dimissioni da un giorno all’altro per cambiare completamente vita e dedicarsi ad aiutare la popolazione africana. Racconta Tiziana: *“Ho lasciato il mondo dei miliardi, ma non il mestiere”*⁴⁷. Infatti, definisce

l’impresa che gestisce adesso *“ancora più grande e richiede la stessa managerialità, solo che è sperduta nella savana e ha un obiettivo altissimo, cambiare il mondo”*⁴⁸. Da direttore centrale di banca, è diventata quindi un’imprenditrice solidale in Tanzania, per cercare di migliorare le condizioni di vita della popolazione locale: oggi Tiziana sta contribuendo a rivoluzionare l’intera regione di Rukwa mobilitando giovani monaci benedettini e studenti delle citate università italiane. Inizialmente, quando fondò l’associazione “Golfini Rossi” non pensava di dover creare una ONLUS, ma a partire dal 2015 la necessità di raccogliere risorse finanziarie in maniera trasparente, e l’opportunità di consentire ai donatori di detrarre dalle tasse le donazioni stesse, la portò a trasformare l’associazione in una ONLUS, e a far accreditare la stessa presso l’AICS, come previsto dalla legge n. 125 del 2014.

L’idea di una fondazione a scopi benefici risale al 2014 quando, insieme ad uno dei suoi figli e ad un gruppo di amici, Tiziana fece un viaggio fra orfanatrofi in Tanzania che la portò al convento benedettino di Mvimwa. *“In seguito- racconta la fondatrice di Golfini Rossi- parte del nostro gruppo continuò il tour; io restai qualche giorno lì, dove l’abate mi scrutò nell’anima e mi disse che sarei diventata l’ambasciatrice del suo monastero nel mondo. Lì per lì non capii; tre mesi dopo negoziavo le dimissioni da Unicredit e mi accordavo con l’abate: tu preghi, io lavoro ma mi dai carta bianca”*⁴⁹.

⁴⁷ <https://www.avvenire.it/attualita/pagine/imprenditrice-bernardi-aiuta-in-tanzania>

⁴⁸ Ibid.

⁴⁹ Ibid.

In poche parole, Tiziana ripensò interamente la sua vita e prese la decisione di dedicare tutte le sue forze e le sue capacità a questo monastero del quale in passato è stata anche ambasciatrice nel mondo, grazie ad una lettera ufficiale che le ha scritto l'Abate del Monastero Padre Pambo Martin Angelica Mkorwe. Tiziana non definisce questa esperienza di volontariato del tutto nuova in quanto in passato aveva già avuto l'idea di portare i suoi collaboratori a fare corsi di formazione nei centri di accoglienza africani invece che, come si era soliti fare, nelle capitali europee. Aveva anche l'abitudine di organizzare i corsi di Inglese per i suoi collaboratori invece che a Londra, in Kenya, presso il Kivuli Center di Nairobi. Tiziana definisce il progetto di costruzione dell'ospedale a Mvimwa *"la mia sfida imprenditoriale più ambiziosa"*.

Per quanto riguarda gli aspetti organizzativi, Golfini Rossi è amministrata da un Consiglio di Amministrazione nominato dall'Assemblea dei soci, e di cui fanno parte professori universitari e dirigenti di aziende. Diversi volontari collaborano con la ONLUS, fra cui anche uno zio dell'autore di questa Tesi, un medico, che, oltre a lavorare al Campus Biomedico di Roma, si occupa anche di progetti di volontariato.

Nell'organigramma dei volontari di Golfini Rossi⁵⁰ figurano scienziati, architetti, chirurghi, nutrizionisti, ricercatori nella trasformazione industriale del cibo.

La ONLUS è attiva in diversi ambiti, come la salute, la nutrizione, la scuola e la promozione dello sviluppo economico del territorio. Il suo obiettivo è ambizioso ma molto preciso: sostenere lo sviluppo dei villaggi intorno al convento di Mvimwa che contano oggi circa 20.000 abitanti, perché ne benefici progressivamente l'intero distretto di Nkasi e tutta la regione di Rukwa, che attualmente conta in totale circa un milione e mezzo di abitanti, la maggior parte dei quali vive proprio, senza mezzi termini, nella povertà più estrema. Al pari di tutte le ONLUS gestite con competenza e professionalità, Golfini Rossi applica criteri molto selettivi e severi nel selezionare i progetti a cui dare supporto. Fra questi criteri, quelli della stabilità e della reputazione sono frequentemente utilizzati da diverse ONLUS per valutare le iniziative da supportare nei diversi paesi, in particolare in Africa. Coerentemente con questi criteri, la ONLUS Golfini Rossi ha scelto l'abbazia di Mvimwa grazie alla affidabilità e stabilità data dalla secolare esperienza dei monaci benedettini, al fatto che gode di un'ottima reputazione e che i monaci hanno una motivazione molto sincera e assolutamente coerente con quella di tutti i membri della ONLUS, ovvero quella di aiutare il prossimo⁵¹.

⁵⁰ <https://www.golfinirossionlus.com/>

⁵¹ Cfr. infra pagg. 74 e 75

Il grande sogno di sostenere il territorio intorno al monastero di Mvimwa è diventato poi un'idea progettuale che oggi è realtà; l'obiettivo di tutti è sviluppare dei progetti educativi nei settori agricolo e alimentare, creare microimprese agricole per migliorare la qualità della vita e la salute della popolazione locale. Per promuovere lo sviluppo economico del territorio, è necessario infatti partire dalle primarie esigenze di salute. Da qui, la necessità di costruire un ospedale a pochi metri dal monastero, ampliando il piccolo dispensario ospedaliero già esistente.

L'autore di questa tesi, a inizio gennaio del 2021 ha passato una settimana in Tanzania, ospite nel convento di monaci Benedettini di Mvimwa, assieme allo zio medico. Per raggiungere questo monastero è stato necessario prendere un volo di circa due ore e mezzo da Dar es Salam a Mbeya, una città dell'entroterra e capoluogo della regione omonima. A Mbeya c'è stato l'incontro con due monaci venuti a prendere il piccolo gruppo con un fuoristrada per proseguire il viaggio per circa nove ore fino a raggiungere il monastero. Durante il soggiorno in questo monastero, l'autore ha dato un contributo concreto alla costruzione dell'ospedale e di un edificio che in seguito sarà adibito a centro di accoglienza e sarà dotato di una cucina e di una mensa per il personale ospedaliero e per i parenti in visita. Ha lavorato con calce, pala e cemento, insieme agli operai e a un monaco che fungeva da intermediario in quanto gli operai non parlavano Inglese, ma soltanto la lingua locale, lo Swahili.



Federico Davoli in lavori di muratura

Come si può evincere dall'intervista a Padre Lawrence Samson Ntiyakila (v. par. 4.2), i monaci benedettini sono profondamente radicati sul territorio e pertanto svolgono un importante ruolo di mediazione con le popolazioni locali e con le autorità. In altre realtà africane, i cooperanti ONG

incontrano talvolta difficoltà nella relazione con i gruppi tribali che vedono con diffidenza la presenza straniera sul loro territorio e sono ostili all'introduzione di ogni cambiamento. Nel caso di Mvimwa, invece, la popolazione locale e i capi villaggio sono favorevoli alla costruzione del nuovo ospedale che, al di là dei vantaggi sanitari, rappresenta anche un importante elemento di sviluppo economico e sociale.

Il monastero di Mvimwa si avvale anche del sostegno da parte della Comunità di Nomadelfia⁵², una comunità cattolica nata nella frazione omonima di Grosseto negli anni '30. Dopo una prima esperienza nel 2016, i volontari di Nomadelfia sono tornati più volte a visitare il monastero e a maggio del 2019 hanno ospitato l'Abate Padre Pambo, creando le basi per una proficua collaborazione. Questa comunità ha in progetto di costruire un villaggio vicino al convento benedettino dove far trasferire alcune famiglie italiane per alcuni anni, con l'obiettivo di dare un contributo concreto allo sviluppo dei villaggi che gravitano intorno al monastero.

4.4 Fonti di finanziamento e tempi di realizzazione del progetto

Per quanto riguarda le fonti di finanziamento, oltre al supporto di donatori privati come la ONG Golfini Rossi, i monaci di Mvimwa ricevono sostegno e consulenza tecnica dal Campus Biomedico di Roma, dall'Università degli Studi di Parma, dal Consiglio per la ricerca in agricoltura e per l'analisi dell'economia agraria (CREA), dalla Strathmore University di Nairobi e dalla St. Joseph University di Dar Es Salaam. I partners hanno tutti sottoscritto un *Memorandum of Understanding* che impegna moralmente ciascuna parte alla cooperazione e collaborazione con il Monastero. L'iniziativa, che ha assunto il nome di MVM, (Mvimwa Volunteer Management) ha il patrocinio dall'Ambasciata Italiana a Dar Es Salaam e del Comune della Città di Parabiago (MI). Gli aiuti vengono erogati sotto forma di fondi, ma anche di risorse umane: molti sono gli studenti di facoltà universitarie di Medicina, i medici professionisti e i volontari privati che collaborano strettamente con monaci e monache appartenenti all'ordine religioso dei Benedettini provenienti da diversi paesi del mondo.

Per quanto riguarda i tempi di realizzazione del progetto di costruzione dell'ospedale, nell'Ottobre del 2019 l'Abate Padre Pambo ha lanciato la proposta di costruzione di quest'ospedale e vorrebbe che tale progetto, attualmente in stato di avanzamento, venisse realizzato entro l'anno 2023, compatibilmente con la disponibilità delle risorse economiche e dei necessari lavoratori

⁵² <https://www.nomadelfia.it/nomadelfia-e-il-monastero-di-mvimwa-una-nuova-pagina-nel-cammino-insieme/>

qualificati. La gestione delle attività legate al progetto è stata affidata a sei giovani africani che hanno avuto una formazione in ambito gestionale e finanziario. L'ospedale costituirà una struttura diffusa, non un unico grande edificio. È attualmente in corso una prima fase di sperimentazione in cui si sta lavorando alla preparazione di moduli formativi e alla costruzione di macchinari utili per migliorare le condizioni igieniche ed alimentari della popolazione locale. È stato già installato un primo apparecchio per la produzione di candeggina e amuchina che serve per disinfettare il dispensario ospedaliero e i sanitari.

Attorno al monastero di Mvimwa, come si è già detto, gravita un territorio popolato da circa 20.000 abitanti e al dispensario accedono quotidianamente un centinaio di persone (gestanti, puerpere, malati di AIDS e malati generici). Il dispensario è stato ampliato nel 2020 con l'installazione di un reparto maternità tecnologicamente avanzato. È costituito da due costruzioni. In una vi è un piccolo laboratorio di analisi, dove soprattutto si eseguono test rapidi per identificare la malaria, per le gestanti e per l'AIDS; un ufficio, un ambulatorio per seguire la crescita dei neonati e un altro locale-consultorio per le donne gravide. L'altro edificio, più grande, comprende una decina di piccole camere di degenza dove principalmente stazionano le partorienti durante il travaglio. Vi è un ambulatorio medico, un'astanteria e due salette chirurgiche o sale parto. Poco distante da queste due costruzioni ve ne è una terza, non ancora ultimata, in cui sarebbero previste quattro camere per gestanti e una sala-ambulatorio di grandi dimensioni. Le dotazioni tecnologiche comprendono, oltre agli strumenti del laboratorio analisi, un apparecchio radiologico e un ecografo, alimentati con un gruppo elettrogeno, in quanto l'energia elettrica non raggiunge il monastero, così come l'acqua arriva da un piccolo invaso creato dai monaci sulla montagna. Nel 2021 è partita un'iniziativa destinata alle giovani mamme per aiutare a combattere la cattiva nutrizione negli anni dell'infanzia.



Padiglione per neomamme nell'ospedale di Mvimwa

In nessun ospedale degno di questo nome possono mancare una sala operatoria ben attrezzata ed un adeguato laboratorio di analisi. La prima sarà in funzione entro la fine del 2021. Il laboratorio di analisi, come detto, è già esistente ma sono in corso lavori di ammodernamento ed ampliamento, anch'essi da completare auspicabilmente entro il 2021 per meglio rispondere alle necessità di una popolazione in crescita.

4.5 Sostenibilità delle scelte: le infrastrutture

Per far decollare il progetto dell'ospedale di Mvimwa, un altro aspetto importante che andrebbe assolutamente migliorato sono i collegamenti, problema cruciale non solo per l'ospedale vicino al monastero, ma per l'intera regione di Rukwa. L'isolamento strutturale, infatti, è una delle maggiori cause della povertà più estrema in cui vive la popolazione di questa regione sud-occidentale della Tanzania, in particolare del distretto di Nkasi. Come detto, il monastero si trova nello sconfinato paesaggio di una delle propaggini della Rift Valley, a 1800 m di altitudine, ed è raggiungibile con difficoltà. L'ultimo aeroporto che si può raggiungere con un volo interno da Dar es Salaam (a meno di non voler attraversare l'area montuosa dell'Uluguru, i parchi nazionali Mikumi e Ruaha!) è quello di Mbeya, a 1700 m di altitudine, su uno dei versanti del ramo occidentale della Great Rift Valley. Da Mbeya a Sumbawanga (420 km) si lambisce il posto di confine con lo Zambia e si arriva a Tunduma, centro non particolarmente bello, ma interessante per la moltitudine di gente e traffici commerciali che vi si svolgono. Man mano che ci si allontana dalla costa i villaggi sono sempre più

"selvaggi" con rara energia elettrica e ancor più rara acqua potabile se non nei pozzi disseminati tra un villaggio e l'altro.



Veduta di Sumbawanga

Sumbawanga è l'ultima cittadina che si incontra e che al momento si può raggiungere su strada asfaltata. Da qui il territorio diventa più vario e la savana viene sostituita da colline e poi montagne rocciose, tra cui è incastonato il monastero di Mvimwa, che si raggiunge dopo un'ora e mezza o due di strada sterrata.

Oltre a migliorare la viabilità e le condizioni di questa unica strada sterrata già esistente, per rendere possibile un afflusso costante di personale sanitario straniero e garantire a quanta più gente possibile l'accesso al futuro ospedale, bisogna evidentemente puntare sul trasporto aereo. Le speranze di tutti sono rivolte al progetto di costruzione di un aeroporto nel capoluogo di Sumbawanga, che dista una sessantina di chilometri dal monastero di Mvimwa.

In Africa la popolazione ha per cultura l'abitudine di muoversi tantissimo e di percorrere molti chilometri a piedi, avendo un diverso concetto del tempo e del suo impiego. Insegnare a un africano il valore del tempo e della puntualità è una bella sfida che richiederà anni e anni, ma è imprescindibile per lo sviluppo economico e sociale del paese e per l'avvio di proficui scambi di collaborazione con personale proveniente dall'estero.

4.6 Personale e follow up

Una volta ultimata la costruzione dell'ospedale, il progetto prevede la presenza di personale straniero, ma punta soprattutto alla formazione e all'impiego di personale locale. La formazione è un nodo cruciale per cui fa parte integrante del progetto un programma di formazione sanitaria chiamato *Progetto Scuola*. Contribuiscono a questo obiettivo le facoltà universitarie di Medicina, come quella del capoluogo Sumbawanga, che organizza anche master di specializzazione per gli studenti laureati. Il sostegno da parte delle università straniere è invece fondamentale per il *follow up*. Non appena sarà ripristinata una situazione di normalità e sarà possibile riprendere a viaggiare, medici professionisti italiani si recheranno regolarmente a Mvimwa accompagnati da specializzandi

desiderosi di fare esperienza su campo. Il ruolo dei monaci sarà importante per coordinare l'azione dei volontari, garantire una adeguata sistemazione e facilitare i contatti con le autorità sanitarie locali promuovendo la collaborazione tra enti pubblici e privati. L'attività di volontariato di docenti e studenti universitari è coordinata da Golfini rossi e dalla community degli "Amici della Golfini rossi Onlus", in modo da garantire stabilità e regolarità nel tempo, permettendo al Monastero di diventare un vero e proprio motore di trasformazione sociale ed economica del proprio territorio di insediamento.

Grazie alla competenza, ma soprattutto alla carica umana dei suoi ideatori, il progetto si mostra aperto e in continuo divenire. Come sostiene il dottor Daniele Rizzi, fondatore e consigliere di Golfini Rossi, *"Nell'ultimo anno il nostro progetto si è fatto ancor più ambizioso e, grazie ai partners già citati e, soprattutto, grazie al finanziamento da parte di generosi benefattori, abbiamo acquistato un immobile importante nella città di Sumbawanga e abbiamo anche ricevuto in uso un terreno nella stessa città per realizzare il nostro grande sogno. Inizialmente si tratterà di centri di studio sulla malnutrizione, sui bisogni sanitari e sulla trasformazione alimentare a cui afferiranno docenti, studenti e neolaureati italiani per apportare le loro conoscenze ed acquisirne di nuove. Poi questi centri dovrebbero trasformarsi in vere e proprie scuole di specializzazione o università per i giovani tanzaniani, orientate alle scienze infermieristiche e alla nutrizione."*⁵³

Poiché un monaco di Mvimwa è specializzato nel settore delle erbe curative, e i monaci utilizzano questi metodi terapeutici naturali da tantissimi anni, una volta terminata la costruzione dell'ospedale, l'idea è di dare spazio anche alla medicina tradizionale. La disponibilità di farmaci è un altro punto nevralgico: purtroppo in Tanzania, come in molti paesi africani, non esistono aziende farmaceutiche. I farmaci che vengono acquistati non sono sempre di qualità sufficiente e sono prodotti da aziende di paesi come India e Cina. Oltre alle malattie ricorrenti come il diabete o la malaria, l'emergenza sanitaria determinata dallo scoppio della pandemia ha aggravato la situazione facendo emergere tutti i limiti del sistema sanitario nazionale e rendendo ancora più preziosa l'azione di organizzazioni private di volontari come Golfini Rossi.

Prima ancora che la costruzione dell'ospedale sia ultimata, data l'emergenza sanitaria i medici volontari coinvolti nel progetto hanno intenzione di avviare una fase pilota di *work camp sanitario* per andare ad assistere le oltre 20.000 persone nei villaggi, recuperando censimenti di bambini non registrati all'anagrafe di stato, in accordo e con la collaborazione del governo locale. Fa parte di questa fase pilota anche la formazione di personale locale nei villaggi su tecniche di primo

⁵³Intervista a Daniele Rizzi: <http://www.onmedicine.it/>

soccorso. In futuro si prevede che questi work camp sanitari saranno facilitati da una *mobile clinic*, iniziativa che vede coinvolti nove studenti di ingegneria biomedica e uno ordinario del Politecnico di Milano.

La speranza che anima tutti è che quello che si sta realizzando a Mvimwa sia un progetto pilota che porti a un progressivo allargamento del raggio d'azione, fino a estendersi all'intero distretto di Nkasi (280.000 abitanti-103 scuole primarie-80.000 studenti) e coinvolgendo sempre più medici e infermieri di Unità Sanitarie italiane e tanzaniane.

4.7 *Intervista a Tiziana Bernardi, fondatrice e responsabile della ONLUS "Golfini Rossi"*

Da quanto tempo ha lasciato il lavoro di Dirigente Unicredit?

Ho negoziato la mia uscita alla fine del 2014. Negoziazione privata favorita da un piano di prepensionamento collettivo che riguardava altre categorie. Sono uscita tre anni prima della naturale scadenza pensionistica.

Come è nata l'idea di fondare la onlus Golfini rossi?

Inizialmente non pensavo di dover creare una onlus. A me interessava dedicare tutte le mie competenze al Monastero Benedettino di Mvimwa, dopo una esperienza di volontariato in Tanzania che mi aveva portato a ripensare interamente la mia vita.

Inizialmente ero Ambasciatore del Monastero, con tanto di lettera ufficiale da parte dell'Abate.

Poi, a fine 2015 per poter raccogliere fondi e rendere trasparenti i flussi dei donatori e soprattutto renderli deducibili fiscalmente, ho perseguito la strada di creare una Associazione, poi diventata onlus ora anche accreditata presso l'Agenzia della Cooperazione allo Sviluppo.

Come è organizzata Golfini rossi e quali sono i suoi obiettivi?

Golfini rossi onlus è gestita da un Consiglio di Amministrazione, composto da esponenti di Università e Aziende, che risponde all'assemblea dei soci fondatori e ordinari.

Ha solo 1 dipendente, ma si avvale dei propri soci e dei volontari per il funzionamento organizzativo. Ciascun volontario versa annualmente un contributo simbolico di partecipazione, firma un contratto di volontariato, viene formalmente inserito in organigramma e riceve obiettivi coerenti con le proprie competenze.

Ad oggi ci sono 40 volontari che hanno formalizzato gli accordi.

Gli obiettivi della onlus sono chiari e ben definiti:

Supportare il Monastero Benedettino di Mvimwa per favorire in primis lo sviluppo del suo territorio di insediamento (10 villaggi con 23.000 persone) per poi giungere, con un effetto "domino", al distretto di Nkasi e alla Regione di Rukwa, (oltre 1 milione di persone che vivono in povertà assoluta).

Gli ambiti di intervento riguardano 4 specifici settori: SALUTE - NUTRIZIONE - SCUOLA - SVILUPPO ECONOMICO

Per ciascun ambito è stato sviluppato un piano d'azioni di lungo termine e man mano si raccordano i singoli interventi.

A quando risale la prima formulazione del progetto di costruzione dell'ospedale a Mvimwa?

L'idea di costruire l'ospedale è stata la naturale conseguenza dello sviluppo previsto in ambito SALUTE.

È stata proposta dall'Abate Pambo nell'ottobre del 2019 con una data precisa entro la quale realizzarlo: 2023.

Certamente l'Abate ha trovato la forza di proporre tale investimento dopo aver conosciuto e apprezzato il network internazionale a supporto.

Il Monastero dispone di un piccolo dispensario. Siamo dunque partiti dall'esistente.

Nel 2020 abbiamo ampliato il dispensario creando un reparto maternità moderno ed efficiente, una mensa (che verrà inaugurata a giorni). Nel locale mensa abbiamo realizzato anche una cucina didattica per insegnare alle neo-mamme come contrastare la malnutrizione infantile.

Per raggiungere i villaggi abbiamo spedito una *mobile clinic* e firmato accordi con il Distretto di Nkasi per utilizzo congiunto.

È stata allestita una sala operatoria ed entro quest'anno sarà operativa con tutte le attrezzature sanitarie necessarie.

Il laboratorio di analisi esistente è in fase di ampliamento e ristrutturazione. Entro l'anno disporrà di apparecchiature moderne e necessarie per curare al meglio la popolazione e diventare polo attrattivo di migliaia di persone.

Entro l'anno è previsto anche l'avviamento di servizi di telemedicina.

Quali criteri l'hanno guidata a scegliere proprio il villaggio di Mvimwa?

Il criterio è molto semplice: la controparte, ovvero il Monastero Benedettino, è affidabile e risponde al principio della "stabilità", gode di ottima reputazione e la motivazione dei monaci è autentica e coerente con la mia: aiutare il prossimo.

Il principio della stabilità e della reputazione sono determinanti, in Africa più che mai.

Quali sono i tempi di realizzazione di questo progetto?

La data di sostanziale realizzazione sarà il 2023. I tempi sono dettati da due fattori sostanziali: fondi economici e competenze locali.

I reparti verranno costruiti a moduli, man mano si realizzeranno le due condizioni citate, che dovremo in tutti i modi favorire.

Una volta costruito l'ospedale come ha pensato il follow-up?

L'ospedale sarà costruito dal Monastero, che garantirà la gestione corrente e futura.

La gestione, tuttavia, non potrà essere svincolata da accordi con le parti sanitarie pubbliche.

Credo fermamente nella collaborazione tra pubblico e privato.

Personalmente non conosco le dinamiche politiche che potrebbero intervenire in Tanzania, mi fido molto dell'Abate e dei meccanismi di funzionamento del Monastero Benedettino (*ora et labora*) ma anche e soprattutto della democraticità che sta alla base di funzionamento di un Monastero. Bisogna conoscerlo per apprezzarlo. Oggi la costruzione dell'ospedale è la priorità del Monastero, la priorità di oltre cento monaci.

Per quanto riguarda il personale dell'ospedale assumerete del personale straniero, formerete quello locale, oppure entrambe le soluzioni?

Il personale sarà prevalentemente locale, ma non escludo la possibilità che possano lavorare medici di altre parti del mondo (anzi lo auspico !!).

Il vero tema critico è la preparazione professionale del personale sanitario locale.

Insieme all'ospedale verrà portato avanti un progetto SCUOLA per gli ambiti sanitari.

La scuola garantirà gli aggiornamenti professionali, master, corsi di specializzazione post diploma o laurea etc.

Questo secondo progetto, correlato a quello dell'ospedale, avrà una programmazione e realizzazione parallela, non necessariamente con lo stesso livello di sequenza realizzativa dei reparti ospedalieri.

È prevista una interazione con la medicina tradizionale?

Certamente. Anzi credo fermamente che andrebbe valutato anche il sistema di cure naturali che da secoli i monaci utilizzano. A Mvimwa un monaco è specializzato proprio in questo settore di erbe curative.

Il vero tema che al momento mi preoccupa (ma che dovrà trovare soluzione) sono i farmaci.

In Tanzania non esiste una sola azienda farmaceutica. I farmaci, di scarsissima qualità, sono prevalentemente acquistati da aziende cinesi e indiane.

Se analizziamo le patologie ricorrenti (diabete, ipertensione, etc.) capiamo che questo è un problema serio.

La pandemia in corso- se si affronterà il tema vaccini in Africa - metterà in evidenza la difficilissima condizione del sistema sanitario dei Paesi Africani, in ampie zone del tutto inesistente.

Ha valutato le immancabili resistenze da parte delle società tradizionali, i cosiddetti gruppi tribali?

Nei territori di Mvimwa la presenza del Monastero è molto forte. I monaci frequentano i villaggi, sono in relazione con i Capi Villaggio e con la popolazione per i tanti servizi che già oggi il Monastero offre: scuola elementare, scuole professionali, scuola secondaria e dispensario. Ho conosciuto anch'io personalmente i 10 capi villaggi del territorio di Mvimwa e conosco abbastanza bene la volontà politica del Distretto di Nkasi di portare progresso nelle zone rurali.

I gruppi tribali esistono, ma le *best-practice* e soprattutto i buoni casi di successo fanno presa.

Il reparto maternità di Mvimwa in un anno ha gestito il 60% in più di parti. Questo significa che la voce corre, le persone ascoltano.

Con la mensa oltre cento persone, ogni giorno, riceveranno un pasto caldo in ambiente pulito. Anche questo porterà progresso.... piccoli passi senza mai fermarsi.

C'è un'altra favorevole condizione che a breve darà frutti. La Comunità di Nomadelfia avrà un proprio insediamento nei territori di Mvimwa. Costruirà un villaggio e trasferirà famiglie italiane. È un'operazione apostolica, ma questo lascia intravedere un futuro straordinario di compartecipazione di più soggetti allo sviluppo del territorio di Mvimwa.

Le risulta che ci siano progetti di nuove infrastrutture quali aeroporti e strade per facilitare l'accesso all'ospedale?

Il tema dei collegamenti è cruciale in tutto il Distretto di Nkasi, non solo per il nostro futuro ospedale.

La povertà del Distretto di Nkasi è sostanzialmente determinata da un isolamento strutturale.

In Africa, tuttavia, le persone si muovono molto, molto più di noi.

La loro concezione del tempo è culturalmente diversa. Prendono il tempo che serve, non quello che altri mettono a disposizione.

Ho visto un monaco prendere un autobus pubblico e fare 1.400 km per curare una caviglia, perché gli unici centri qualificati sono a Dar Es Salaam.

Ho visto anche un monaco andare a Dar Es Salaam per cercare di salvare un occhio (dopo un grave incidente stradale) e a Dar Es Salaam (dopo aver disperatamente cercato aiuto per acquistare un biglietto) lo hanno imbarcato per l'India, perché neppure a Dar potevano dare garanzia di riuscita dell'intervento.

Questa è l'Africa.

Anche per questo siamo a Mvimwa e vogliamo creare un ospedale. Sarà piccolo, ma qualificato.

Crescerà man mano che crescerà il Monastero e il network scientifico che supporta l'iniziativa è fortemente motivato.

Per le infrastrutture sono certa che l'Abate saprà far valere il suo ruolo sociale con le strutture governative.

Queste ultime, ad oggi, hanno manifestato concreta voglia di partecipare allo sviluppo.

CONCLUSIONI

Attualmente, la politica di Cooperazione allo Sviluppo di ogni nazione deve essere in linea con gli obiettivi formulati, sottoscritti e approvati da tutti i paesi membri dell'ONU nella cosiddetta Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile. Si tratta di un radicale cambio di impostazione che punta ad un coordinamento globale delle forze in campo per il raggiungimento di obiettivi comuni che in tempi relativamente brevi dovrebbero portare a sradicare povertà e diseguaglianze e a vincere le sfide poste dai cambiamenti climatici e dall'aumento demografico.

Al di là di ogni considerazione di ordine etico e umanitario, in una realtà sempre più globalizzata ed interdipendente, una maggiore stabilità e condizioni di pace più durature non possono prescindere dalla riduzione delle ingiustizie e della miseria, e dal rispetto degli equilibri della biosfera che permettono alla vita di essere perpetuata. In questa ottica risulta essere anche nell'interesse dei paesi più sviluppati l'impegno a promuovere lo sviluppo dei paesi del Sud, rimuovendo ogni retaggio di colonialismo che costituisce ancora oggi un ostacolo sulla via del progresso.

Considerate le caratteristiche di sfruttamento e spoliazione economica del periodo coloniale, e la pesante eredità che ne è derivata, la solidarietà da parte delle nazioni più ricche si potrebbe inoltre configurare anche come una forma di doveroso risarcimento.

In ogni caso, occorre puntare ad una vera e totale emancipazione dei paesi africani, evitando il rischio che l'azione di cooperazione internazionale abbia un approccio paternalista e/o "neo-colonialista", destinando alle organizzazioni, governative e non, del Nord del mondo risorse che potrebbero andare direttamente alle OCS locali o, peggio, allocando tali risorse secondo gli interessi strategici e geo-politici dei paesi donatori e non secondo le reali necessità delle popolazioni. I vecchi modelli basati sui soli aiuti umanitari sono ormai tramontati e bisogna dedicare energie e risorse a far sì che i nuovi modelli nati dall'Agenda 2030 siano sempre più integrati a livello locale, rendendo protagonisti e soggetti attivi del loro processo di sviluppo i destinatari ultimi degli aiuti. È un percorso difficile che deve portare a una nuova cultura di fiducia e collaborazione tra donatori e operatori sul campo, tra organizzazioni locali e internazionali. Un ruolo importante in questa direzione può essere ricoperto dalle congregazioni religiose. Molti centri monastici, infatti, sono radicati da tempo nel territorio e, al di là dell'impegno concreto nell'ambito della sanità e dell'istruzione, fungono da mediatori tra organizzazioni straniere, popolazione, istituzioni e autorità locali.

Come dimostro infatti nell'ultimo capitolo della tesi, il grandioso progetto di costruzione di un ospedale nella regione di Rukwa, in Tanzania, e l'articolata rete organizzativa che lo sostiene, ruotano interamente intorno a un monastero benedettino e al suo impegno costante per la promozione dello sviluppo del territorio. Il sogno, concepito dall'abate del monastero di Mvimwa, ha toccato le corde profonde di un'imprenditrice milanese che a sua volta ha saputo catalizzare energie, ideali e slanci umanitari di altre persone reclutando finanziatori, operatori sanitari volontari, medici professionisti e studenti specializzandi. E il sogno sta diventando realtà.

ENGLISH SECTION

INTRODUCTION

“As an integral part of our country’s foreign policy, the Italian Development Cooperation’s approach is based on two priorities: the first one, the need to ensure the protection of life and human dignity to all the planet’s inhabitants; and second, a vision of cooperation as a method by which to install, improve and strengthen relations among various countries and various communities”

Ministry of Foreign Affairs and Development Cooperation

In the altered political context following the end of the Cold War and the more recent rivalries with countries such as China, the African continent is taking on a new geo-political relevance. As well as being of considerable strategic interest in the global war against terrorism, Africa is configuring itself as a terrain of competition between the West and China for the control of resources, especially for energy ones, and some harbour infrastructures. This changed position of Africa in the context of globalisation forces us to seek new balances in intervention policies that reconcile the principles of civil solidarity with those of economic and political interest. It also forces us to become aware of how the negative legacy of colonialism weighs on this continent and compromises its development process by placing it in a position of marginalisation on the world market and dependence on foreign markets and capitals. It is also becoming increasingly clear that the problems of certain areas of the African continent are at the root of phenomena such as emigration, terrorism and illicit trafficking. The awareness that a country's political stability and the absence of conflict depend on the living conditions of its population, is now pushing the most advanced countries to plan joint actions to promote the sustainable development of depressed areas and respect for fundamental human rights.

Action must necessarily be accompanied by a critical reflection on the action itself because we have seen how certain policies to fight against poverty and health interventions have only benefited certain minorities with access to the resources of growth, accentuating inequalities and marginalisation. Also from a cultural point of view, any kind of intervention by foreign donor countries must seek the difficult balance between promoting development and safeguarding the traditional physiognomy of the country. It is also a matter of finding a third way between the extreme positions of those who would like to save Africa by forcing it to modernise and those who would like it to be left to its own devices in order to rediscover its own ancient "natural" balances.

What is strikingly negative is that despite the civilising rhetoric of the white man, and the racist view underlying it, is largely outdated, a certain amount of paternalism and incomprehension of the African reality –still persists: its historicity is still denied, portraying it as an almost mythical entity out of time, locked in an exotic immobility, lacerated by ancestral ethnic conflicts and plagued by extreme natural phenomena such as droughts, floods, epidemics, locusts.

Excluding the countries bordering the Mediterranean, aids to Africa have been for a long time granted almost exclusively by the United States and Europe, and according to Cold War logic. While Soviet Union and Eastern countries extended their influence by granting massive military aids to national liberation struggles and to countries with socialist orientation, instead USA and former colonial powers were supporting areas of major economic and strategic importance, in particular in austral Africa, a bulwark against the spread of Marxist ideologies and liberation struggles and an area very rich of mineral resources. Things changed after the end of the Cold War and, from the '90s onwards, donor countries began to provide aids according to criteria of economic rationality and to subordinate them to the promotion of democratic political systems. Currently, development cooperation policy must be in line with the Development Goals signed and approved by all UN member states in the so-called 2030 Agenda for Sustainable Development. These goals aim to reconcile the economic aspect of development with the social and ecological one by eradicating poverty and inequality and tackling climate changes. With all reservations about the feasibility of such utopian intentions, however, it is worth emphasising an important change in global perspective that is reflected in the government policies of individual nations.

In chapter one of the thesis, the reform of Italian Development Cooperation is analysed, highlighting how the changes introduced by the Law 125/2014 are based on the desire to translate the spirit of the Agenda into practice. The goals of Italian Cooperation must be made explicit in a three-year document that also indicates priority sectors and geographical areas, concrete projects and the allocation of resources. The progressive implementation of the planned intervention strategies must be reported annually to Parliament.

In chapter two, from a general to a specific perspective, an analysis of the Italian commitment in Africa is addressed, both at institutional and private level. In addition to the space reserved for Africa in the three-year programming of development cooperation, we talk about the private initiative of NGOs and ONLUS and we also give voice to dissent by reporting ATTAC's critical positions towards neo-liberal policies and forms of neo-colonialism.

The third chapter describes Tanzania, by retracing its history, from the prehistoric age to the current days, and by analysing the current political and social position. The chapter includes the direct testimony of the former Italian ambassador who lived in the country for four years and got an inside view of the country's reality. Ample space is devoted to the non-governmental organizations and religious congregations which, long established in the area, play a fundamental role not only with their concrete action, but also by acting as mediators between foreign organisations and population and between foreign organizations and local authorities.

The last chapter is fully dedicated to illustrating an articulated volunteering project and the organisational network that supports it, from the Benedictine monks who are following the construction of the hospital next to their monastery, to the ONLUS that is promoting and financing the project, to the volunteer health workers, medical professionals and trainee students.

CHAPTER I - ITALY AND DEVELOPMENT COOPERATION

1.1 Reform of the cooperation: Act 125/2014 and establishment of the AICS (Agenzia Italiana per la cooperazione allo sviluppo - hereafter referred to as AICS).

Law No. 125 of August 11th 2014⁵⁴, which came into force on the 28th of the same month, is called “General Framework for International Development Cooperation”.

The goals, listed in the second paragraph of article 1, are very ambitious:

“a) Eradicate poverty and reduce disparities, improve populations’ living conditions and promote a sustainable development;

b) Safeguard and affirm human rights, individual dignity, gender equality, equal opportunities and the principles of democracy and rule of law;

c) Prevent conflicts, support the processes of pacification, reconciliation, post-conflict stabilisation, consolidation and strengthening of democratic institutions”.

People to whom the development cooperation action is addressed are: “...populations, civil organizations and associations, private sector, national institutions and local administrations of partner Countries...”⁵⁵

Paragraph 1 of article 4 lists the following public development cooperation activities (“CPS”):

“a) initiatives in multilateral framework;

b) participation in European Union cooperation programmes;

c) initiatives as a gift..., in the framework of bilateral relations;

d) initiatives funded with concessional credits;

e) territorial partnership initiatives;

f) international interventions of humanitarian emergency;

g) contributions to civil society initiatives...”.

⁵⁴ <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2014/08/28/14G00130/sg>

⁵⁵ *ibid.* cfr. art. 2

With the aim of, depending on the cases, programming, deliberating, coordinating, implementing and checking the activities listed above, Law No. 125/2014 has set up, among the others, the Italian Agency for development cooperation (AICS). It is a public law body which “...runs...technical and operational activities connected to the stages of appraisal, formulation, financing, management and monitoring of cooperation initiatives...”⁵⁶. The AICS Head office is in Rome; on December 31st 2020 it had 144 employees and 25 so called “experts in cooperation” for a total of 169 “Italian” resources, 22 placed in 19 foreign offices (together with 75 “foreign staff” units) among which Nairobi, which has the competence on several African countries, including Tanzania⁵⁷.

Articles 23 and following define the “subjects of the development cooperation system”, namely the subjects, public or private, to whom the implementation of cooperation programmes and projects can be entrusted:

- a) State administrations, universities and public bodies;
- b) The regions, the autonomous provinces of Trento and Bolzano and the local bodies;
- c) Civil society organisations and other non-profit entities;
- d) Entities with profit-making purposes, if they act with the modalities provided for by Law 125/2014, and comply with certain requirements in terms of social responsibility, respect for the environment and human rights.

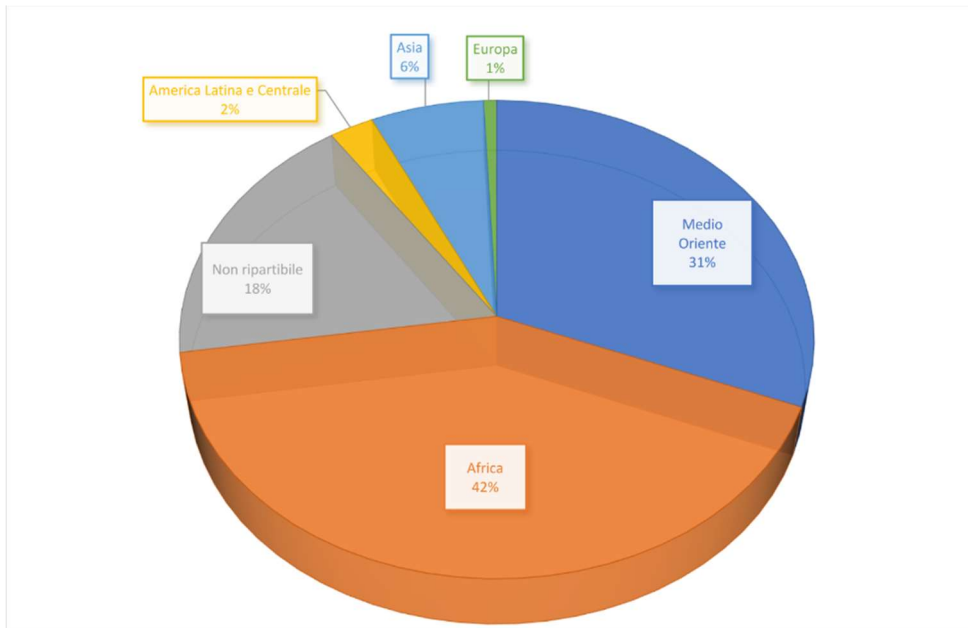
Following the approval of the law described, the AICS has started its operations on January 1st 2016. During the first five years of activity, the AICS has comprehensively provided interventions for approximately 2.170.000.000 euro⁵⁸. The African continent has taken advantage from the largest share of these aids, in particular in 2020 with 42% of total interventions (410.000.000 euro) during the year⁵⁹.

⁵⁶ Ibid. cfr. art 17, comma 3

⁵⁷ https://aics.portaleamministrazionetrasparente.it/moduli/downloadFile.php?file=oggetto_allegati/2113716065100OBilancio+esercizio+2020+con+relazione+illustrativa+2020.pdf, pp. 35 e 36

⁵⁸ <https://www.aics.gov.it/home-ita/pubblicazioni/rapporto-annuale/>

⁵⁹ https://aics.portaleamministrazionetrasparente.it/moduli/downloadFile.php?file=oggetto_allegati/2113716065100__OBilancio+esercizio+2020+con+relazione+illustrativa+2020.pdf, p. 21



In absolute terms it could seem a significant figure, but when compared to the African reality an amount of 172.200.000 euro (equivalent to the 42% of 410.000.000) is widely insufficient.

In 2020, the African population was 1.340.598.113⁶⁰; a total aid of 172.200.000 euro is therefore equivalent to an annual aid of only 12 cents per person!

1.2 UN Initiatives participated by the Italian Republic: history and targets.

When talking about UN and development cooperation, we must start from the Resolution adopted by the UN General Assembly on September 25th, 2015 entitled: **“Transform our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development”**. It is the crowning of a long path which began in 1983, when the UN had created the **World Commission for the environment and development**. Subsequently the United Nations Conference on Environment and Development (UNCED), in **Rio de Janeiro** in 1992, and the **Johannesburg Conference** in 2002 were held.

Meanwhile, the **United Nations Millennium Declaration** of 2000 committed the signatory governments to the following eight so called Millennium Development Goals (“MDGs”):

1. Eradicate extreme poverty and hunger
2. Achieve universal primary education

⁶⁰ <https://www.populationpyramid.net/it/africa/2020/>

3. Promote gender equality and empower women
4. Reduce child mortality
5. Improve maternal health
6. Combat HIV/AIDS, malaria and other diseases
7. Ensure environmental sustainability
8. Global partnership for development

The UNCED follow-up was held after 20 years, in 2012 still in Rio de Janeiro (“**Rio +20**”). For the first time, in the preparatory work for this conference, we talk about Sustainable Development Goals (SDGs) intended to replace the MDGs. With the final document of the Conference, entitled “*The Future We Want*”, “...the governments present in Rio+20 have taken on the responsibility of launching [a] pathway towards new global sustainable development goals: the Sustainable Development Goals...”⁶¹.

The long political and diplomatic process described above resulted in the mentioned **Agenda 2030**, which lists the following 17 Sustainable Development Goals:

GOAL 1: No Poverty

GOAL 2: Zero Hunger

GOAL 3: Good Health and Well-being

GOAL 4: Quality Education

GOAL 5: Gender Equality

GOAL 6: Clean Water and Sanitation

GOAL 7: Affordable and Clean Energy

GOAL 8: Decent Work and Economic Growth

GOAL 9: Industry, Innovation and Infrastructure

GOAL 10: Reduced Inequality

GOAL 11: Sustainable Cities and Communities

GOAL 12: Responsible Consumption and Production

GOAL 13: Climate Action

⁶¹ <https://www.mite.gov.it/pagina/conferenza-rio20-una-sfida-importante>

GOAL 14: Life Below Water

GOAL 15: Life on Land

GOAL 16: Peace and Justice Strong Institutions

GOAL 17: Partnerships to achieve the Goal



As you can see, they are extremely ambitious goals, on the edge of utopia!

AICS goals and activities described in the previous paragraph are absolutely in line with these 17 goals, since Italy has actively attended all the conferences listed here.

It has been called Agenda 2030 because for each of the 17 goals, specific targets have been set and the date 2030 was agreed as deadline to achieve most of them.⁶² The Agenda has been welcomed with enthusiasm and hope in many parts of the world, and in the case of Italy with the establishment of AICS, also with immediate actions for the practical implementation of its political and policy statements.

As usual, there was no lack of criticism and the most relevant is the one made by the prestigious weekly newspaper *“The Economist”* in the edition of March 28th,2015, which estimates that the achievement of the 17 Goals would have cost between two and three trillion dollars per year for 15 years, which in 2015 were equivalent to about 4% of the World Gross National Product. Since in 2015 the governments of western countries allocated only 0.25% of their own GDP to developing countries, and that the target of the Agenda itself was to increase such percentage to 0.70% over the years, the weekly magazine considered completely unrealistic that these

⁶² Ibid. pp.15 – 27

governments would suddenly, and permanently for 15 years, provide annual aids to developing countries for an amount equal to 16 times that of 2015.

Leaders

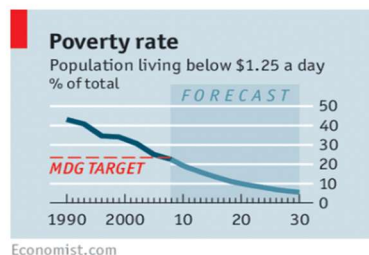
Mar 28th 2015 edition >

Development

The 169 commandments

The proposed sustainable development goals would be worse than useless

Mar 26th 2015



Economist.com

MOSES brought ten commandments down from Mount Sinai. If only the UN's proposed list of Sustainable Development Goals (SDGs) were as concise. The SDGs are supposed to set out how to improve the lives of the poor in emerging countries, and how to steer money and government

The Economist

The Economist also argued that the international community should have focused on a single essential goal, to improve the living conditions of about 1 billion people which at that time had an income below the minimum subsistence level, that in practical terms meant refocusing on Goal No. 1 of the MDGs. We needed about 65 billion dollars to achieve this target, certainly a small amount if compared to three trillion dollars!

1.3 Funders and type of aids: bi-lateral, multi-lateral, multi-bilateral

Government aids for the development are conventionally defined and statistically quantified as Official Development Assistance ("ODA"). In particular OCSE defines ODA as "government aids for the specific promotion of the economic development and welfare of developing countries" provided both directly and through multilateral development agencies ⁶³.

⁶³ <https://www.oecd.org/dac/financing-sustainable-development/development-finance-standards/official-development-assistance.htm>

Another important definition and measure is the Foreign Direct Investment (“FDI”), which in contrast with ODA is defined by OECD as investment, both private and public, aimed at establishing a lasting interest of an economic operator of a given country in an economic enterprise from a third country⁶⁴.

Interesting and updated statistics on these two indicators are in the 2021 Sustainable Development Goals Report, which obviously reports 2020 data⁶⁵. It is a UN official publication, which reports that ODA net flow from OECD countries has achieved 161 billion dollars in 2020, increasing by 7% compared to 2019. Such ODA net flow is equal to 0.32% of the total 2020 GDP of the “donor” countries, which is still far from the target of 0.7% set in the Agenda.

Regarding the FDI, they have decreased by at least 40%, falling for the first time since 2005 to less than \$1 trillion dollars from \$1.5 trillion in 2019. The UN report mainly attributes the responsibility of this decline to the *lockdown* measures due to COVID which have slowed down the implementation of the existing projects, and to the recession prospects which have pushed lots of multinational companies to reconsider some new projects and many governments to reduce the investments in the sector.

Private sector investments concerning SDGs have decreased by about one third in 2020. The perspectives for 2021 appear rather grey, because of the additional pandemic waves, the slow vaccination progresses in the developing countries and the uncertainties on the global economic growth.

A fundamental distinction in the field of aids is among:

Bilateral aids: transfers of money, goods or services from official government sources directly to official sources in the destination country.

Multilateral aids: contributions from official government sources to the various multilateral agencies, for the general and collective funding of their respective programmes.

Multilateral aids: multilateral aids occur when an individual donor agrees with a multilateral agency for the latter to finance on behalf of the donor a specific programme or project in a given country.

⁶⁴ <https://www.oecd.org/daf/inv/investment-policy/2487495.pdf>, cfr. pag. 7

⁶⁵ <https://unstats.un.org/sdgs/report/2021/The-Sustainable-Development-Goals-Report-2021.pdf>

1.4 Geographical and sectoral areas of commitment

From an operational viewpoint, AICS is organised in the following areas⁶⁶:

a) economic development, which is in turn divided into four macro-areas;

1. governance, which has the aim of “...*promoting forms of direct support to local institutions, social or interest networks, trade unions and local civil society organisations...*”. A concrete example is the “*Higher training for officials of the Ministry of Agriculture of Iraq Republic*” initiative, which aims to contribute to strengthen the capacities of Iraq public administration;

2. private sector. As the name suggests, has the aim of contributing to private sector development in the targeted countries through activities to support local micro, small and medium-sized enterprises (“MSMEs”). Such activities “...*are in place in Albania, Serbia, Tunisia, Egypt, Morocco, Jordan, Palestine, Ghana, Senegal, Uruguay. The majority [...] take the form of credit lines linked to exports of Italian goods and services*;

3. migrations and development. The basic aims are to counteract migrations due to economic reasons, promoting local economic development, and offering help and assistance to those who “...*flee from conflicts and situations repressive of individual freedoms...*”. An example of interventions aiming at the first of the described purposes is the one “...*to promote vocational training for younger people and the creation of micro-enterprises in Ethiopia...*”. Regarding the second of the described purposes, the AICS “...*is ready to do its part, providing an aid package for the governments of Lebanon and Jordan...it has arranged a first humanitarian package for Libya on the multilateral channel for a total value of 1.4 million euro*”;

4. cultural heritage. “...*The Italian Cooperation's interventions in this sector include projects in favour of the preservation and valorisation of Egypt's precious natural and archaeological-cultural heritage...*”. Cultural heritage protection is pivotal also in Italian Cooperation activities in Libya and “...*In Middle East [where] Italy contributes [...] with programmes in Palestine, Lebanon and Iraq...*”.

b) human development, which is divided in five macro-areas:

1. the right to health. AICS effort focuses on fighting infectious diseases and becomes concrete both in helping global partnerships like the Global Fund to fight Aids, Tuberculosis and Malaria and

⁶⁶ <https://www.aics.gov.it/home-ita/settori/>

the “GAVI-The Vaccine Alliance”, and in interventions aimed at strengthening health systems and local care services;

2. human rights. AICS is engaged in various interventions of *capacity building* in favour of public institutions, individuals and communities, that is, making the involved people comprehend the basic concepts of human rights and especially the operating procedures for its diffusion, in particular by improving legislative and electoral processes and implementing the International Conventions;

3. right to education. Concrete examples are the activities in South Sudan, with a project to promote access to primary education. In Central African Republic, AICS intervened in favour of minors with the “*Strengthening Child Protection and Education in Central African Republic*” project, in Ethiopia with “*The reading project*”, and in Somalia with “*Primary education for nomadic children: supporting the right to education*” initiative. In Middle East the E-Plus project, an integrated higher education and training programme for seven Palestinian Universities, and the Edu-Pa-Re project, to enhance education and support services for children and women in the West Bank, Gaza Strip and East Jerusalem. In Lebanon, AICS is active with a programme aimed at promoting the educational inclusion of children with disabilities in the country's primary schools, while in Afghanistan it launched an initiative in support of the Ministry of Education's National Strategic Plan for teacher training; the most recent events in the country jeopardise the continuation of such initiative;

4. gender equality; “*...Initiatives in favour of women's socio-economic development and gender equality are ongoing, for example, in Sub-Saharan Africa. These are specifically: "Women Economic Empowerment and Social Integration" projects, in Ethiopia; the "National Gender Equality Strategy Support Project (Pasneeg), in Senegal; the 'Women's Socio-Economic Empowerment Support Programme (Pesed)", in Mozambique..."*;

5. disability; In 2018, the first AICS Guidelines were adopted, called: “Guidelines for disability and social inclusion in cooperation interventions”. Because of the large number of initiatives finalised and in progress, it is not possible to report all of them here;

c) environment and land use: In this context, Office V of AICS is engaged in actions for the protection of water, air and soil, the preservation of biodiversity and the fight against desertification, and in measures of adaptation and mitigation of the effects of climate change, also through initiatives to strengthen transportation and water networks, and the

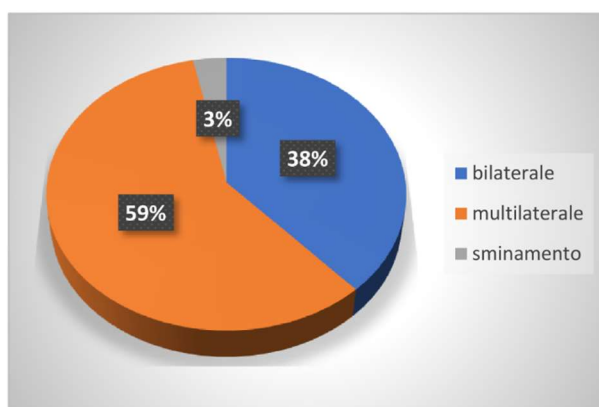
distribution of electric energy from renewable sources. As December 31st 2020, Office V managed a portfolio of more than 60 programmes with a budget of around 380 million euro.

d) rural development and food security: within the remit of Office VI, its activities are mainly to finance agricultural development initiatives by encouraging the qualitative improvement of food productions.

e) emergency and fragile states: AICS distinguishes among the following phases:

- first emergency (Relief), in which the AICS intervenes both through the support provided to United Nations Agencies and Organisations belonging to the Red Cross family, and through predisposition of emergency transportations in order to send basic means of subsistence.
- emergency (Recovery and Rehabilitation), aimed to “...ensure or restore adequate socio-economic and security conditions for populations that have already received initial assistance”.
- post-emergency (LLRD – Linking Relief and Rehabilitation to Development), whose aim is to help the necessary subsequent economic recovery.

In all of these stages, AICS intervenes through the funding of **multilateral initiatives**, namely in this case initiatives agreed at a bilateral level but entrusted for implementation to international bodies, and the establishment of *ad hoc* funds at diplomatic or consular Seats abroad aimed at funding **bilateral initiatives**. Among the responsibilities of this sector there is also the “...humanitarian demining for the clearance of areas contaminated by the presence of anti-personnel mines...”. As evidence of the importance of demining activities, it is sufficient to note that the total humanitarian interventions approved in 2020 by the AICS amount to 128.281.735 Euro, and demining represents 3.2%, or 4.190.733 Euro⁶⁷.



Source: AICS_bilancio_esercizio_2020_con_relazione_illustrativa_2020, pag. 20

⁶⁷ AICS_bilancio_esercizio_2020_con_relazione_illustrativa_2020, pag. 19

CHAPTER II - ITALIAN ENGAGEMENT IN AFRICA

2.1 *Colonialism and decolonisation*

It should be pointed out that because of the limitations of this work, when we talk about Africa, we only refer to the Sub-Saharan Africa. It is a vast area encompassing about fifty states and more than one million of inhabitants and presents a great cultural diversity. The current political and social situation of individual countries largely depends on their colonial past and the way in which independence was achieved. Before colonisation, there were no states with clearly defined borders and central powers and the population tended to move from one area to another. The lack of political and social stability was seen by the Europeans as a sign of backwardness whereby ideas about white skinned people's superiority and their duty to civilise backward peoples spread - ideas which constituted the ideological justification for colonialism and the right to exploit the natural and human resources of the African continent.

More recent studies on the complex political organization prior to colonization lead to basically identify two types of "kingdoms", one with a centralised authority and one without a central power, tribal based, with very differentiated temporal durations and territorial influences. During colonisation, state models alien to the African tradition were imposed without a slow and gradual evolutionary process to ensure their penetration into the local reality and stability. The colonial states, characterised by a policy of oppression and exploitation, failed to replace tribal divisions with the concept of nation or to create viable governmental institutions. With the end of Colonialism, the borders of the states were decided by the foreign powers and the new governments were profoundly influenced by the former colonising countries and the new post-war world balances. In many African countries, the new local governments have demonstrated the same negative consequences, such as the imposition of personal dictatorships with military support, individual rights and freedoms denial, single party regimes, the corruption of the political class and clientelism. These autocratic attitudes have implied a deep political instability, often leading to bloody civil wars, and have slowed down economic development and society democratization process.

2.2 Africa in the three-year planning Document 2019/21 for Development Cooperation

“The renewed strategic vision of Italian Cooperation rests on the 5 pillars of the 2030 Agenda: “People”, “Planet”, “Prosperity”, “Partnership” and “Peace”

From the introduction to the planning Document

Italian Cooperation policy is based on the principles of the 2030 Agenda, on the awareness of the close links between man and environment and on the need of a close cooperation between public and private sectors. 50% of Italian resources is allocated to Africa, in particular to 10 countries classified as least developed.

AFRICA MEDITERRANEA AFRICA ORIENTALE AFRICA OCCIDENTALE AFRICA AUSTRALE	<i>Egitto, Tunisia</i> <i>Etiopia, Kenya, Somalia, Sudan, Sud Sudan</i> <i>Burkina Faso, Niger, Senegal</i> <i>Mozambico</i>
MEDIO ORIENTE	<i>Giordania, Iraq, Libano, Palestina</i>
BALCANI	<i>Albania, Bosnia</i>
AMERICA LATINA E CARAIBI	<i>Cuba, El Salvador</i>
ASIA	<i>Afghanistan, Myanmar, Pakistan</i>

Priority countries are chosen on the basis of national interest, giving priority to countries with historical, commercial and cultural relationships with Italy. The choice is also based on the assessment of the country's socio-economic situation, its governance and resource management capacity, and corruption risks. To cope with immigration problem, the activity of the Italian Cooperation is also aimed at countries not indicated as priorities, but affected by the migration phenomenon, drawing on the Africa Fund, established by the 2017 Budget Law. In relation to environmental issues, by decision of the G7 Environment Ministerial Meeting in Bologna (2017), on the 28th of January 2019 a hub dedicated to promoting sustainable development in Africa was inaugurated in Rome. The centre receives fundings from the Ministry of Ecologic Transition and also from private sources.

The Italian Cooperation pays particular attention to Eastern Africa which, apart from Kenya, has serious malnutrition problems due to underdeveloped agriculture and high maternal and child mortality. The areas of focus are food security, sustainable agriculture, renewable energies, health,

education and vocational training. Although Tanzania is not a priority country, it has been able to benefit from Italian aids over the years. From discussions between the author of this report and some Italian Cooperation officials, it has emerged that Tanzania has received grant aids for a total amount of about 203 million euro since 1981 and that the debt was completely written off in early 2000. In addition, in the most recent internal update, the Italian Cooperation has provided for Tanzania resources on a “grant basis” of 81.564 euro, although only aimed at finalizing initiatives already committed. Currently, the Italian Cooperation has two ongoing bilateral initiatives with Tanzania, approved by the Ministry of Foreign Affairs Joint Committee on the 21st of December 2017:

- Initiative in favour of strengthening technical and vocational higher education (AID 11385), which provides an aid credit of €19.790.400 for five years and a component for technical assistance from AICS as a “gift”.
- 30-month initiative to strengthen the National Bureau of Statistics, Registration Insolvency and Trusteeship Agency, which are responsible for data collection and population census (AID 11433), with a total funding of €994.121.

Tanzania is also among the countries which can benefit from the EU Emergency Trust Fund, set up in 2015 to address the migration emergency and of which Italy is a founding member and the second major contributor.

2.3 "Altermundialist" perspectives: ATTAC, an alternative to government commitments

In order to give a complete picture of the aid provided to African countries, it seems to me that we should also talk about organisations that address development issues from the point of view of the least developed populations and that monitor government policies. ATTAC is one of the most active organisations in the fight to eradicate poverty and to build a world of solidarity and peace. The acronym stands for *Association pour la Taxation des Transactions financière et l'Aide aux Citoyens*. The organisation was founded in France in December 1998 to promote the Tobin tax, a form of self-taxation at global level to raise the sums needed to ensure access to sustainable development for countries in depressed areas. The organisation expanded very quickly to the rest of the world by actively contributing to the launch of the first World Social Forum in Porto Alegre in 2001. Today, the association is active in about 40 countries, with over a thousand local groups and hundreds of organisations supporting the network. In 2001 ATTAC Italy was born too.

Formed as a movement against neo-liberal globalisation, ATTAC has also been working for several years on the development of Southern countries, monitoring the decisions of the Organisation for Economic Co-operation and Development (OECD) and proposing social, ecological and democratic alternatives in order to guarantee rights and access to basic needs for all. ATTAC fosters global solidarity by asking the immediate debt cancellation for developing countries, and global fundings. Debt cancellation is deemed to be a kind of compensation owed to populations for the damages suffered during colonialism. According to ATTAC activists, resources should be managed directly by local communities, otherwise there is a risk of creating new forms of colonisation through indebtedness and militarisation. Behind the solidarity facade, new forms of exploitation could be created by donor countries to have an easier access to raw materials and to create new markets for surplus products on domestic markets. Economic aid can also become a political instrument of control and a way to ease one's conscience, feeding an ethnocentric vision that replaces the civilising intent of the early settlers with that of support. Always according to ATTAC, the accelerated construction of administrative and bureaucratic apparatuses, galloping urbanisation and modernisation of agriculture have led to profound social imbalance, increasing inequality and poverty. The inefficiency and bureaucratisation of state enterprises have not enabled a real technological and commercial enfranchisement from more advanced nations. Corruption, the denial of fundamental rights and the absence of freedom have undermined the credibility and stability of the regimes. This is not the place to deepen the association's positions, nor to express a judgement on the soundness and feasibility of the economic theories it advocates, but it is worth to emphasize its civil commitment to a better world and its valuable role in offering alternative reading keys through seminars, training courses, conferences, publications, Popular Universities and local initiatives to raise awareness and mobilise people.

2.4 The private initiative: NGOs and ONLUS

"I view cooperation as an investment on present and future...It is no more than this, it is the very essence of a globalized world, where we must build bridges, encourage dialogue, support the inclusion of less protected population groups, remove the deep causes of conflicts in the interest of all, of poor countries as well as developed ones"

Paolo Dieci⁶⁸

⁶⁸ Paolo Dieci was Chairman of the ONG CISP, when tragically disappeared in a plane crash in Ethiopia on March 10, 2019

On the African continent aid front, there are also private organisations set up on the initiative of private citizens motivated by ideals of civic or religious commitment, that are financed through philanthropic donations. In Italy, in order to recognize NGOs as non-profit beneficiary organizations (ONLUS), up to 2016 they had to obtain eligibility and be included in an official list drawn up by the Ministry of Foreign Affairs. With the Cooperation Reform Act (L. 125/2014), such eligibility has been replaced by the establishment of a list of Civil Society Organisations (CSOs) run by AICS which has set its parameters and new guidelines.

This is not the place to draw up a complete list of Italian NGOs involved in development cooperation: we refer to the following charts to get an idea of the most important ones and their commitment areas.

BILANCIO DELLE ENTRATE

Below, the Italian organizations that have achieved the highest level in terms of 2019 contributions.

Position	Name of the organizations	Total Budget
1	<u>Save the Children Italia ONLUS</u>	€ 113.196.928,00
2	<u>AVSI Foundation</u>	€ 80.475.535,82
3	<u>INTERMOS – Humanitarian Organization Onlus</u>	€ 75.986.485,00
4	<u>UNICEF – Italian Committee for UNICEF onlus</u>	€ 65.722.647,00
5	<u>Doctors without borders Onlus</u>	€ 63.446.356,26
6	<u>EMERGENCY NGO ONLUS</u>	€ 53.877.340,00
7	<u>COOPI International Cooperation</u>	€ 49.203.465,00
8	<u>CISP</u>	€ 45.278.431,94
9	<u>ActionAid International Italy Onlus</u>	€ 43.457.831,00
10	<u>DOCTORS WITH AFRICA CUAMM</u>	€ 43.016.371,00



PAESI DEL MONDO

Below, the 10 countries with the highest presence of Italian NGOs. (Year 2019)

Position	Country	Number
1	Kenya	55
2	Mozambique – Senegal	52
3	Brazil	47
4	Ethiopia	43
5	Burkina Faso - Democratic Republic of the Congo	38
6	Bolivia (Plurinational State of) – Palestine	36
7	Albania - India – Peru	35
8	Lebanon	33
9	Uganda	31
10	United Republic of Tanzania	29



VOLONTARI E/O ATTIVISTI

Below, the organizations that have mobilized the largest number of volunteers in their activities. (Year 2019)

Position	Organization name	Volunteers
1	<u>Community of Sant'Egidio ACAP</u>	60.000
2	<u>MANI TESE NGO - Onlus</u>	4.830
3	<u>AVSI Foundation</u>	3.023
4	<u>Save the Children Italy ONLUS</u>	2.140
5	<u>EMERGENCY NGO ONLUS</u>	2.112
6	<u>International Volunteer Organization for Women Education Development</u>	1.638
7	<u>Solidarity and Cooperation - CIPSI</u>	1.363
8	<u>Oxfam Italy</u>	1.007
9	<u>Association Groups "Insieme si può..." onlus-ong</u>	1.000
10	<u>IBO Italy - ODV-ETS</u>	959

Below, the organizations that have had the largest number of private donors. (Year 2019)

Position	Organization name	Donors
1	<u>Save the Children Italy ONLUS</u>	428.265
2	<u>Doctors without borders ONLUS</u>	290.705
3	<u>ActionAid International Italy Onlus</u>	119.908
4	<u>EMERGENCY NGO ONLUS</u>	77.321
5	<u>Association pro Terra Sancta</u>	43.643
6	<u>Cesvi</u>	37.393
7	<u>Amref Health Africa onlus</u>	27.116
8	<u>WeWorld Foundation-GVC</u>	24.183
9	<u>AVSI Foundation</u>	20.657
10	<u>Children Mission Foundation Onlus</u>	15.771

<https://www.open-cooperazione.it/web/top-10-organizzazioni.aspx?anno=2019>

In addition to these most important NGOs, there are plenty of others, with significantly smaller budgets and number of volunteers, exclusively engaged in Africa. Their actions and the ethical values they inspire are also increasingly catalysing the energies and dreams of many young people who are approaching the non-profit sector hoping to help creating a better world.

CHAPTER III - TANZANIA

3.1 *History of Tanzania up to the Second World War*

Tanzania has been inhabited since the prehistoric era. In the Olduvai Gorge, considered “*the cradle of mankind*”, human fossils dating back to two million years and footprints of an ancestor of man dating back to 3.6 million years have been found. In ancient times, it had frequent contacts with Roman merchants coming from Greece, Egypt and Phoenicia and later with Arabs and Persians which settled on the Eastern coast founding several cities on the coast and islands, such as Zanzibar and Kilwa. The Swahili culture and language originated from the fusion of Arab and Islamic elements with the indigenous Bantu tribes. This area achieved great splendour thanks to the flourishing trade in ivory, gold, precious wood, wax and especially slaves.

Following the first great exploration journeys, Tanzania underwent the hard Portuguese colonisation until the 18th century when the Portuguese were driven out by local populations supported by the Arabs. This led to the creation of a sultanate with Zanzibar as capital which created important trade routes from the inland regions of Tanganyika Lake to the Far East. The tragic African slaves trade took place on these routes. Only from the half of the XIX century the inner part of Tanzania started to be explored by the Europeans, such as the German missionary Johannes Rebmann, who arrived at the foothills of Kilimanjaro (1848), Richard Burton and John Speke, who reached the shores of Tanganyika Lake (1857), David Livingstone who left from Zanzibar in search of Nile sources and met H. Morton Stanley on the shores of Tanganyika Lake.

A progressive country colonization then begun, which, with the Berlin Conference (1884), was shared between Germany and England, while The Sultanate of Zanzibar remained formally independent. The following year, the German East African colony with its capital in Dar es Salaam was born. German colonisation boosted progress with the introduction of new cultivation techniques and the construction of towns and communication routes but proved to be harshly repressive towards the population and also led to a series of uprisings, to which several tribes in Southern Tanzania took part and to which historians ascribe the birth of Tanzanian nationalist sentiment.

During the first World War, Tanzania was a territory of conflict between Germany and England, with serious damages for the country, such as the destruction of many infrastructures built by the Germans. Following Germany's defeat, England obtained a mandate from the League of Nations to administer the former German colony which in 1920 changed its name into Tanganyika,

keeping Dar es Salaam as its capital. The British mandate was confirmed by the United Nations in 1946 and promoted a progressive entry of Africans into the administration and legislative bodies, as well as an important development of infrastructures such as railways and hospitals.

3.2 Achievement of independence. Nyerere and “Ujamaa” utopia

The process of gaining independence was launched by the TANU (Tanganyika African National Union), founded in 1954 by Julius Nyerere who would have later become the first President of Tanzania. The first nation to become independent was Tanganyika, which officially saw its own autonomy recognised in 1961 and the following year was welcomed as a British Commonwealth republic. In 1963 Zanzibar achieved independence by becoming a constitutional monarchy. On April 26th, 1964 the two countries merged by giving life to the United Republic of Tanganyika and Zanzibar: these two names were later merged and simplified into “Tanzania”. In the new Republic, Zanzibar had a high level of autonomy, with its own legislative and executive powers.

During the first years of independence, Tanzania was led by Nyerere who followed a reformist line with the goal of profoundly transforming the society and eradicating every legacy of colonialism in economic, political and cultural terms, by reconnecting with rural community traditions. His policy also aimed at self-sufficiency and the enhancement of internal resources, because of the lack of interest by rich countries in investing in a country in which colonial heritage left poverty and underdeveloped infrastructures.

As an alternative to the colonial model of dependence on the export of a few raw materials, Nyerere elaborated a utopian ideology called *Ujamaa*, which in Swahili means “brotherhood”, “family”, “community”, a kind of egalitarian socialism which some people define “rural socialism”. Such doctrine was formulated in the Declaration of Arusha (February 5th, 1967) and formed the basis of the Constitution of Tanzania. According to this view, the economic development of the country should have to be based on agricultural production in villages with collective ownership of the means of production. Considering the heavy legacy of the colonial period, in the nationalism of Nyerere the fundamental right to freedom was combined with the right to develop based on solidarity, equal redistribution of goods and valorisation of internal resources to achieve true and total emancipation. The primary target was to free the country from neo-colonial conditioning through a strategy of grassroots participation and collective appropriation of resources.

The utopia of bottom-up development soon proved to be a failure in terms of productivity and even degenerated into forms of government coercion and control. Despite its unsuccessful

outcome, the “Ujamaa” was anyway a significant attempt for a development alternative to the full statehood of countries such as Ghana, Guinea and Mali.

3.3 A glimpse to the country nowadays

Following the failure of economic autonomy achievement, Nyerere had to give up the experiment of the so-called African socialism, *Ujamaa*, and apply for financial loans from western countries. After four consecutive terms, in 1985 he was replaced in the Presidency by A.H. Mwinnyih and later he also renounced to the leadership of the CCM single party. The socialist experiment was totally abandoned, and the liberalisation process was completed in 1995 with the first multi-party general elections, when B. Mkapa, who continued the new liberal economic line obtaining the reopening of credits from the International Monetary Fund, was elected President of Republic.

In the last election in 2015, J. Magufuli was elected president, who died of Covid in March 2021 and was replaced on an interim basis by the vice-president S.H. Suhulu. The policy direction imposed by him, led to a reduction in human rights, restriction of individual freedom, closure towards refugees from other countries and, ultimately, the denial of the health emergency caused by Covid 19. All of this raised concerns in the international community and provoked different reactions in the main development partner countries. The current interim President Suhulu promptly reversed course and searched a reopening abroad. The country's economy, despite the improvement registered from the last decade of the last century, depended largely on international aid even before the pandemic.

80% of the population is engaged in agriculture, but only 6% of the global surface area is arable and the best lands are destined for the production of crops such as coffee and cotton to be exported. Subsistence farming is still practised using rudimentary techniques and is exposed to frequent risks of drought, resulting in local famines. Breeding is practised by nomadic shepherds and is mostly at family level.

Industrial activity is concentrated almost exclusively in the Dar es Salaam area and is limited to the production of basic needs and the processing of local raw materials. The mining industry (gold, precious stones, coal, nickel, platinum and uranium) is still the prerogative of foreign companies despite the protectionist policy adopted by the departed President. Land infrastructure and communications are still lacking. Dar es Salaam is home to the only international airport, which has a fundamental importance for tourism.

“Despite the good levels of **economic growth**, with rates settled in the past years between 6 and 7%, Tanzania remains one of the poorest countries in the world”⁶⁹. While the poverty rate in the country has decreased, stationary at 26.9% in 2016, the absolute number of poor people remained stable due to the high population growth rate.

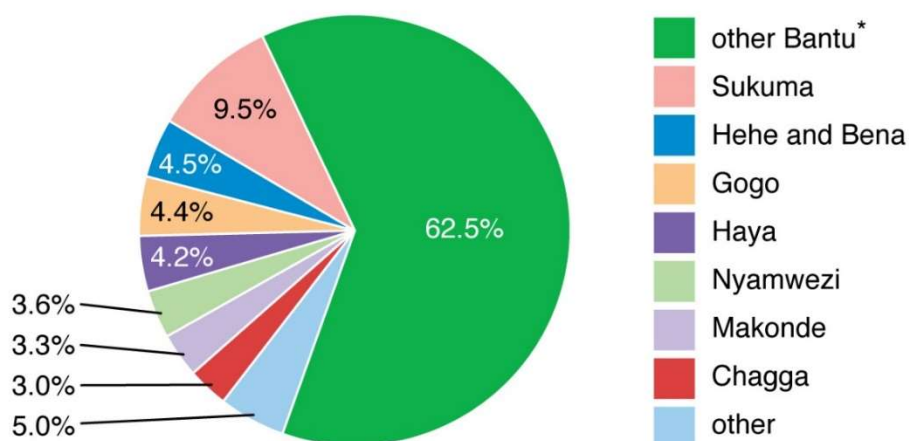
3.4 The population

Tanzania is the most populated country in Eastern Africa, but it has the lowest density of people. Almost one third live in cities and about two thirds are young people under 25 years of age. There are currently about 125 ethnic groups living peacefully together in Tanzania thanks to the big fragmentation of the country. Unlike other African countries, in fact, in Tanzania there is no ethnic group dominant from a political and cultural point of view, even if those groups that benefited from Western influence and missionary activity during colonialism are better represented at political and administrative level. Because of urbanisation and progressive modernisation of the society, some smaller groups are gradually disappearing. The smallest ever is the **Zanaki** one, present in the Victoria Lake region, where the President Julius Nyerere came from. The largest ethnic group is the **Bantu** one which for historical reasons was affected by Arab influence, as it can be seen from the fact that the spoken language, Swahili, has significant Arab contributions. The **Sukuma** who live in the North of the country, south of Victoria Lake and form the largest group, descend from the Bantu strain; the **Nyamwezi**, concentrated in the central-western part of the country; the **Hele**, in the southern part; the **Haya**, in the north-western area; the **Chaga**, in the region of Kilimanjaro; the **Makonde**, in the south-eastern regions of Mtwara and Ruvuma; the **Zaramo**, who have urbanised, settling both in the area around Dar es Salaam and within the city itself.

Its colonial past and the events of more recent history are also reflected in the widespread use of the English language, the prevalence of the Christian religion and the presence of people of Arab and Indian origins (**Ismā'īlīs, Bohras, Sikhs, Punjabis, and Goans**) as well as small European and Chinese communities. The Asian presence after independence has gradually decreased due to emigration. The European presence, initially formed by English, German and Greek communities, has never been particularly significant because Tanganyika was not a settlement colony. In the post-independence period, it was enriched by communities from other European countries and from the USA, Japan and China.

⁶⁹ Treccani, Atlante geopolitico

Ethnolinguistic composition (2000)



© Encyclopædia Britannica, Inc.

* Includes more than 120 other tribes.

Nilotic people include nomadic Maasai group, Arusha, Samburu, Baraguyu and Luo, who live in areas bordering Kenya.

3.5 NGOs and ONLUS in Tanzania

Currently, the NGO most actively engaged in Tanzania is without doubts “Doctors with Africa CUAMM”. It is an NGO that exclusively operates in the health sector, heavily investing in the training of medical and paramedical staff, not only in Italy, but also in the African continent, where it has created several schools for nurses and midwives and has even founded a university in Beira. To ensure that everyone has access to health services, CUAMM organizes mobile clinics operating in villages, complementing the work of hospital structures in urban centres. Active since 1968, it is committed together with local health authorities to fight against malnutrition and promote maternal and child health, in particular with the “*Mothers and children first*” project, created in the hospital of Tosamaganga, in the Iringa’s Central Region. In many areas, hospitals such as this one are the only places to go for obstetric emergencies requiring a caesarean childbirth and play a key role in reducing maternal and child deaths. The organisation is also engaged in the formation of *Community Health Workers* involved in screening activities, fundamental to guarantee women's right to assisted childbirth and to provide health and nutritional care throughout the entire period from the beginning of pregnancy to the first two years of children's lives.

CUAMM operates in many other regions where, in addition to training local health personnel in the diagnosis and treatment of malnutrition, the NGO is also involved in HIV/AIDS prevention.

On other fronts in addition to the health sector, the commitment to peace of the Community of Sant'Egidio is noteworthy, and is carried out at various levels, from concrete activities on the ground to various political initiatives. At the moment, one of Sant'Egidio's main commitment in Tanzania is the refugee camps in the Great Lakes region: the Kilibizi reception camp, which hosts 300.000 refugees, mostly from Burundi, and the Mtendeli camp, which has about 20.000 refugees. In addition to promoting fundraising throughout the country and bringing basic necessities, the volunteers carry out literacy activities for children and assist lonely elderly people. The Community of Sant'Egidio has created a radio programme, in collaboration with local Catholic radio stations, with the aim of raising public awareness and promoting solidarity towards those fleeing from situations of political tension and violence. Regarding commitment at institutional level, a Sant'Egidio delegation recently went to Tanzania to strengthen collaboration for peace and humanitarian initiatives. On the 30th of June 2021, the delegation was received by local authorities, former Tanzanian President Jakaya Kikwete and Minister of Foreign Affairs Liberata Mulamula.

Another very important commitment sector is environmental protection and conservation of natural resources. In this area we find the NGO Istituto Oikos which, recently, has given life to the project called "HEARTH: integrated actions to increase the Climate Change Resilience of pastoral communities in northern Tanzania". This is an interesting example of synergies between forces inside and outside the country. The project is in fact the result of a collaboration among Tanzanian local bodies - Arusha Municipality and Tanzania Maasai Women Art Association – and several Italian partners: the Municipality of Milan, the Ctm Altromercato of Verona Consortium, the New Academy of Fine Arts in Milan, Newport Tannery in Pisa and a Milanese company specialised in hydroelectric and wind power renewable sources, called S.E.V.A.. The primary goal of the project is to help rural communities to react to environmental degradation and damages caused by climate change, through integrated action between pastoral and agricultural activities, by using alternative energy sources to limit deforestation and ensure the protection of traditional settlements of Maasai shepherds. The integrated project approach aims to find a difficult balance between human communities and natural ecosystems and also takes tourism into account, key economic resource for the country.

This is not the place for a complete review of all organisations operating in Tanzania but limited to those recognised as Civil Society Organisations by the Ministry of Foreign Affairs and International Cooperation. CEFA, CALL AFRICA and IBO should be mentioned. The three organizations operate in different geographical areas and sectors. CEFA is committed to create

sustainable development models that empower local populations in the process of economic growth and the acquisition of fundamental rights such as employment, education, gender equality and child protection. In particular, the organisation carries out a project in Dar es Salaam urban area, entitled ALL INCLUSIVE: a multi-sectoral initiative fostering the inclusion of people with disabilities within the Dar es Salaam community, which aims at helping people with disabilities by creating specialised rehabilitation centres, but also professional orientation and training courses for teachers and families of children with disabilities.

The NGO Call Africa is also committed in helping children in need and their families too. The NGO is active in the Iringa district with three projects: KIPEPEO NUTRITIONAL PROGRAM, focused on malnourishment problems; SAMBAMBA, on disability problem and SCHOOL FEED PROGRAMME, created to guarantee to 6.000 children from 7 state primary schools at least a full meal three times per week.

The NGO IBO is active in Iringa rural district for the educational inclusion of children with disabilities and to remove those factors of poverty and discrimination which are at the root of their marginalisation. The particularity of this NGO is its attempt to raise awareness and involve young people from all over the world by giving them the opportunity for volunteering experiences of different duration and commitment, animated by the ideal to *“build a more equal, just and sustainable world”*.⁷⁰

3.6 Religious congregations in Tanzania

Beyond any historical and ethical evaluation of the results and the legitimacy or otherwise of the work of evangelisation itself, it is undeniable that in the current reality religious congregations carry out an important role in the country's development process. Many NGOs, in fact, in order to operate in the territory, need the support of religious missions which, long-established in the territory, know the problems of local realities, enjoy the trust of the populations and represent a valuable link with local political and administrative authorities. Furthermore, thanks to the contacts they have maintained with corresponding religious structures in Italy, they have been able to build kindergartens, hospitals, training centres and craft production centres.

In addition to the direct commitment on site, the action of denouncing and raising awareness of world public opinion on the country's problems is very important, aimed at obtaining concrete

⁷⁰ <https://iboitalia.org/tanzania>

solutions such as the cancellation of public debt. Historically, missionary fathers, in addition to the work of evangelisation, also aimed at fighting the spread of the Muslim religion in the country, giving an important contribution to the process of freeing slaves. In 1868, the Fathers of the Holy Spirit established some villages in Bagamovo to welcome slaves freed from Arab Traders by the British.

The presence of Italians, especially religious people, began at the end of the Second World War. Following the defeat of Germany, and the consequent loss of colonial domains, many German Benedictine Fathers, who were among the first ones to evangelise Tanganyika, left the country. During the British Mandate, German Benedictines were replaced by their Swiss brothers, Swiss Capuchins and Consolata Missionaries in Turin, the first group of Italian missionaries. The flow of Italian religious men in Tanzania has been growing for several years and currently constitutes the fourth national group among Catholic missionaries from abroad. The main sectors in which the Italian religious men and women are involved are the health and educational ones. In particular, Consolata Fathers run the hospital in Tosamaganga, previously mentioned ⁷¹, while Capuchin Fathers manage schools in Dodoma region, Stigmatine Fathers in Morogoro region and Fathers of the Precious Blood in Singida's area. Religious men and women of various congregations often act in a complementary way in the same areas by creating forms of coordination. Since they know the social reality of the country better than anyone else, their humanitarian and religious action is effective and long-lasting in time.

⁷¹ see paragraph 3.5

CHAPTER IV - A REAL COMMITMENT IN RUKWA REGION: MVIMWA'S HOSPITAL

4.1 *Mvimwa and the Benedictine monastery*

Mvimwa is a village in the region of Rukwa, located in South-Western Tanzania, with approximately 1.5 million people; the region capital is Sumbawanga. It's one of the poorest and least developed areas of the country, mostly agricultural, without electric power and water pipelines; houses are mostly made of mud and straw. Approximately 60% of children suffers of heavy underfeeding and the average life of population is estimated at around 50 years.

The Benedictine monastery of Mvimwa (Mvimwa Holy Spirit Abbey) is a hub for ten small villages in the neighbourhood which, together, count approximately 20.000 people. It is around 60 km far from the region capital Sumbawanga and 100 km from the Tanganyika Lake; villages are rather isolated and difficult to reach, because they are connected by a rough road, very bad to drive along, especially during the rainy seasons. The monastery is on a flatland near a mountain, close to a forest, covering a large agricultural land. It was founded on 14th September 1979 by Benedictine missionaries of the St. Ottilien Congregation. Currently, the community is made of approximately 100 monks, all Tanzanians. The structure consists of a college, a religion school, a healthcare centre, an analysis laboratory, schools, a teacher centre, a tailor shop and a mechanical workshop. The structure has its own power station and telephone connection through a solar-energy aerial and, on request, also a Wi-Fi connection.

6 Km far from the Mvimwa monastery there is the large primary school of St. Placidus, which cares for more than 600 children between 5 and 12 years old, 400 of which are permanently resident in the school since their families live thousands of kilometres away. In compliance with the Benedictine principle "*Ora et labora*", the main purpose of the institution is the integration with the local population through several apostolic practices, such as education, assistance to elderly and unhealthy people, professional education. Beside the primary school, the monks have founded and manage the St. Maurus Chemical Secondary School of Sumbawanga with more than 1000 students, a college for teachers training and professional schools for electricians, carpenters, mechanical workers, blacksmiths, tailors.



Mvimwa monastery

4.2 “Golfini Rossi” Onlus and Mvimwa project

“Golfini Rossi” is an association founded in 2014, which subsequently became an ONLUS, with head office in Bareggio (MI). Its name was chosen to remind the uniforms worn by children in some African primary schools.



The founder is Mrs. Tiziana Bernardi, former top manager of Unicredit. In 2014, following a trip to Tanzania that took her to the monastery of Mvimwa, she decided to change her life and to help African population. She recalls: *“I left the world of money, but not the profession”*⁷². In fact,

she defines the enterprise that she now manages *“even bigger and requires the same management*

⁷² <https://www.avvenire.it/attualita/pagine/imprenditrice-bernardi-aiuta-in-tanzania>

skills, only it is lost in the savannah and has a very high goal: to change the world"⁷³. After having been a top bank manager, she then became a supportive entrepreneur in Tanzania and is now helping to revolutionise the entire Rukwa region by mobilising young Benedictine monks and students from Italian universities.

As for the organization, Golfini Rossi is managed by a Board of Directors appointed by the Participants' Meeting, whose members are university teachers and business executives. Golfini Rossi has an approved list of professional volunteers, made of⁷⁴ scientists, architects, nutritionists, researchers in industrial food processing and surgeons, including an uncle of the author of this Thesis.

Like all NGOs managed with competence and professionalism, Golfini Rossi applies very selective and strict criteria when identifying projects to be supported. In line with these criteria, it has chosen to support Mvimwa Abbey which, long established in the area, guarantees stability and reliability.

The big initial dream of improving the conditions of the area around Mvimwa monastery, and promoting the progressive development of the entire region, developed into a project that has now come true; the aim is to carry out educational projects in agricultural and food sectors and to create agricultural micro-enterprises to improve quality of life and local population health. To promote the economic development of a region, one must start from the basic health needs. Hence, the need to build a hospital a few metres from the monastery, by expanding the existing small pharmaceutical dispensary.

In January 2021, the author of this Thesis spent a week in Tanzania, guest in Mvimwa Abbey, together with his uncle doctor. During the week, he gave his contribution to build the hospital and a reception centre by working with lime, shovel and cement, together with the workers and a monk who acted also as a language intermediary. As we can see from the interview to Father Lawrence Samson Ntiyakila (see below), Benedictine monks play an important role in mediating with local populations and authorities, which are in favour of the construction of the new hospital, that, in addition to health benefits, is a relevant source of economic and social development.

⁷³ Ibid.

⁷⁴ <https://www.golfinirossionlus.com/>

4.3 Funding sources and project implementation timeframe

In addition to the support of private donors such as Golfini Rossi NGO, Mvimwa monks receive support and technical advice from Campus Biomedico in Roma, Università degli Studi in Parma, Council for Agricultural Research and Agricultural Economics Analysis (CREA), Strathmore University in Nairobi and St. Joseph University in Dar Es Salaam. Partners have signed a *Memorandum of Understanding* morally committing each of them to cooperation and collaboration with the Monastery. The initiative, called MVM, (Mvimwa Volunteer Management) has the patronage of the Italian Embassy in Dar Es Salaam and of the Municipality of Parabiago (MI). Aid is provided in form of funds, but also of human resources: many students from university medical departments, professional doctors and private volunteers who collaborate with Benedictine monks and nuns from different countries in the world.

As it regards the implementation timing, the hospital is expected to be completed by 2023, subject to availability of financial resources and of the necessary skilled workers. The management of project activities has been entrusted to six young Africans who are trained in management and finance. The hospital will be a diffuse structure, not a single large building. An initial experimental phase is currently ongoing, aimed at the preparation of training modules and the construction of suitable equipment to improve hygienic and food conditions of local population. A first bleach and amuchine production unit has already been installed to disinfect the hospital dispensary and sanitary facilities.

As already stated, the territory around Mvimwa Abbey has about 20.000 inhabitants and about a hundred people have daily access to the dispensary (pregnant women, new mothers, AIDS and generic patients). The dispensary was expanded in 2020 with the installation of a technologically advanced maternity ward. In 2021, an initiative intended for young mothers to fight poor nutrition in childhood years has begun.

No hospital worthy of the name can lack a well-equipped operating room and an adequate analysis laboratory. The former will be in operation by the end of 2021. There is already an analysis laboratory but modernisation and extension works are ongoing, to be hopefully completed by 2021 to better meet the needs of a growing population.

4.4 Project viability. Infrastructures

In order to get the Mvimwa hospital project off the ground, another important aspect that should absolutely be improved are the connections, a crucial problem for the hospital and the whole Rukwa region. Structural isolation is one of the main causes of the extreme poverty experienced by the population of this south-western region of Tanzania, particularly in the Nkasi district. As said, the monastery is located in the vast landscape of one of the foothills of the Rift Valley, at an altitude of 1800 m, and it is difficult to reach. The nearest airport reachable with an internal flight from Dar es Salaam (unless one wants to drive across the Uluguru mountain area, Mikumi and Ruaha national parks!) is Mbeya's one, at 1700 m above sea level. From Mbeya one has to drive 420 km to Sumbawanga which is the last town to be encountered before Mvimwa and can currently be reached by paved road. From here, terrain is more varied, and savannah is replaced by hills and rocky mountains, among which there is Mvimwa monastery, reachable with one and a half or two hours of dirt road. In addition to improving road conditions, and in order to allow a constant influx of foreign medical personnel and to ensure that as many people as possible have access to the future hospital, it is clearly necessary to focus also on air transport. We all hope that the project to build an airport in Sumbawanga will soon be implemented.

It is part of the African culture to move around a lot and to walk many kilometres, since it is based on a perception of time different from our culture. To teach them the value of time and punctuality is a hard challenge that will require several years but it is essential for the economic and social development of the region and for fruitful cooperation with staff from abroad.

4.5 Staff and follow up

Once hospital construction will be completed, the project includes employment of foreign staff, but focuses on the employment of local staff for a health training programme called *Project School*. University departments of medicine, such as the one in Sumbawanga, which also organises master's degree courses for graduate students, contribute to the training too. Support by foreign universities is fundamental for the *follow up*. Italian professional doctors will regularly travel to Mvimwa accompanied by trainees wishing to gain field experience. Monks' role will be important to coordinate volunteers' activity, to ensure an adequate accommodation and to facilitate contacts with local health authorities by promoting collaboration between public and private bodies. The voluntary work of university teachers and students is coordinated by Golfini Rossi and by the

"Friends of the Golfini Rossi Onlus" community, to ensure stability and regularity over time, allowing the monastery to become a true engine of social and economic transformation of the territory.

Since one monk in Mvimwa is specialised in healing herbs and phytotherapy, and monks have been using these natural healing methods since a long time, once hospital construction will be finalised, the idea is to give space to traditional medicine too. Medicines availability is another key issue: in many African countries including Tanzania there is no pharmaceutical company. In addition to recurrent diseases such as diabetes or malaria, health emergency due to the pandemic has worsened the situation highlighting all the limitations of national health services and making the work of private volunteer organisations such as Golfini Rossi even more valuable.

Even before completing the hospital construction, given the health emergency, the volunteer doctors involved in the project intend to initiate a pilot phase of *health work camps* to assist more than 20.000 people in the villages. Training of local staff in the villages in first aid techniques is also part of this pilot phase. In the future it is expected that these health care work camps will be facilitated by a *mobile clinic*, an initiative involving 9 biomedical engineering students and 1 professor from the Politecnico in Milan.

We all hope that what is being carried out in Mvimwa will be a pilot project leading to a gradual extension of the range of action to the entire Nkasi district (280.000 inhabitants-103 primary schools-80.000 students) and involving more and more doctors and nurses from Italian and Tanzanian health units.

CONCLUSIONS

Currently, Development Cooperation Policy of each country must be in line with Development Goals formulated, signed and approved by all UN member countries in the so called 2030 Agenda for Sustainable Development. This is a radical change of approach, aiming at a global coordination of forces to achieve common goals that in a relatively short time should lead to the eradication of poverty and inequality and to face the challenges of climate change and population growth.

Beyond all ethical and humanitarian considerations, in an increasingly globalised and interdependent world, greater stability and longer-lasting peace cannot be achieved without reducing injustice and misery and respecting the equilibrium of the biosphere that allows life to be perpetuated. In this perspective, it is also in the interest of the developed countries to promote the Southern countries development, by removing all legacies of colonialism which is still today an obstacle on the road to progress.

Given the exploitation and economic despoliation of the colonial period, and its heavy legacy, solidarity by richer nations could also be seen as a form of dutiful compensation.

In any case, the target should be a true and complete emancipation of African countries, and to avoid the risk that international cooperation could have a paternalistic and/or “neo-colonialistic” approach by allocating to developed countries governmental and non-governmental organisations those resources that could go directly to local organizations or, even worse, by allocating such resources according to strategic and geo-political interests of donor countries rather than to the real needs of populations.

The old models based only on humanitarian aids are now obsolete and energy and resources must be devoted to ensuring that the new models born of the 2030 Agenda are increasingly integrated at local level, making the ultimate recipients of aids protagonists and active players in their own development process. It is a difficult path that must lead to a new culture of trust and cooperation between donors and workers on the field, between local and international organisations. Religious congregations can play an important role in this direction. Many monastic centres long-established in the territory and sincerely committed to health and education, act as mediators between foreign organisations, population, institutions and local authorities.

As I demonstrate in the last chapter of the Thesis, the grandiose hospital’s project in Rukwa region (Tanzania) and the complex organisational network supporting it, revolve entirely around a Benedictine monastery. The dream, conceived by the Chief Abbot of Mvimwa Monastery, deeply

touched the heart of a Milanese businesswoman who in turn catalysed energies, ideals and humanitarian efforts of other people recruiting donors, volunteer workers, medical professionals and postgraduate students. The dream is coming true.

APPENDIX: INTERVIEWS

Italian projects in sub-Saharan Eastern Africa. Interview to Mr. Giovanni Baticci, Development Cooperation expert

Which is your institutional role in the field of Development Cooperation?

I am a “*Senior Consultant*”, namely one of the designated “*experts in cooperation*” ex L. 49/87, most of which, after the entry into force of the Law 125/14, have been transferred to the AICS, while some of them (4 units) have decided to remain in the DGCS.

Which are the main beneficiary countries foreseen in the three-year programming and policy planning document currently in force?

The priority countries for Italian Cooperation are:

SUB-SAHARIAN AFRICA: Burkina Faso, Senegal, Niger, Ethiopia, Kenya, Somalia, Sudan, South Sudan, Mozambique;

MEDITERRANEAN: Egypt, Tunisia;

MIDDLE EAST: Lebanon, Palestine, Iraq, Jordan;

BALCANS: Albania; Bosnia.

LATIN AMERICA AND CARIBBEAN: Cuba, El Salvador.

Which are the main Italian commitment areas in Eastern- and Sub-Saharan Africa?

Health, food security, agricultural development including value chains, breeding; professional training; technical assistance; public administration; higher education; employment creation; renewable energy.

Among the targets set out in the document, which ones are the most in line with the Sustainable Development 2030 Agenda?

All of them because it is the obligation of all the donors to align with the 2030 Agenda priorities.

Italian commitment in Development Cooperation foreseen in the document is more bilateral, multilateral or multi-bilateral in nature?

I quote the 2021 programming as an example: the multilateral is larger than the bilateral because there are compulsory contributions to international organisations.

<i>Breakdown of intervention channels (including past commitments)</i>			Joint Committee Act 86/2020
Multilateral	286.700.000	46,73%	220.901.019,00
Bilateral	195.501.523	31,87%	181.000.000,00
Emergency	131.300.000	21,40%	75.000.000,00
Assessments	-	0,00%	0,00
TOTAL EXPENSES	613.501.523	100,0%	476.901.019,00

Among the resources provided in the Budget Law for Development Cooperation over the three-year period 2019/21, how much has been destined for the Sub-Saharan Africa?

About 50% of “distributable” resources which, in 2021 are 325 M€ out of the €613M€ mentioned above.

Which are the main international reference organisations?

The implementation of programmes by EC, UNDP, WHO, Unicef, FAO, WFP, WB.

How is this governmental action coordinated with the one of private institutions such as ONG, foundations or regions and universities?

The Act 125/14 provides coordination tables within the NCDC (National Cooperative Development Cooperation) where meetings among NGOs, private institutions and several ministries take place.

Is Tanzania among the countries benefiting from the resources allocated for development cooperation projects by the Italian government? If so, which are the main projects? If not, is there a specific reason for which Tanzania is not among those countries?

Tanzania receives Development Cooperation resources, but it is not a priority country anymore (as it was in the ‘70s and ‘80s). Priorities are defined by the Parliament on a proposal of the Government (Ministry for Foreign Affairs) but, except for particular events (disasters and wars, which are

addressed with emergency funds), tend to be constant over time to ensure continuity and predictability of aids, which is one of the fundamental principles of Development Cooperation.

Which are your impressions on country development potential and what more could the international community, in general and Italy in particular, do?

It has a big development potential, of course, but unfortunately its development has been held back in recent years by authoritarian Governments that pay little attention to population needs. The situation has fortunately changed in 2021 with the change of the presidential leadership.

The international community should accompany the new leadership in a development programme focused on the real needs of the population in respect of human and individual rights. Firstly, therefore, internationally coordinated Technical Assistance (UN system and Development Banks). Then, as far as we are concerned, targeting EU funds, given that, since we do not have additional resources, we cannot abandon the others to help Tanzania (principle of continuity of aid).

Interview to the former Italian Ambassador in Tanzania, Mr. Roberto Mengoni

In which years have you been in Tanzania as ambassador?

For four years and a half, from June 2016 to December 2020.

In general terms, what is the socio-economic and health current situation in the country?

Tanzania is among the poorest countries in the world, with a small upper-middle class segment of population mainly concentrated in Dar Es Salam and in other large cities. Country's problems have been amplified by Covid-19. Overall, being a very stable country, as from the independence in 1961 it has never had a coup d'état nor a tribal war, it has enjoyed considerable development compared to the very low point from which it started. In the last 25 years, Tanzania has experienced a steady economic growth between 5%- 6%, sometimes also 7% per year, but unfortunately these achievements have not been sufficient to eradicate poverty. It is estimated that about a quarter of the population still lives in absolute poverty conditions.

Is it possible to estimate to what extent health emergency caused by Covid-19 has weighed and is weighing on the country's economy?

According to official data provided by the central bank, in 2019 the growth rate was 7%, a remarkable result also obtained thanks to the tourism. The expected growth rate for 2021, according to the current estimates by the International Monetary Fund, is 2.7%. In a country whose population is growing over 2%, this means an immobile economy. However, there are signals of recovery and since tourism will start again, economy can catch its breath.

In which sectors are Italians in Tanzania most engaged?

They are now less present than in the past, when they were also active in Tanzania with large companies. Today they are essentially concentrated in Zanzibar –always talking about a pre-Covid situation - in which Italians at the end of the '90s created the tourism industry. Italian businessmen represent the first overall investor in Zanzibar still today.

In the continental region, Italians are sporadically present: some businessman, missionaries and religious men (even though always less), volunteers and co-operators, firms which obtain public contracts or World Bank public procurement for the realization of infrastructures, the counselling in several sectors such as logistics, transportations and road constructions.

How is their presence perceived by local population?

I have generally noticed an extremely positive attitude towards Italians. This positive image of the Italians is partially product of a history of presence that goes back to British colonization periods: the presence of missionaries, both governmental and non-governmental Cooperation and businessmen. I have seen how Italians tend to work in contact with local communities, directly establishing relationships with people in villages and many of them are able to speak the local language, Swahili. This is always considered a sign of respect towards a welcoming population but at the same time proud of its identity and its history.

Currently, are there relevant commercial exchanges between Tanzania and Italy?

Yes, but always referring to the pre-Covid period. Our exportations were increasing a lot up to 2020: about 160 million euro of commercial interchange in 2019. It is a quite low amount in comparison to the opportunities, the potential and the past. There could be a wide margin to increase mutual exchange, not only from Italy's point of view, but also from Tanzania's one which is now limited to the exportation of only some basic products such as coffee, leather and fishery products in Italy. We

also need to add the all-time record of 60.000 Italian tourists who have been in Zanzibar in 2019, before the pandemic.

Could you please tell us something on NGOs and religious institutions commitment in Tanzania, and on their efficiency?

I speak for direct experience: I believe that their contribution, that has been going on for decades, is extremely positive. There is a huge presence of young volunteers of the International Civil Service and NGOs, catholic and lay, which carry out various types of projects in Tanzania. The Catholic Church is very present in Tanzania too, through its organizations such as Caritas and Community of Sant'Egidio. The most typical work area is health care, therefore the construction of hospitals, the enforcement of sanitary services, the creation of consulting rooms. There are some very important hospitals, one in Tosamaganga, result of the collaboration between missionaries and CUAMM, a historical Catholic NGO of Padua, and one in Ikonda, which has avant-garde equipment and organisational structures, created from scratch by Italian missionaries during the years. NGOs have very positive relationships with the government, institutions and local communities. They play a very important role both from a practical point of view and at a level of testimony.

In your opinion, tourism in Tanzania is sufficiently developed, or the country could better use such resource?

It is not as developed as would be desirable and especially in relation to its major competitor Kenya, which perhaps has less natural and historical beauties than Tanzania, but which receives many more tourists. First of all, it is a marketing matter, and there is also a problem of entrepreneurship, not yet sufficiently developed and aggressive as in Kenya, a legacy of socialist heritage. Tourism sector was growing before Covid, but it will need more investments to promote sustainable use of the country's natural resources, both for the benefit of local populations and the state coffers. I would like to highlight the contrast between Zanzibar and the internal area: in Zanzibar, tourism is highly developed because local government has left ample space for private operators, perhaps even excessively because the consequences of over-exploitation of the island compared to its capacities are already emerging. The continental part, despite having some globally recognised national parks such as Serengeti, Ngorongoro, the Kilimanjaro, big lakes such as Tanganyika, Niassa and Victoria, attract relatively few tourists, because of the lack of investment and sufficient private initiatives, but also because of communication difficulties.

What are your impressions on country development potential and what could the International Community in general and Italy in particular do more?

Tanzania has certainly great development potentials. It has never had an economic crisis since the late '80s and GDP has always grown. It has not experienced the so called "leaps and bounds" like Asian tigers or certain African countries, which are also growing by 10/15% per year, but not even sudden collapses because the country does not depend on a single raw material, it has a variety of agricultural and mining resources, in addition to the tourism, and has a small manufacturing base. This allows Tanzania not to suffer international trade backlashes as it happens in other mono-cultural countries. But it is growing too slowly in relation to population growth and to the needs in facing poverty. What could the international community do? I believe that the key is private initiative, in terms of access to markets in industrialised countries and investments in Tanzania. The country is relatively open to international investments, but there are strong limitations and controls on the operation of multinationals and large companies, especially in strategic sectors such as logistics, mines and even agriculture, which also respond to legitimate expectations of local government to maintain control over its resources. Basically, I think Tanzania needs more investments than international aids. The proportion of aids to GDP and the state budget has constantly decreased over the years and there is a clear policy aimed at reducing this kind of dependency. Italy could do more too. The last visit by an Italian politician was in 2016 by Deputy Foreign Minister Giro, and it was the first visit after about 20 years. On the Tanzanian side there is sympathy and attention for Italy. Tanzanian Foreign Ministers came regularly to Italy. There is therefore a disproportion between the level of attention from our side and the Tanzanians' expectations of Italians. More than cooperation and international aids, we need to put Africa, not just Tanzania, back to the center of our companies' attention. There are opportunities of growth, "business", clearly respecting local specificities, local population, and without the idea of arriving, taking and leaving.

In conclusion, the pandemic has severely damaged one of the engines of the economy, tourism but other economic activities are doing reasonably well, also thanks to a programme of public investment in infrastructures. Right in these last few days, Tanzania has asked the International Monetary Fund for help to fight Covid. There is also the problem of ensuring the vaccination of the population, which has just started after a year of denialism by the previous president. Apart from this situation, which I hope can be resolved in the medium term, Tanzania has healthy fundamentals: it is a peaceful and tolerant country, without serious internal conflicts, it is

relatively well administered, State accounts are in order, foreign debt is under control. Once the pandemic phase will be over, the country could resume its accelerated development path.

Interview to Father Lawrence Samson Ntiyakila

The interview to Father Lawrence, from the Benedictine monastery of Mvimwa, is reported in its original English version.

When has Mvimwa Abbey been founded and how did it integrate with the area and the local population?

Mvimwa was founded on 14th September 1979. And since then, as Benedictine missionaries we had to integrate with the local population through various apostolate like doing small services to the elderly, treating them when they have health problems, clothing them; for young people we began teaching them the value of work as being part and parcel of human dignity for self-reliance. And of course, doing some catechetical instructions. We began also teaching them technical or skills activities *ad hoc* like teaching how to build, gardening, carpentry. Later on, we developed into schools. Doing this we were very sensitive with the issue of culture of the local people like integrating our monastic values with their culture, for example the value of hospitality to the people.

What is a typical day like for a monk in Mvimwa? How do you concretely engage in helping and giving life and hope to the people of the villages around the monastery?

The day of the monk begins with prayers and ends in prayers. I mean, the day of the monk is grounded on two pillars: prayer, work and is finished with prayer.

At 5:40 am: time for Laudes

At 6:30 am - 7:20 am: time for holy mass

At 8:00 am -12:15 Pm: time for work, in which each monk goes to his assigned work, including teaching, care for the sick at our health centers, working in the different workshops like carpentry, to the farm, apostolate to the sick in the 10 villages around us, with a population in total around 20,000 inhabitants.

Are there any other religious orders in Tanzania in addition to the Benedictines one?

In Tanzania we have many Religious Orders like the Capuchin friars, Augustinians, Dominicans, Jesuits, Precious Blood, Salvadorians, Don Bosco Fathers, Frans Arians, Carmelites, Camilians, Benedictines nuns, canosians, Cottolengo Fathers, Consolata fathers and sisters, etc.

Do animistic cults or other religious traditions persist?

Animistic Cults in Tanzania is in very small scale, almost account for 5% of the whole population of Tanzania which is by now around 60 million inhabitants.

How are foreigners who come to Tanzania for volunteering projects seen by the local population? Are they well received or are they viewed with hostility?

The foreigners who come in Tanzania for volunteering are well received and well seen by the local population. However, this depends: the local population is very keen in watching what is done if really goes in line with what the volunteers have come for. I mean the volunteers should do what they have come to do and not doing something else that was not declared in their purpose of their coming.

From which associations do you receive support, and in what forms?

Currently we receive the support from Golfini Rossi Onlus in Italy and her scientific research Partners like campus Biomedico di Rome University, and Parma University and private donors, however being Benedictine missionaries, we have collaboration with other Benedictines brothers and sisters in the world, especially from Germany at the headquarters of our congregation. The support we receive is in the form of funds, personnel like volunteers from the universities like students, professionals like medical doctors and professors, this includes also private volunteers who are not necessarily connected with Golfini Onlus and the universities I have mentioned above.

Do Tanzanians recognise themselves as one nation and one people or does a tribal mentality persist?

All the Tanzanians recognize themselves as one nation, united as one nation with one philosophy of Ujamaa (brotherhood) with one language Kiswahili. There are more than 120 tribes, but they live peacefully and without tribal conflicts.

If there is still a tribal mentality, what strength do the local tribes have and how do they see the hospital construction project and a foreign presence on their territory?

The tribal mentality does not exist among Tanzanians. The hospital construction project is seen by the local people with a positive eye, because is very important for their development as a population. And looking the presence of the foreign is seen as good, showing that we need to be united despite our nationalities and colour difference we are all citizens of the one world as one human family of the world who need to help and support each other.

What do the local people mainly live on? Whom do they turn to for treatment? Do they receive any form of assistance from the State?

The local people live on small scale agriculture activities. For treatment normally each family is independent to seek and sustain for her members for treatment, but in this case not all families are able to cover all the costs for treatment. So some come for support to our Abbey and we do treat them free of charge, because our mission is to save man as whole body and soul. The elders and children under 5 years have assistance from the state, but this remain in documents: in reality no assistance at all at the practical level.

Interview to Mrs. Tiziana Bernardi, founder and head of “Golfini Rossi” ONLUS

How long ago have you left the job as Unicredit top manager?

I negotiated my exit at the end of 2014. It was a private negotiation facilitated by a collective early retirement scheme involving other categories. I left three years in advance of my legal retirement date.

How was the idea of founding the non-profit organisation Golfini Rossi born?

Initially, I did not think I should have to create an ONLUS. I was interested in dedicating all my skills to the Benedictine Monastery of Mvimwa, after a voluntary work experience in Tanzania that led me to rethink my life entirely. Initially I was appointed “Ambassador” of the Monastery, with an official letter from the Chief Abbot. At the end of 2015, in order to collect funds and make donor flows transparent and above all to allow their deduction from tax duties, I decided to create an Association, which then became an ONLUS and is now also accredited with the Development Cooperation Agency.

How is Golfini Rossi organised and what are its targets?

Golfini Rossi ONLUS is managed by a Board of Directors, made up of representatives of universities and companies, appointed by the founding and ordinary members. It has only 1 employee, but it relies on its members and volunteers for all organisational and administrative duties. Each volunteer pays an annual symbolic participation fee, signs a volunteer contract, is formally included in the organigram and receives goals consistent with his/her skills. There are currently 40 volunteers who have signed a contract. The ONLUS goals are clear and well defined: support Mvimwa's Benedictine Monastery in order to primarily promote the development of its territory (10 villages with 23.000 people) and then expand, with a "domino" effect, to Nkasi district and Rukwa Region (more than 1 million people living in utter poverty). Intervention covers 4 specific areas: HEALTH - NUTRITION - SCHOOL – ECONOMIC DEVELOPMENT. For each area a long-term action plan has been developed and individual interventions are gradually being linked up.

When was the hospital building project in Mvimwa first formulated?

The idea of building the hospital was the natural consequence of the planned development in the field of HEALTH CARE. It has been proposed by Chief Abbot Pambo in October 2019 with a specific implementation date: 2023. The Chief Abbot has certainly found the strength to propose such an investment after having known and appreciated the international supporting network. The Monastery has a small dispensary. We therefore started from the existing resources. In 2020 we enlarged the dispensary by creating a modern and efficient maternity ward, a canteen (which will be inaugurated in a few days). In the canteen we have also set up an educational kitchen to teach new mothers how to fight child malnutrition. To reach the villages we have sent a *mobile clinic* and signed agreements with Nkasi District for its joint use. An operating room has been set up and will be operational by the end of this year with all the necessary medical equipment. The existing analysis laboratory is being extended and restructured. Within this year it will have the modern equipment necessary to treat the population in the best possible way and to become a centre of attraction for thousands of people. Within this year, it is also planned the launch of telemedicine services.

Which criteria have guided you to choose the village of Mvimwa itself?

The criteria are very simple: the counterpart, the Benedictine Monastery, is reliable and complies with the 'stability' requirement, enjoys a good reputation and the motivation of the monks is genuine and consistent with my own: to help others. The requirements of stability and reputation are crucial, in Africa more than ever.

What is the timeframe for the realisation of this project?

The date of substantial realisation will be 2023. The timeframe is dictated by two main factors: financial funds and local skills. The wards will be built in modules, according to the gradual fulfilment of the two conditions mentioned above, which we must do all we can to fulfil.

How do you plan the follow-up once the hospital is built?

The hospital will be built by the Monastery, which will guarantee its current and future good management, which, however, cannot be dissociated from agreements with public health partners. I firmly believe in public-private cooperation. Personally, I do not know the political dynamics that

could intervene in Tanzania, I have great confidence in the Chief Abbot and in the rules of the Benedictine Monastery (pray and work) but also, and above all, in the democratic nature that underlies the functioning of a Monastery. One must know it to appreciate it. Today the construction of the hospital is the priority of the Monastery, the priority of more than one hundred monks.

Regarding hospital staff, will you hire foreign staff, train local staff, or both?

The staff will be predominantly local, but I do not exclude the possibility to hire doctors from other parts of the world (or rather, I hope so!!). The real critical issue is the professional preparation of local health service personnel. Together with the hospital, a project called SCHOOL will be carried out for the health services. The school will provide professional updates, master's degrees, post-diploma or post-degree specialisation courses, and so on. This second project, related to the hospital project, will have a parallel planning and implementation, not necessarily with the same level of implementation sequence as the hospital departments.

Is any interaction with traditional medicine expected?

Certainly. Or rather, I firmly believe that the system of natural treatment that monks have been using for centuries should be considered too. In Mvimwa, one monk is specialised in this very area of healing herbs and phytotherapy. The real issue that worries me at the moment (but which will have to be resolved) is drugs. There is not a single pharmaceutical company in Tanzania. Medicines, which are of very poor quality, are mainly bought from Chinese and Indian companies. If we look at recurrent diseases (diabetes, hypertension, etc.) we understand that this is a serious problem. The ongoing pandemic – if the issue of vaccines in Africa will be seriously addressed - will highlight the very difficult condition of health service in African countries, which is completely non-existent in large areas.

Did you assess the inevitable resistance from traditional societies, the so-called tribal groups?

In the Mvimwa territories, the presence of the monastery is very strong. The monks visit the villages, are in contact with the village chiefs and the population for the many services that the monastery already offers: primary school, professional schools, secondary school and a dispensary. I have also personally met the 10 village chiefs of Mvimwa territory, and I am quite familiar with the political will of Nkasi District to bring progress to rural areas. Tribal groups exist, but the *best-practice* and

above all good success stories catch on. The maternity ward in Mvimwa handled 60% more births in one year. This means that the voice runs, people are listening. With the canteen, more than one hundred people will receive a hot meal in a clean environment every day. This will bring progress too.... small steps forward and never stop! There is another favourable condition that will soon bear fruits. Nomadelfia Community will have its own settlement in Mvimwa's territories. It will build a village and relocate Italian families. It is an "apostolic" initiative, but this gives a glimpse of an extraordinary future in which several players will be involved in the development of Mvimwa area.

Are you aware of any plans for new infrastructure such as airports and roads to facilitate access to the hospital?

Connection is a crucial theme in the whole Nkasi District, not only for the future hospital. In Nkasi District, poverty is substantially due to a structural isolation. In Africa, nevertheless, people move a lot, much more than us. Their conception of time is culturally different. They take the time they need, not the time others provide. I have seen a monk take a public bus and travel 1.400 km to treat an ankle, because the only qualified centres are in Dar Es Salaam. I have also seen a monk go to Dar Es Salaam to try to save an eye (after a serious road accident) and in Dar Es Salaam (after having desperately looked for help to buy a ticket) they have embarked him to go to India, because even in Dar they could not guarantee that the operation would have been successful. This is Africa. Also for this reason we are in Mvimwa and we want to build a hospital; it will be small, but qualified. It will grow as the Monastery grows and the scientific network supporting the initiative is highly motivated. As it regards the infrastructures, I am sure the Chief Abbot will be able to assert his social role with governmental offices. The latter, to date, have shown a concrete desire to participate in development.

DEUTSCHE ABTEILUNG

EINLEITUNG

“Die Entwicklungszusammenarbeit als integraler Bestandteil der Außenpolitik unseres Landes basiert auf zwei Prioritäten Grundlagen. Die erste ist die auf Solidarität basierende Bedürfnis, allen Bewohnern der Erde den Schutz des Lebens und der Menschenwürde zu garantieren. Die zweite sieht die Zusammenarbeit als eine Möglichkeit, um Beziehungen zwischen verschiedenen Ländern und Gemeinschaften zu verbessern und zu konsolidieren”

Ministerium für auswärtige Angelegenheiten und Entwicklungszusammenarbeit

In dem veränderten politischen Kontext nach dem Ende des Kalten Krieges und den neueren Rivalitäten mit Ländern wie China gewinnt der afrikanische Kontinent eine neue geopolitische Bedeutung. Zusätzlich zu von großem strategischem Interesse im weltweiten Kampf gegen den Terrorismus zu sein, konfiguriert Afrika auch als einem Schlachtfeld zwischen dem Westen und China, um die Kontrolle von Ressourcen, insbesondere Energie, und bestimmten Hafeninfrastrukturen zu haben. Diese veränderte Position Afrikas im Kontext der Globalisierung zwingt uns dazu, neue Gleichgewichte in der Interventionspolitik zu suchen, die die Grundsätze der zivilen Solidarität mit denen der wirtschaftlichen und politischen Interessen in Einklang mildern. Das zwingt uns auch, bewusst zu sein, wie das negative Erbe des Kolonialismus auf diesem Kontinent lastet und seinen Entwicklungsprozess gefährdet, indem es ihn in eine Position der Marginalisierung auf dem Weltmarkt und der Abhängigkeit von ausländischen Märkten und ausländischem Kapital setzt. Es ist auch immer deutlicher, wie die Probleme bestimmter Regionen des afrikanischen Kontinents die Ursache für Phänomene wie Auswanderung, Terrorismus und Illegaler Handel sind.

Das Bewusstsein, dass die politische Stabilität eines Landes und die Abwesenheit von Konflikten von den Lebensbedingungen seiner Bevölkerung abhängen, bringt dazu fortschrittlichste Länder heute, gemeinsame Maßnahmen zur Förderung der nachhaltigen Entwicklung von Notstandsgebieten und den Respekt vor den grundlegenden Menschenrechten zu planen.

Die Maßnahmen müssen notwendigerweise mit einer kritischen Reflexion über die Maßnahmen selbst einhergehen, denn wir haben gesehen, wie bestimmte Maßnahmen zur Armutsbekämpfung und Gesundheitsmaßnahmen nur einigen Minderheiten mit Zugang zu den Ressourcen des Wachstums begünstigt haben, und Ungleichheiten und Ausgrenzung sogar verstärkt haben. Auch aus kultureller Sicht muss jede Art von Intervention ausländischer Geberländer das

schwierige Gleichgewicht zwischen der Förderung der Entwicklung und dem Schutz der traditionellen Physiognomie des Landes suchen. Es handelt sich auch um einen dritten Weg zu finden zwischen den extremen Positionen derjenigen, die Afrika retten wollen, indem sie zur Modernisierung zwingen, und derjenigen, die es sich selbst überlassen wollen, um sein früheres "natürliches" Gleichgewicht wiederzufinden.

Was negativ auffällt ist, dass trotz die zivilisatorische Rhetorik des weißen Mannes und die ihr zugrunde liegende rassistische Vision weithin überholt sind, es gibt immer noch einen gewissen Paternalismus und ein Unverständnis der afrikanischen Realität: Seine Geschichtlichkeit wird immer noch geleugnet und es wird als ein fast mythisches Entität außerhalb der Zeit dargestellt, das in einer exotischen Unbeweglichkeit geschlossen ist, zerrissen von uralten ethnischen Konflikten und geplagt von extremen Naturphänomenen wie Dürren, Überschwemmungen, Epidemien, Heuschrecken.

Ausgenommen Mittelmeerländer, wurden lange Zeit Hilfen für Afrika nach der Logik des Kalten Krieges fast ausschließlich von den Vereinigten Staaten und Europa erlaubt. Während die Sowjetunion und die Länder des Ostens ihren Einfluss erweiterten, indem sie massive militärische Hilfe für nationalen Befreiungskämpfen und sozialistisch orientierten Ländern erlaubten, Die USA und die ehemaligen Kolonialmächte unterstützten Gebiete von vorrangiger Bedeutung aus wirtschaftlicher und strategischer Sichtweise, insbesondere das südliche Afrika, ein Bollwerk gegen die Ausbreitung marxistischer Ideologien und Befreiungskämpfe und ein Gebiet, das sehr reich an Mineralressourcen ist.

Nach dem Ende des Kalten Krieges änderten sich die Dinge, und ab den 1990er Jahren begannen die Geberländer, ihre Hilfe auf der Grundlage wirtschaftlicher Rationalität zu leisten und sie von der Förderung demokratischer politischer Systeme unterzustellen. Derzeit muss die Politik der Entwicklungszusammenarbeit mit den Zielen übereinstimmen, die von allen UN-Mitgliedsländern in der sogenannten Agenda 2030 für nachhaltige Entwicklung unterzeichnet und angenommen wurden. Diese Ziele zielen darauf ab, den wirtschaftlichen Aspekt der Entwicklung mit dem sozialen und ökologischen Aspekt in Einklang zu bringen, um Armut und Ungleichheit auszurotten und den Klimawandel zu bekämpfen.

Bei allen Vorbehalten gegenüber der Realisierbarkeit derartiges utopisches Träumen, ein wichtiger Wandel in der globalen Perspektive sollte hervorgehoben werden, der sich in der Regierungspolitik der einzelnen Nationen reflektiert.

KAPITEL I - ITALIEN UND DIE ENTWICKLUNGSHILFE

1.1 Reform der Kooperation: Gesetz 125/2014 und Gründung der AICS

Das Gesetz n. 125 von 11. August 2014 ⁷⁵, ist *“Allgemeiner Vorschriften für die internationale Entwicklungszusammenarbeit”* genannt. Die Ziele lassen sich wie folgt zusammenfassen:

- “a) Reduzierung der Armut, Verbesserung der Lebensumstände und Förderung einer nachhaltigen Entwicklung;*
- b) Schutz der Menschenrechte, der Gleichstellung der Geschlechter, der Chancengleichheit und der Grundsätze von Demokratie und Recht;*
- c) Verhütung von Konflikten, Unterstützung des Friedens und Stärkung demokratischer Institutionen”.*

In Artikel 4 Absatz 1 sind die folgenden Maßnahmen der offiziellen Entwicklungszusammenarbeit aufgeführt:

- “a) Initiativen im multilateralen Kontext;*
- b) Teilnahme an den Kooperationsprogrammen der Europäischen Union;*
- c) Geschenk-Initiativen, im Rahmen der bilateralen Beziehungen;*
- d) Mit Konzessionären Krediten finanzierten Initiativen;*
- e) Territoriale Partnerschaftsinitiativen;*
- f) Internationale humanitäre Soforthilfemaßnahmen;*
- g) Beiträge zu Initiativen der Zivilgesellschaft...”.*

Um die oben genannten Aktivitäten zu planen, zu beraten, zu koordinieren, implementieren und zu kontrollieren, das Gesetz n. 125/2014 gründete, unter anderem, die italienische Agentur für Entwicklungszusammenarbeit (*“AICS”*⁷⁶), dass *“... führt ... technisch-operative Aktivitäten im Zusammenhang mit der Schätzung, Formulierung, Finanzierung, Verwaltung und Kontrolle phasen von Kooperationsinitiativen...”*⁷⁷. AICS hat in Rom Hauptsitz; zum 31.12.2020 hatte sie 169 italienische Angestellte und Mitarbeiter, von denen 22 in 19 Auslandsbüros verrenkt waren,

⁷⁵ <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2014/08/28/14G00130/sg>

⁷⁶ Ibid. art. 17

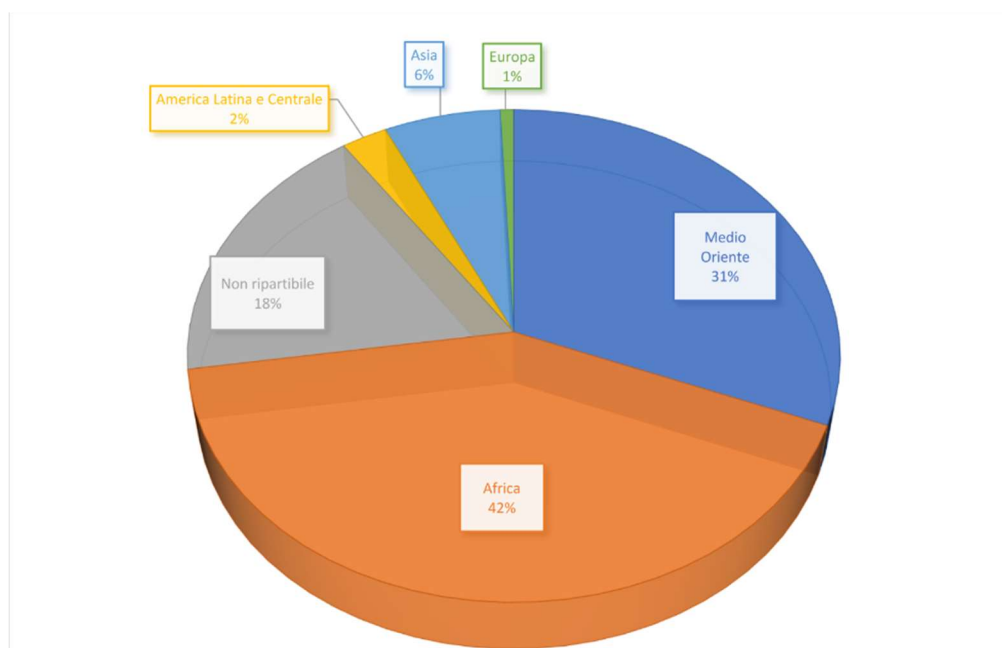
⁷⁷ Ibid. cfr. art 17, comma 3

darunter das Büro in Nairobi, das für verschiedene Afrikanische Länder, darunter Tansania, zuständig ist⁷⁸.

Die Artikeln 23 ff. definieren, die Einrichtungen, die mit der Umsetzung der Kooperationsprogramme und -projekte anvertraut werden können:

- a) Staatliche Verwaltungen, Universitäten und öffentliche Einrichtungen;
- b) Regionen, autonome Provinzen von Trient und Bozen und lokale Behörden;
- c) Organisationen der Zivilgesellschaft und andere Einrichtungen ohne Erwerbszweck;
- d) Einrichtungen mit Gewinnzweck, wenn sie bestimmte Anforderungen in Bezug auf soziale Verantwortung, Umweltschutz und Menschenrechte respektieren.

In den ersten 5 Jahren der Tätigkeit, hat AICS insgesamt etwa 2.170.000.000 euro an Interventionen ausgezahlt⁷⁹. Der afrikanische Kontinent nutzte den größten Anteil an dieser Hilfe, insbesondere im Jahr 2020 mit 42 % der gesamten Interventionen aus (410.000.000 euro)⁸⁰.



In absoluten Zahlen mag dies ein relevante Abbildung erscheinen, aber verglichen mit der Afrikanischen Realität ist ein Betrag von 172.200.000€ (42% von 410.000.000 €) leider völlig

⁷⁸https://aics.portaleamministrazionetrasparente.it/moduli/downloadFile.php?file=oggetto_allegati/2113716065100OBilancio+esercizio+2020+con+relazione+illustrativa+2020.pdf, pp. 35 e 36

⁷⁹ <https://www.aics.gov.it/home-ita/pubblicazioni/rapporto-annuale/>

⁸⁰ https://aics.portaleamministrazionetrasparente.it/moduli/downloadFile.php?file=oggetto_allegati/2113716065100OBilancio+esercizio+2020+con+relazione+illustrativa+2020.pdf, p. 21

unzureichend. 2020 betrug die Afrikanische Bevölkerung 1.340.598.113 ⁸¹; die Gesamthilfe von 172.200.000 euro ist gleichbedeutend mit einer jährlichen Beihilfe von nur 12 Cent pro Kopf!

1.2 UN-Initiativen, an denen die Italienische Republik teilnimmt: Geschichte und Ziele

Der Startpunkt für jeden Diskurs über die UN und die Entwicklungszusammenarbeit ist die Resolution der UN-Generalversammlung vom 25.09.2015: **“Die Welt zu verändern: die Agenda 2030 für die nachhaltige Entwicklung”**, in der die folgenden 17 Ziele für nachhaltige Entwicklung aufgeführt sind:

1. Überwindung aller Formen von Armut in der Welt
2. Beendigung des Hungers, Erreichung von Ernährungssicherheit, Verbesserung der Ernährung und Förderung einer nachhaltigen Landwirtschaft
3. Gesundheit und Wohlbefinden für alle und für jedes Alter zu versichern
4. Eine hochwertige, gerechte und inklusive Bildung und Lernmöglichkeiten für alle bieten
5. Leistung der Gleichstellung der Geschlechter und Stärkung der Rolle aller Frauen und Mädchen
6. Sicherstellung der Verfügbarkeit und nachhaltigen Management von Wasser und sanitären Einrichtungen für alle
7. Sicherstellung des Zugangs zu wirtschaftlichen, zuverlässigen, nachhaltigen und modernen Energiesystemen für alle
8. Förderung von dauerhaftem, integrativem und nachhaltigem Wirtschaftswachstum, produktiver Vollbeschäftigung und anständige Arbeit für alle
9. Aufbau einer widerstandsfähigen Infrastruktur und Förderung von Innovation sowie eine gleiche, verantwortliche und nachhaltige Industrialisierung
10. Reduzierung der Ungleichheit innerhalb und zwischen Nationen
11. Städte und menschliche Siedlungen integrativ, sicher, dauerhaft und nachhaltig zugänglich zu machen
12. Sicherstellung nachhaltiger Produktions- und Konsummuster
13. Förderung von Maßnahmen auf allen Ebenen zur Bekämpfung des Klimawandels

⁸¹ <https://www.populationpyramid.net/it/africa/2020/>

14. Erhaltung und nachhaltige Nutzung der Ozeane, Meere und Meeresressourcen für eine nachhaltige Entwicklung
15. Schutz, Wiederherstellung und Förderung einer nachhaltigen Nutzung des Ökosystems der Erde
16. Förderung von friedlichen und integrativen Gesellschaften für eine nachhaltige Entwicklung
17. Stärkung der Umsetzungsmittel und Erneuerung der globalen Partnerschaft für nachhaltige Entwicklung⁸²



Sie wird Agenda 2030 genannt, weil für jedes der 17 Ziele spezifische Ziele gesetzt wurden, bis 2030 weitgehend zu erreichen.⁸³

Die Agenda wurde in vielen Teilen der Welt mit Begeisterung und Hoffnung begrüßt, aber, wie es oft passiert, an Kritik hat es nicht gemangelt, am bemerkenswertesten ist vielleicht die Kritik der Wochenzeitung *The Economist*, die schätzte, dass die Leistung der 17 Ziele über einen Zeitraum von 15 Jahren 2 bis 3 Billionen Dollar pro Jahr kosten würde, was im Jahr 2015 gleichbedeutend mit etwa 4 % des weltweiten Bruttoinlandsprodukts waren. Seit 2015 früher gaben die Regierungen der westlichen Länder nur 0,25 % ihres BSP für die Hilfe an Entwicklungsländer aus, und das Ziel der Agenda war es, diesen Prozentsatz im Laufe der Jahre auf 0,70 % zu erhöhen, Die Wochenzeitung hielt es für unrealistisch, dass diese Regierungen plötzlich und 15 Jahre lang die jährliche Hilfe für die Entwicklungsländer im Vergleich zu 2015 mit 16 multipliziert hätten.

⁸² <https://unric.org/it/wp-content/uploads/sites/3/2019/11/Agenda-2030-Onu-italia.pdf>, pag. 14

⁸³ Ibid. pp.15 – 27

Leaders

Mar 28th 2015 edition >

Development

The 169 commandments

The proposed sustainable development goals would be worse than useless

Mar 26th 2015



Economist.com

MOSES brought ten commandments down from Mount Sinai. If only the UN's proposed list of Sustainable Development Goals (SDGs) were as concise. The SDGs are supposed to set out how to improve the lives of the poor in emerging countries, and how to steer money and government

The Economist

1.3 Geldgeber und Art der Beihilfen: bilateral, multilateral, multilateral

Staatliche Entwicklungshilfe sind konventionell definiert und statistisch quantifiziert als Offizielle Entwicklungshilfe ("ODA"): "staatliche Hilfen zur spezifischen Förderung der wirtschaftlichen Entwicklung und des Wohlergehens der Entwicklungsländer"⁸⁴.

Eine andere wichtige Definition und Maßnahme sind die Foreign Direct Investment ("FDI"), von der OCSE als Investitionen, sowohl private als auch öffentliche definiert, um damit ein dauerhaftes Interesse von Seiten eines Wirtschaftsbeteiligten eines bestimmten Landes an einem Wirtschaftsvorhaben in einem Drittland festzulegen⁸⁵.

Aktuelle Statistiken zu diesen zwei Indikatoren befinden sich im Sustainable Development Goals Report 2021⁸⁶, einer offiziellen Veröffentlichung der Vereinten Nationen, worin steht, dass der Nettofluss der ODA von den Ländern der OCSE im Jahr 2020 161 Milliarden Dollar erreicht hat, 7% mehr als 2019. Ein solcher Nettofluss von Direktbestellungen (ODA) entspricht 0,32% des gesamten BSP von 2020 der Geberländer, was noch weit entfernt vom oben genannten Ziel von 0,7% ist.

Die FDI dagegen sind sogar um 40% gesunken. Der Bericht der Vereinten Nationen macht für diesen Rückgang vor allem die *lockdown* Maßnahmen während COVID verantwortlich, die bereits

⁸⁴ <https://www.oecd.org/dac/financing-sustainable-development/development-finance-standards/official-development-assistance.htm>

⁸⁵ <https://www.oecd.org/daf/inv/investment-policy/2487495.pdf>, cfr. pag. 7

⁸⁶ <https://unstats.un.org/sdgs/report/2021/The-Sustainable-Development-Goals-Report-2021.pdf>

existierende Projekte verlangsamt haben, sowie die Aussichten auf Rezession, die multinationale Unternehmen dazu gebracht haben, einige neue Projekte zu überdenken und bei vielen Regierungen Investitionen in dem Bereich zu reduzieren.

Investitionen nur des Privatsektors in Bereichen, die sich auf die SDGs beziehen, sind 2020 zirka um ein Drittel zurückgegangen. Die Aussichten für 2021 scheinen ziemlich trübe, aufgrund der weiteren Pandemie-Wellen, des langsamen Impffortschrittes in den Entwicklungsländern und der Ungewissheit über das globale Wirtschaftswachstum.

Eine grundlegende Unterscheidung im Bereich der Hilfe ist die zwischen:

Bilaterale Hilfen: Geld-, Waren- oder Dienstleistungstransfers von offiziellen staatlichen Quellen, die direkt an offizielle Stellen im Bestimmungsland gehen.

Multilaterale Hilfen: Kontribute von offiziellen staatlichen Quellen, die an diverse multilaterale Agenturen gehen und für die allgemeine und kollektive Finanzierung von entsprechenden Programmen bestimmt sind.

Multilaterale Hilfen: Man spricht von multilateralen Hilfen, wenn ein Geldgeber sich mit einer multilateralen Agentur einigt, damit diese für ihn ein spezifisches Programm oder Projekt in einem bestimmten Land finanziert.

1.4 Geographische Gebiete und Sektoren des Engagements

Aus operativer Sicht ist die AICS in folgende Bereiche unterteilt⁸⁷:

a) Wirtschaftsentwicklung, die wiederum in vier Makro-Bereiche unterteilt ist;

- 1) **Governance**, die zum Ziel "*...Förderung von Formen der direkten Unterstützung lokaler Einrichtungen, sozialer oder interessenbezogener Netzwerke, Gewerkschaften und lokaler Organisationen der Zivilgesellschaft...*" hat;
- 2) **Privatsektor**. Wie der Name schon sagt, soll durch Maßnahmen zur Unterstützung lokaler Kleinst-, Klein- und Mittelunternehmen (KKMU) zur Entwicklung des Privatsektors in den Zielländern beigetragen werden;
- 3) **Migration und Entwicklung**. Die grundlegenden Ziele sind, die Wirtschaftsmigration durch Förderung der lokalen Wirtschaftsentwicklung zu bekämpfen, sowie Hilfe und Unterstützung für diejenigen zu bieten, die "*... vor Konflikten und Situationen fliehen, welche die individuelle Freiheit unterdrücken...*";

⁸⁷ <https://www.aics.gov.it/home-ita/settori/>

4) **Kulturelles Erbe.** *“...Unter den Interventionen der italienischen Zusammenarbeit in diesem Bereich gibt es Projekte zur Erhaltung und Aufwertung des wertvollen Natur- und archäologisch-kulturellen Erbes Ägyptens”.*

b. **Humane Entwicklung**, die wiederum in fünf Makro-Gebiete unterteilt ist:

1) **Das Recht auf Gesundheit.** Die AICS engagiert sich in der Bekämpfung von Infektionskrankheiten und der Stärkung von lokalen Gesundheitssystemen;

2) **Die Menschenrechte.** Das AICS ist an zahlreichen Maßnahmen zum *capacity building* zugunsten von öffentlichen Einrichtungen, Einzelpersonen und Gemeinschaften beteiligt, um sicherzustellen, dass die Beteiligten die Grundlagen der Menschenrechte lernen und vor allem, wie man ihre Verbreitung fördern kann, insbesondere durch Verbesserung der Gesetzgebungs- und Wahlverfahren und Umsetzung internationaler Konventionen;

3) **Das Recht auf Ausbildung.** Konkrete Beispiele in Afrika sind die Aktivitäten in Südsudan, der Zentralafrikanischen Republik, Äthiopien und Somalia. Im Nahen Osten: Palästina, Westjordanland, Gazastreifen, Ostjerusalem und Libanon. In Afghanistan wurde eine Initiative zur Unterstützung des nationalen Strategieplans des Bildungsministeriums für die Lehrerausbildung gestartet; die jüngsten Ereignisse im Land lassen jedoch Zweifel an der Fortsetzung aufkommen;

4) **Gleichstellung der Geschlechter;** *“...Initiativen zur Förderung der sozioökonomischen Entwicklung von Frauen und der Gleichstellung der Geschlechter gibt es zum Beispiel in Afrika südlich der Sahara. Dies sind insbesondere die Projekte “Women Economic Empowerment and Social Integration“ in Äthiopien; “Projekt zur Unterstützung der nationalen Gleichstellungsstrategie (Pasneeg) in Senegal; “ Programm zur Förderung der sozioökonomischen Stärkung von Frauen (Pesed)” in Mosambik...”;*

5) **Invalidität;** 2018 wurden die ersten AICS Leitlinien für diesen Bereich verabschiedet: *“Leitlinien für Behinderung und soziale Inklusion bei Kooperationsmaßnahmen”.* Aufgrund der großen Zahl abgeschlossener und laufender Initiativen ist es nicht möglich, hier über sie zu sprechen;

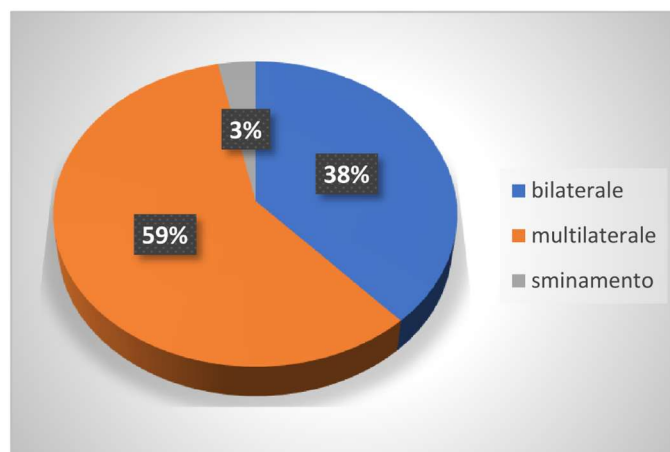
c. **Umwelt und Landnutzung:** AICS engagiert sich für den Schutz von Wasser, Luft, Boden und biologischer Vielfalt, für die Bekämpfung der Wüstenbildung und gegen die Auswirkungen des Klimawandels, auch durch Initiativen zur Verbesserung der Verkehrs- und Wassernetze und zur Verteilung von Strom aus erneuerbaren Energiequellen. Zum 31.12.2020 verwaltete das AICS mehr als 60 Programme mit einem Budget von rund 380 Millionen Euro;

d. **Ländliche Entwicklung und Ernährungssicherheit:** die Aktivitäten der AICS bestehen hauptsächlich in der Finanzierung von landwirtschaftlichen Entwicklungsinitiativen;

e. **Notfall und fragile Staaten:** Das AICS unterscheidet zwischen den folgenden Phasen:

- Erste Notsituation (Soforthilfe), in der die AICS sowohl durch die Unterstützung der Vereinten Nationen und des Roten Kreuzes als auch durch den Versand von Grundbedürfnissen tätig ist;
- Notfall (Wiederherstellung und Rehabilitation): Ziel ist *“...Gewährleistung oder Wiederherstellung angemessener sozioökonomischer und sicherheitstechnischer Bedingungen für die Bevölkerungen, die bereits erste Hilfe erhalten haben”*;
- Nach einer Notsituation (LLRD - Linking Relief and Rehabilitation to Development), um die notwendige wirtschaftliche Erholung zu unterstützen.

In diesen beiden nachfolgenden Phasen interveniert die AICS durch die Finanzierung **multilateraler Initiativen**, d.h. Initiativen, auf bilateraler Ebene koordiniert, aber internationalen Gremien zur Ausführung anvertraut, und die Einrichtung von Ad-hoc-Mitteln bei diplomatischen Vertretungen im Ausland für **bilaterale Initiativen**. Zu den Aufgaben dieses Sektors gehören die *“...Humanitäre Entminung um [...] Landminen zu räumen...”*. Die Summe, die die AICS für humanitäre Maßnahmen 2020 bereitgestellt hat, umfasst 128.281.735 Euro, wovon die Entminung 3,2 % (4.190.733 Euro) ausmacht⁸⁸.



Quelle: AICS_bilancio_esercizio_2020_con_relazione_illustrativa_2020, pag. 20

⁸⁸ AICS_bilancio_esercizio_2020_con_relazione_illustrativa_2020, pag. 19

KAPITEL II - ITALIENISCHES ENGAGEMENT IN AFRIKA

2.1 *Kolonialismus und Dekolonisierung*

Die aktuelle politische und soziale Lage vieler afrikanischer Länder südlich der Sahara hängt weitgehend von ihrer kolonialen Vergangenheit und der Art und Weise ab, wie die Unabhängigkeit erreicht wurde. Vor der Kolonisierung gab es keine Staaten mit klar definierten Grenzen und Zentralmächten, und die Bevölkerung neigte dazu, von einem Gebiet in ein anderes zu ziehen. Das Fehlen von politischer und sozialer Stabilität wurde von den Europäern als Zeichen der Rückständigkeit angesehen. Daher verbreitete sich die Idee der Überlegenheit der Weißen und ihrer Pflicht, rückständige Völker zu zivilisieren. Das war die ideologische Rechtfertigung für den Kolonialismus und das Recht auf Ausbeutung der natürlichen und menschlichen Ressourcen des afrikanischen Kontinents.

Während der Kolonisation wurden Staatsmodelle eingeführt, die der afrikanischen Tradition fremd waren, ohne einen langsamen und allmählichen Entwicklungsprozess, um ihr Durchdringen in der lokalen Realität und ihre Stabilität zu gewährleisten. Die Kolonialstaaten, die sich durch eine Politik der Unterdrückung und Ausbeutung auszeichneten, schafften es nicht, die Stammesgrenzen durch das Konzept der Nationalität zu ersetzen und effektive Regierungsapparate zu bilden. Mit dem Ende des Kolonialismus, wurden die Grenzen der Staaten von ausländischen Mächten am Tisch entschieden, und die neuen Regierungen wurden von den ehemaligen Kolonialländern und den Weltmächten der Nachkriegszeit beeinflusst. In vielen afrikanischen Ländern zeigten die neuen lokalen Regierungen die gleichen negativen Tendenzen, wie z.B. die Auferlegung von Personendiktaturen mit Unterstützung des Militärs, Verweigerung der individuellen Rechte und Freiheiten, eine Einheitspartei, Korruption der politischen Klasse und Vetternwirtschaft. Diese autokratischen Haltungen haben eine tiefgreifende politische Instabilität mit sich gebracht, die oft in blutigen Bürgerkriegen endete, und haben den Prozess der Wirtschaftsentwicklung und der Demokratisierung verlangsamt.

2.2 *Afrika im Dreijahresdokument zur Entwicklungskooperation 2019/21*

Die italienische Kooperationspolitik basiert auf den Grundsätzen der Agenda 2030, dem Bewusstsein für den engen Zusammenhang zwischen Menschen und Umwelt und der Notwendigkeit einer engen öffentlich-privaten Zusammenarbeit. 50% der italienischen Ressourcen ist für Afrika bestimmt, insbesondere für 10 Länder, die als weniger fortgeschritten eingestuft sind.

AFRICA MEDITERRANEA AFRICA ORIENTALE AFRICA OCCIDENTALE AFRICA AUSTRALE	<i>Egitto, Tunisia</i> <i>Etiopia, Kenya, Somalia, Sudan, Sud Sudan</i> <i>Burkina Faso, Niger, Senegal</i> <i>Mozambico</i>
MEDIO ORIENTE	<i>Giordania, Iraq, Libano, Palestina</i>
BALCANI	<i>Albania, Bosnia</i>
AMERICA LATINA E CARAIBI	<i>Cuba, El Salvador</i>
ASIA	<i>Afghanistan, Myanmar, Pakistan</i>

Die priorisierten Länder werden auf der Grundlage des nationalen Interesses ausgewählt, wobei Länder mit historischen, kommerziellen und kulturellen Beziehungen zu Italien begünstigt werden. Die Auswahl basiert auch auf einer Bewertung der sozioökonomischen Situation des Landes, seiner Fähigkeit zur Regierungsführung und Ressourcenmanagement, sowie der Korruptionsrisiken.

Die italienische Zusammenarbeit richtet ihre besondere Aufmerksamkeit auf Ostafrika (abgesehen von Kenia), wo es aufgrund der unterentwickelten Landwirtschaft und der hohen Mütter- und Kindersterblichkeit schwere Unterernährungsproblemen gibt. Die Verpflichtungsbereiche sind die Lebensmittel-Sicherheit, die nachhaltige Landwirtschaft, die erneuerbaren Energien, die Gesundheit, die Erziehung und Berufsausbildung. Obwohl Tansania nicht zu den Schwerpunkt-Ländern gehört, konnte es im Laufe der Jahre von der italienischen Hilfe profitieren. Gespräche zwischen dem Verfasser dieses Berichts und DGCS-Beamten haben ergeben, dass Tansania seit 1981 Beihilfen von insgesamt rund 203 Mio. € erhalten hat, und dass die Schulden Anfang 2000 vollständig erlassen wurden. Außerdem hat die DGCS in der letzten internen Aktualisierung für Tansania „geschenkte“ Mittel von 81.564 € vorgesehen, aber ausschließlich für frühere Verpflichtungen. Derzeit laufen zwei bilaterale Initiativen der italienischen Zusammenarbeit mit Tansania. Sie betreffen die Unterstützung der technischen und beruflichen Hochschulbildung (AID 11385) und die Stärkung des National Bureau of Statistics, der Registration Insolvency und der Trusteeship Agency, die an der Datenerhebung und Volkszählung beteiligt sind (AID 11433).

Tansania ist auch eines der Länder, die von dem EU-Notfalltreuhandfonds profitieren können, der 2015 zur Bewältigung der Migrationskrise eingerichtet wurde und bei dem Italien Gründungsmitglied und zweiter Beitragszahler ist.

2.3 "Altermondialistische" Perspektiven: ATTAC, eine Alternative zu staatlichen Engagements

Um einen vollständigen Überblick über die Hilfe für die afrikanischen Länder zu geben, scheint es mir pflichtgemäß, auch über Organisationen zu sprechen, die Entwicklungsthemen aus der Sicht der Schwächsten angehen und die Regierungspolitik überwachen. Eine der aktivsten Organisationen im Kampf für die Beseitigung der Armut und den Aufbau einer Welt der Solidarität und des Friedens ist ATTAC. Das Akronym steht für Association pour la Taxation des Transactions financière et l'Aide aux Citoyens. Die Organisation wurde Dezember 1998 in Frankreich gegründet, um die Tobin-Steuer zu fördern, eine Form der Selbstbesteuerung, um weltweit die notwendigen Mittel zu erhöhen und den Ländern in den benachteiligten Gebieten den Zugang zu einer nachhaltigen Entwicklung zu garantieren.

Als Bewegung gegen die neoliberale Globalisierung, beschäftigt sich ATTAC seit mehreren Jahren mit der Entwicklung der Länder des Südens, indem sie Entscheidungen der Organisation für wirtschaftliche Zusammenarbeit und Entwicklung (OECD) monitoriert und soziale, ökologische und demokratische Alternativen darlegt, um die Rechte und den Zugang zu den Grundbedürfnissen für alle zu garantieren. ATTAC predigt globale Solidarität und fordert einen sofortigen Schuldenerlass für Entwicklungsländer und eine globale Finanzierung. Der Schuldenerlass ist eine Art Entschädigung für die Bevölkerung für die während des Kolonialismus erlittenen Schäden. ATTAC-Aktivisten zufolge sollten die Ressourcen direkt von den lokalen Gemeinschaften verwaltet werden, ansonsten gibt es die Gefahr, dass durch Verschuldung und Militarisierung neue Formen der Kolonialisierung entstehen könnten. Hinter der Fassade der Solidarität könnten die Geberländer neue Formen der Ausbeutung schaffen, durch einen leichteren Zugang zu Rohmaterialien und die Schaffung neuer Märkte für Überschussprodukte auf den Binnenmärkten. Wirtschaftliche Hilfe kann auch als politisches Instrument der Kontrolle und als Entlastung des Gewissens dienen, indem sie eine ethnozentrische Sichtweise fördert, die die zivilisatorische Absicht der frühen Kolonialisten durch die Absicht von Unterstützung ersetzt.

Immer ATTAC zufolge haben der beschleunigte Aufbau von Verwaltungs- und Bürokratieapparaten, die galoppierende Urbanisierung und die Modernisierung der Landwirtschaft zu tiefgreifenden sozialen Ungleichgewichten geführt, indem Ungleichheit und Armut erhöht wurden.

2.4 Private Initiative: NGOs und ONLUS

An der Hilfsfront für den afrikanischen Kontinent gibt es auch private Organisationen, die auf Initiative von Privatleuten gegründet wurden, die durch Ideale des bürgerlichen oder religiösen Engagements motiviert sind, und durch philanthropische Spenden finanziert werden. In Italien mussten sie für die Anerkennung von NRO als gemeinnützige Organisationen (ONLUS) bis 2016 Förderungswürdigkeit erlangen und in einer offiziellen Liste des Außenministeriums enthalten sein. Mit dem Kooperationsreformgesetz (L. 125/2014) wurde diese Förderfähigkeit durch die Erstellung einer Liste von Organisationen der Zivilgesellschaft (CSO) ersetzt, die von der AICS verwaltet wird, die die Parameter und neuen Leitlinien für diese Organisationen festgelegt hat.

Dies ist nicht der Ort, um eine vollständige Liste der italienischen NRO zu erstellen, die in der Entwicklungszusammenarbeit tätig sind: Wir verweisen auf die folgenden Tabellen, um einen Überblick über die wichtigsten von ihnen und ihre Einsatzbereiche zu geben.

BILANCIO DELLE ENTRATE

Nachfolgend sind die italienischen Organisationen aufgeführt, die im Jahr 2019 das höchste Haushaltsvolumen erreicht haben.

Stelle	Name der Organisation	Gesamtes Budget
1	<u>Save the Children Italia ONLUS</u>	€ 113.196.928,00
2	<u>Fondazione AVSI</u>	€ 80.475.535,82
3	<u>INTERSOS - Organizzazione Umanitaria Onlus</u>	€ 75.986.485,00
4	<u>unicef - Comitato Italiano per l'UNICEF onlus</u>	€ 65.722.647,00
5	<u>Medici Senza Frontiere Onlus</u>	€ 63.446.356,26
6	<u>EMERGENCY ONG ONLUS</u>	€ 53.877.340,00
7	<u>COOPI Cooperazione Internazionale</u>	€ 49.203.465,00
8	<u>CISP</u>	€ 45.278.431,94
9	<u>ActionAid International Italia Onlus</u>	€ 43.457.831,00
10	<u>MEDICI CON L'AFRICA CUAMM</u>	€ 43.016.371,00



PAESI DEL MONDO

Hier sind die 10 Länder, in denen mehr italienische NROs arbeiten. (Jahr 2019)

Stelle	Land	Nummer
1	Kenya	55
2	Mosambik – Senegal	52
3	Brazil	47
4	Äthiopien	43
5	Burkina Faso - Demokratische Republik Kongo	38
6	Bolivien (Plurinationaler Staat von) – Palästina	36
7	Albanien - Indien – Peru	35
8	Libanon	33
9	Uganda	31
10	Vereinte Republik Tansania	29



VOLONTARI E/O ATTIVISTI

Nachstehend gibt es die Organisationen, die die meisten Freiwilligen für ihre Aktivitäten mobilisiert haben. (Jahr 2019)

Stelle	Name der Organisation	Freiwillige
1	<u>Comunità di Sant'Egidio ACAP</u>	60000
2	<u>MANI TESE ONG - Onlus</u>	4830
3	<u>Fondazione AVSI</u>	3023
4	<u>Save the Children Italia ONLUS</u>	2140
5	<u>EMERGENCY ONG ONLUS</u>	2112
6	<u>Volontariato Internazionale Donna Educazione Sviluppo</u>	1638
7	<u>Solidarietà e Cooperazione - CIPSI</u>	1363
8	<u>Oxfam Italia</u>	1007
9	<u>Associazione Gruppi "Insieme si può..." onlus-ong</u>	1000
10	<u>IBO Italia - ODV-ETS</u>	959

Nachstehend gibt es die Organisationen, die die meisten privaten Spender hatten. (Jahr 2019)

Stelle	Name der Organisation	Spender
1	<u>Save the Children Italia ONLUS</u>	428265
2	<u>Medici Senza Frontiere Onlus</u>	290705
3	<u>ActionAid International Italia Onlus</u>	119908
4	<u>EMERGENCY ONG ONLUS</u>	77321
5	<u>Associazione pro Terra Sancta</u>	43643
6	<u>Cesvi</u>	37393
7	<u>Amref Health Africa onlus</u>	27116
8	<u>Fondazione WeWorld-GVC</u>	24183
9	<u>Fondazione AVSI</u>	20657
10	<u>Fondazione Mission Bambini Onlus</u>	15771

<https://www.open-cooperazione.it/web/top-10-organizzazioni.aspx?anno=2019>

Zusätzlich zu diesen wichtigsten NRO gibt es zahlreiche andere, die, mit deutlich niedrigeren Budgets und Anzahl von Freiwilligen ausgestattet, ausschließlich in Afrika engagiert sind. Ihre Handlung und die ethischen Werte, von denen sie sich leiten lassen, katalysieren mehr und mehr auch die Energien und Träume vieler junger Menschen, die sich dem gemeinnützigen Sektor zuwenden, in der Hoffnung, zur Schaffung einer besseren Welt beizutragen.

KAPITEL III - TANSANIA

3.1 *Geschichte Tansanias bis zum Zweiten Weltkrieg*

Tansania ist seit prähistorischer Zeit bewohnt. Im Altertum hatte es häufigen Kontakt mit römischen Kaufleuten aus Griechenland, Ägypten und Phönizien und später mit Arabern und Persern. Sie ließen sich an der Ostküste nieder und gründeten zahlreiche Städte, die dank des florierenden Handels mit Elfenbein, Gold, wertvollem Holz, Wachs und vor allem Sklaven eine große Pracht erreichten.

Nach den ersten großen Entdeckungsreisen wurde Tansania von den Portugiesen auf harte Weise kolonisiert, bis zum 18. Jahrhundert, als die Portugiesen von der lokalen Bevölkerung mit Hilfe der Araber vertrieben wurden. Dies führte zur Gründung eines Sultanats mit Sansibar als Hauptstadt, das in einem Großteil der Küstenlinie ihre Dominanz ausübte und wichtige Sklavenhandelsrouten aus den Binnenregionen des Tanganjikasees in den Fernen Osten schuf. Erst in der Mitte des 19. Jahrhunderts wurde das Innere Tansanias von Europäern erforscht. Daraufhin begann eine progressive Kolonisierung des Landes, das in der Berliner Konferenz (1884) zwischen Deutschland und England aufgeteilt wurde, während das Sultanat Sansibar formell unabhängig blieb. Im folgenden Jahr wurde die deutsch-ostafrikanische Kolonie mit ihrer Hauptstadt Dar es Salaam gegründet.

Während des Ersten Weltkrieges war Tansania ein Gebiet der Konfrontation zwischen Deutschland und England, mit schweren Schäden für das Land, wie der Zerstörung eines Großteils der von den Deutschen gebauten Infrastrukturen. Nach der Niederlage von Deutschland erhielt England vom Völkerbund ein Mandat zur Verwaltung der ehemaligen deutschen Kolonie, das 1920 den Namen in Tanganjika änderte, mit Beibehaltung von Dar es Salaam als Hauptstadt. Das britische Mandat wurde 1946 von den Vereinten Nationen bestätigt, und förderte den progressiven Einzug von Afrikanern in die Verwaltung und die gesetzgebenden Organe sowie eine bedeutende Entwicklung von Infrastrukturen wie Eisenbahnen und Krankenhäuser.

3.2 *Die Eroberung der Unabhängigkeit. Nyerere und die Utopie der Ujamaa*

Der Prozess der Erlangung der Unabhängigkeit wurde von TANU (Tanganyika African National Union) eingeleitet, 1954 von Julius Nyerere gegründet, der später der erste Präsident von Tansania werden sollte. Das erste Land, das 1961 unabhängig wurde, war Tanganjika, das im folgenden Jahr als Republik in das britische Commonwealth aufgenommen wurde. 1963 erreichte Sansibar die

Unabhängigkeit und wurde eine konstitutionelle Monarchie. Am 26. April 1964 fusionierten die beiden Länder zur Vereinigten Republik Tanganjika und Sansibar: Diese beiden Namen wurden später zu "Tansania" zusammengeführt und vereinfacht.

In den ersten Jahren der Unabhängigkeit wurde Tansania von Nyerere geführt, der eine reformistische Linie verfolgte, mit dem Ziel, die Gesellschaft tiefgreifend zu transformieren und alle Erben des Kolonialismus auszulöschen. Seine Politik zielte auch auf die Autarkie und die Valorisierung der internen Ressourcen ab. Als Alternative zum kolonialen Modell der Abhängigkeit von der Ausfuhr einiger weniger Grundstoffe erarbeitete Nyerere eine utopische Ideologie genannt Ujamaa (in Swahili "Bruderschaft"), eine Art egalitärer Sozialismus, den manche als "ländlichen Sozialismus" definieren. Diese Doktrin wurde in der Erklärung von Arusha (5. Februar 1967) formuliert und bildete die Grundlage für die Verfassung von Tansania. Gemäß dieser Vision sollte die Grundlage der wirtschaftlichen- und Landesentwicklung die landwirtschaftliche Produktion in den Dörfern sein, mit einer Bottom-up-Beteiligungsstrategie und kollektivem Eigentum an den Produktionsmitteln.

Die Ujamaa erwies sich bald als Misserfolg in Bezug auf die Produktivität und degenerierte auch zu einer Form von staatlicher Nötigung und Kontrolle, aber es war dennoch ein wichtiger Versuch einer alternativen Entwicklung im Vergleich zu den totalitären Staaten, wie Ghana, Guinea und Mali.

3.3 *Ein Blick auf das heutige Land*

Nach der nicht erreichten wirtschaftlichen Autonomie musste Nyerere das Ujamaa-Experiment aufgeben, ein Finanzdarlehen aus westlichen Ländern beantragen und einen Liberalisierungsprozess aktivieren.

Bei den letzten Wahlen im Jahr 2015 wurde J. Magufuli zum Präsidenten gewählt, der im März 2021 an Covid verstarb. Sein politischer Kurs führte zu der Reduzierung von Menschenrechten, zur Einschränkung individueller Freiheiten, zur Abschottung gegenüber Flüchtlingen aus anderen Ländern und schließlich zur Verleugnung des sanitären Notfalls durch Covid-19. Dies löste in der internationalen Gemeinschaft Besorgnis aus und rief in den wichtigsten Entwicklungspartnerländern unterschiedliche Reaktionen hervor. Der derzeitige Interimspräsident Suhulu änderte unverzüglich seinen Kurs und suchte eine Wiederöffnung gegenüber der Außenwelt. Die Wirtschaft des Landes war trotz der Verbesserung im letzten Jahrzehnt des vergangenen Jahrhunderts schon vor der Pandemie weitgehend von internationaler Hilfe abhängig.

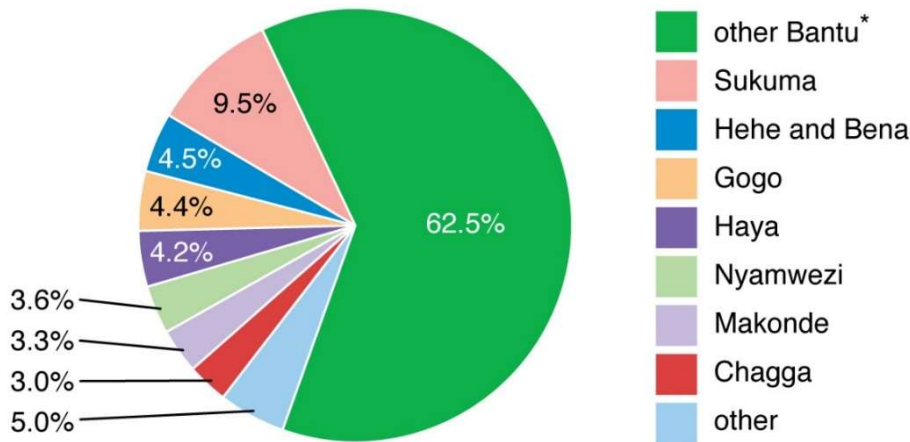
80 % der Bevölkerung sind in der Landwirtschaft tätig, aber nur 6 % der Oberfläche sind Ackerland, und die besten Böden werden für Exportkulturen wie Kaffee und Baumwolle benutzt. Die Subsistenzlandwirtschaft wird noch mit rudimentären Techniken praktiziert und ist häufig der Gefahr von Dürren und lokalen Hungersnöten ausgesetzt. Die Viehzucht wird von nomadischen Hirten praktiziert, meist auf Familienebene.

Die industrielle Aktivität konzentriert sich fast ausschließlich auf das Gebiet von Dar es Salaam, um Grundnahrungsmittel zu produzieren und lokale Rohstoffe zu transformieren. Die Bergbauindustrie (Gold, Edelsteine, Kohle, Nickel, Platin und Uran) ist trotz der protektionistischen Politik des verstorbenen Präsidenten noch Vorrecht ausländischer Unternehmen. Terrestrische Infrastrukturen und Kommunikationsmittel sind noch mangelhaft. In Dar es Salaam befindet sich der einzige internationale Flughafen, der für den Tourismus von grundlegender Bedeutung ist.

3.4 Die Bevölkerung

Tansania ist das bevölkerungsreichste Land in Ostafrika, aber mit der geringsten Bevölkerungsdichte. Fast ein Drittel lebt in Städten und etwa zwei Drittel sind junge Menschen unter 25 Jahren. In Tansania gibt es etwa 125 ethnische Gruppen, die friedlich zusammenleben, da sie sehr fragmentiert sind. Anders als in anderen afrikanischen Ländern gibt es in Tansania keine politische und kulturelle dominante ethnische Gruppe, obwohl die Gruppen, die während des Kolonialismus vom westlichen Einfluss und der Missionierung profitierten, auf politischer und administrativer Ebene stärker vertreten sind. Aufgrund der Urbanisierung und der fortschreitenden Modernisierung der Gesellschaft verschwinden einige kleinere Gruppen allmählich. Die zahlreichste ethnische Gruppe sind die Bantu, die aus historischen Gründen von den Arabern beeinflusst werden, wie die Tatsache zeigt, dass die gesprochene Sprache, Swahili, erheblichen Anteile an Arabisch enthält. Die koloniale Vergangenheit und die Ereignisse der jüngeren Geschichte spiegeln sich auch in der weit verbreiteten Verwendung der englischen Sprache, der Prävalenz der christlichen Religion und der Präsenz von Menschen arabischer und indischer Herkunft sowie kleiner europäischer und chinesischer Gemeinschaften wider. Nach der Unabhängigkeit verringerte sich die asiatische Präsenz aufgrund von Auswanderung allmählich. Der europäische Bevölkerungsanteil, ursprünglich von englischen, deutschen und griechischen Gemeinschaften gebildet, war nie besonders bedeutsam, weil Tanganjika keine Bevölkerungskolonie war. Nach der Unabhängigkeit wurde sie durch Gemeinschaften aus anderen europäischen Ländern, den USA, Japan und China bereichert.

Ethnolinguistic composition (2000)



© Encyclopædia Britannica, Inc.

*Includes more than 120 other tribes.

Zu den nilotischen Völkern gehört die nomadische Gruppe der Massai, die in den Grenzgebieten zu Kenia lebt.

3.5 NRO und ONLUS in Tansania

Die derzeit aktivste NRO in Tansania ist zweifelsohne *Ärzte für Afrika CUAMM*, die ausschließlich im Gesundheitssektor tätig ist, um Unterernährung zu bekämpfen, die Gesundheit von Müttern und Kindern zu fördern und HIV/AIDS zu verhindern. Die CUAMM investiert auch stark in die Ausbildung von medizinischem und paramedizinischem Personal auf dem afrikanischen Kontinent, wo sie mehrere Schulen für Krankenschwestern und Hebammen gebaut und sogar eine Universität in Beira gegründet hat. Um sicherzustellen, dass alle Menschen Zugang zum Gesundheitssystem haben, verwaltet CUAMM nicht nur das Krankenhaus in Tosamaganga, sondern organisiert auch mobile Kliniken, die in den Dörfern arbeiten.

Die Gemeinschaft Sant'Egidio hingegen führt konkrete Aktivitäten in dem Gebiet durch und fördert verschiedene politische Initiativen für den Frieden. Derzeit ist sie hauptsächlich in Flüchtlingslagern in der Region der Großen Seen tätig. Zusätzlich zur Förderung von Spendenaktionen im ganzen Land und der Versorgung mit lebensnotwendigen Gütern führen die Freiwilligen Alphabetisierungsaktivitäten für Kinder durch und unterstützen einsame ältere Menschen. Bezüglich des Engagements auf institutioneller Ebene wurde kürzlich eine Delegation

von Sant'Egidio von höchster Stelle des Staates empfangen, um zu sensibilisieren und die Zusammenarbeit bei den Themen Frieden und humanitäre Initiativen zu stärken.

Das NRO Oikos Institut ist im Bereich des Umweltschutzes und der Erhaltung der natürlichen Ressourcen tätig und hat das Projekt "ERDE: Integrierte Aktionen zur Erhöhung der Klimaresilienz von Hirtengemeinschaften im Norden Tansanias" ins Leben gerufen. Es handelt sich um ein interessantes Beispiel für Synergien zwischen Kräften innerhalb und außerhalb des Landes: das Hauptziel ist es, ländlichen Gemeinden zu helfen, auf die durch den Klimawandel verursachten Umweltzerstörung und Schäden durch pastorale und landwirtschaftliche Aktivitäten zu reagieren, mit Nutzung alternativer Energiequellen, um die Abholzung einzuschränken und den Schutz der traditionellen Siedlungen der Masai-Hirten sicherzustellen, ohne auf die fundamentale Ressource des Tourismus zu verzichten.

Wir können hier keine komplette Untersuchung aller in Tansania tätigen Organisationen präsentieren, aber um sich auf die vom Außenministerium anerkannten Organisationen zu beschränken, muss man CEFA, CALL AFRICA und IBO anführen. Die drei Organisationen sind in verschiedenen geografischen Bereichen und Sektoren tätig, wie z. B. Schutz von Arbeit, Bildung und Menschen mit Behinderungen.

3.6 Religionsgemeinschaften in Tansania

Abgesehen von der historischen und ethischen Bewertung der Ergebnisse und der Legitimität oder Nichtlegitimität der Evangelisierungsarbeit selbst, ist es unbestreitbar, dass die Religionsgemeinschaften in der aktuellen Realität eine wichtige Rolle im Entwicklungsprozess des Landes spielen. Um in dem Gebiet tätig zu sein, brauchen viele NRO die Unterstützung der religiösen Missionen. Da diese seit langem in diesem Gebiet verwurzelt sind, kennen sie die lokalen Probleme, genießen das Vertrauen der örtlichen Bevölkerung und stellen eine wertvolle Verbindung mit den politischen und administrativen Behörden dar. Dank der ständigen Kontakte zu den entsprechenden religiösen Strukturen in Italien, konnten sie außerdem Kindergärten, Krankenhäuser, Ausbildungszentren und handwerkliche Produktionszentren bauen. Zusätzlich zu dem direkten Engagement vor Ort, ist von großer Bedeutung auch die Anklage und die Sensibilisierung der Weltöffentlichkeit für die Probleme des Landes mit dem Ziel, konkrete Lösungen wie den Erlass der Staatsschulden zu erreichen.

Die Präsenz italienischer Ordensleute begann am Ende des Zweiten Weltkriegs und wuchs über die Jahre: Derzeit ist es die viertgrößte nationale Gruppe katholischer Missionare aus dem Ausland, die vor allem im Gesundheits- und Bildungsbereich tätig ist.

KAPITEL IV - EIN KONKRETES ENGAGEMENT IN DER REGION RUKWA: DAS MVIMWA-KRANKENHAUS

4.1 *Mvimwa und das Benediktinerkloster*

Das Benediktinerkloster von Mvimwa befindet sich in der Region Rukwa (Süd-West), eines der ärmsten und rückständigsten Gebiete des Landes, das hauptsächlich ländlich geprägt ist, ohne Strom und fließendes Wasser. Das Kloster ist ein Aggregationspunkt für zehn kleine Dörfer, die gemeinsam etwa 20.000 Einwohner haben, eher isoliert und schwer zu erreichen, weil sie nur durch eine sehr holprige Schotterstraße verbunden sind, insbesondere während der Regenzeit. Die Struktur hat ein Internat, ein religiöses Ausbildungsinstitut, eine Apotheke, ein medizinisches Labor, Schulen, eine Lehrerbildungsanstalt, eine Schneiderei und eine Autowerkstatt.

Im Einklang mit der benediktinischen Regel "Ora et labora", ist das primäre Ziel der klösterlichen Gemeinschaft die Integration in die örtliche Bevölkerung durch zahlreiche apostolische Aktivitäten wie die Betreuung von älteren und Menschen mit Gesundheitsproblemen, die Berufsausbildung, aber vor allem die Schulbildung. Die Mönche haben die große St. Placidus-Grundschule mit über 600 Kindern und die St. Maurus Chemical Secondary School in Sumbawanga mit über 1000 Schülern gegründet, ein Internat für künftige Lehrer und Berufsschulen, das sie leiten.

4.2 *Die Onlus "Golfini Rossi" und das Mvimwa-Projekt*

"Golfini Rossi" ist ein 2014 gegründeter Verein, später ONLUS geworden, mit dem Hauptsitz in Bareggio (MI). Der Name der ONLUS wurde gewählt, um an die Uniformen zu erinnern, die die Kinder in einigen afrikanischen Grundschulen tragen.



Die Gründerin ist Dr. Tiziana Bernardi, ehemalige Zentralmanagerin der Unicredit Bank, die 2014 eine solidarische Unternehmerin geworden ist und seitdem ihre Aktivität in den Dienst der Ärmsten stellt. Im Vorstand der NRO sind Universitätsprofessoren und Führungskräfte von Unternehmen, und das Organigramm der Freiwilligen besteht aus Wissenschaftlern, Architekten, Ernährungswissenschaftlern, Forschern im Bereich der industriellen Lebensmittelverarbeitung und Chirurgen, darunter ein Onkel des Autors dieser Arbeit.

Wie alle ONLUS, die mit Kompetenz und Professionalität geführt werden, wendet Golfini Rossi sehr selektive und strenge Kriterien bei der Auswahl der zu unterstützenden Projekte an. Im Einklang mit diesen Kriterien hat sie beschlossen, die Mvimwa-Abtei zu unterstützen, die seit langem in diesem Gebiet verwurzelt ist und Stabilität und Zuverlässigkeit garantiert. Der große Traum ist, die Bedingungen in der Umgebung des Klosters zu verbessern und die progressive Entwicklung der gesamten Region zu fördern, indem Bildungsprojekte in den Bereichen Landwirtschaft und Ernährung durchgeführt, landwirtschaftliche Kleinunternehmen gegründet und ein Krankenhaus gebaut werden. Die Bevölkerung und die lokalen Behörden begrüßen das Projekt sehr, weil es neben den gesundheitlichen Vorteilen auch ein wichtiges Element der wirtschaftlichen und sozialen Entwicklung darstellt.

Anfang Januar 2021 hat der Autor dieser Arbeit eine Woche in Tansania als Gast des Mvimwa-Klosters mit seinem Onkel, einem Arzt, verbracht. Er leistete einen kleinen konkreten Beitrag zum Bau des Krankenhauses und eines Aufnahmezentrums, indem er mit Kalk, Schaufel und Zement arbeitete, zusammen mit den Arbeitern und einem Mönch, der als Vermittler fungierte.

4.3 *Finanzierungsquellen und Zeitrahmen, um das Projekt zu realisieren*

Neben der Unterstützung durch private Geber wie Golfini Rossi NRO erhalten die Mvimwa-Mönche Unterstützung und technische Beratung vom Campus Biomedico in Rom, der Università degli Studi in Parma, dem Rat für landwirtschaftliche Forschung und Analyse der Agrarwirtschaft (CREA), der Strathmore-University in Nairobi und der St. Joseph-University in Dar Es Salaam. Die Partner haben alle ein *Memorandum of Understanding* unterzeichnet, das MVM (Mvimwa Volunteer Management) genannt wird und die Schirmherrschaft der italienischen Botschaft in Dar Es Salaam und der Stadtverwaltung von Parabiago (MI) hat. Die Hilfe wird in Form von Geldmitteln, aber auch in Form von Humanressourcen geleistet: viele Studenten medizinischer Fakultäten, professionellen Ärzte und private Freiwillige, die eng mit Benediktinermönchen und -nonnen aus aller Welt zusammenarbeiten. Derzeit läuft eine erste Versuchsphase, in der man an der Ausarbeitung von Ausbildungsmodulen und dem Bau von Maschinen zur Verbesserung der Hygiene- und Lebensmittelbedingungen der örtlichen Bevölkerung arbeitet.

Die Klosterapotheke, zu der täglich etwa 100 Personen Zugang haben, wurde 2020 um eine technologisch fortschrittliche Entbindungsstation erweitert. 2021 wurde eine Initiative gestartet, die sich an junge Mütter richtet, um Kinderunterernährung zu bekämpfen.



Bis Ende 2021 wird auch ein gut ausgestatteter Operationsaal in Kraft treten, und das bestehende Labor wird erweitert und modernisiert, um den Bedürfnissen einer wachsenden Bevölkerung besser zu entsprechen.

4.4 Nachhaltigkeit der Entscheidungen: die Infrastrukturen

Ein weiterer wichtiger Aspekt, um das Krankenhausprojekt in Mvimwa auf den Weg zu bringen, der absolut verbessert werden sollte, sind die Verbindungen, ein zentrales Problem für die gesamte Rukwa-Region. Die strukturelle Isolierung ist eine der Hauptursachen für die extreme Armut der Bevölkerung in dieser Region, insbesondere im Bezirk Nkasi. Der letzte Flughafen, der mit einem Inlandsflug von Dar es Salam erreicht werden kann, ist Mbeya auf einer Höhe von 1700 m. Sumbawanga ist die letzte Stadt, die man auf einer asphaltierten Straße erreichen kann; dann nimmt man eine Schotterstraße. Neben der Verbesserung der einzigen schon bestehenden Schotterstraße müssen wir uns auf den Luftverkehr konzentrieren, um einen konstanten Zustrom von ausländischem Gesundheitspersonal zu ermöglichen und so vielen Menschen wie möglich Zugang zu dem künftigen Krankenhaus zu garantieren. Wir alle hoffen, dass ein Flughafen in der Provinzhauptstadt Sumbawanga gebaut wird.

Es ist Teil der Kultur der afrikanischen Bevölkerung, sich viel zu bewegen, viele Kilometer zu Fuß gehen und eine andere Zeitwahrnehmung zu haben. Einem Afrikaner den Wert von Zeit und Pünktlichkeit beizubringen wird viele Jahre dauern, aber es ist fundamental für die wirtschaftliche und soziale Entwicklung des Landes und für die Einleitung eines fruchtbaren Kooperationsaustauschs mit Mitarbeitern aus dem Ausland.

4.5 Personal und Follow-up

Sobald der Bau des Krankenhauses beendet ist, sieht das Projekt ausländisches Personal vor, aber es zielt vor allem auf die Beschäftigung von lokalem Personal, dem ein Ausbildungsprogramm im Gesundheitsbereich an den medizinischen Fakultäten der Universitäten bestimmt wird. Die

Unterstützung durch ausländische Universitäten ist für das *Follow-up* wesentlich. Italienische Mediziner werden regelmäßig nach Mvimwa reisen, begleitet von Praktikanten, die Erfahrungen vor Ort sammeln wollen; die Aktivität wird von *Golfini Rossi* und der Gemeinschaft "Amici della Golfini Rossi Onlus" koordiniert, um Stabilität im Laufe der Zeit zu garantieren. Die Mönche spielen eine wichtige Rolle bei der Sicherstellung einer angemessenen Vorbereitung der Freiwilligen und bei der Erleichterung der Kontakte mit den örtlichen Gesundheitsbehörden, in dem die Zusammenarbeit zwischen öffentlichen und privaten Einrichtungen gefördert wird. Das Projekt sieht auch vor, der traditionellen phytotherapeutischen Medizin Raum zu geben. Die Verfügbarkeit von Medikamenten ist ein weiteres zentrales Thema: Leider gibt es in Tansania, wie in vielen afrikanischen Ländern, keine Pharmaunternehmen.

Noch bevor der Bau des Krankenhauses beendet ist, wollen die an dem Projekt beteiligten freiwilligen Ärzte in Anbetracht des Gesundheitsnotstands ein Pilotprojekt für ein Gesundheits-Workcamp starten, um den mehr als 20.000 Menschen in den Dörfern zu helfen. Auch die Ausbildung des lokalen Personals in den Dörfern in Erste-Hilfe-Techniken ist Teil dieser Pilotphase.

SCHLUSSWORT

Derzeit muss die Politik der Entwicklungszusammenarbeit eines jeden Landes im Einklang mit den Zielen stehen, die in der sogenannten 2030-Agenda für nachhaltige Entwicklung von allen UN-Mitgliedsländern formuliert, unterzeichnet und angenommen wurden.

Es handelt sich um eine radikale Änderung des Ansatzes, die auf eine globale Koordinierung der Kräfte abzielt, um gemeinsame Ziele zu erreichen, die in relativ kurzer Zeit zur Beseitigung von Armut und Ungleichheit sowie zur Überwindung der Herausforderungen des Klimawandels und des Bevölkerungswachstums führen sollen.

Jenseits aller ethischen und humanitären Betrachtungen können in einer zunehmend globalisierten Welt größere Stabilität und dauerhafterer Frieden nicht denkbar sein, ohne dass Ungerechtigkeit und Armut reduziert und das Gleichgewicht der Biosphäre geachtet wird, ohne das kein Leben möglich ist.

In dieser Perspektive liegt es auch im Interesse der fortschrittlicheren Länder, die Entwicklung der Länder des Südens zu fördern und das Erbe des Kolonialismus zu beseitigen, das noch heute ein Hindernis für den Fortschritt darstellt.

Angesichts der wirtschaftlichen Ausbeutung als Merkmal der Kolonialzeit und des schweren Erbes, das sie hinterlassen hat, könnte die Solidarität der reicheren Nationen auch als eine Form der gebührenden Entschädigung angesehen werden.

Auf jeden Fall muss es ein Ziel sein, die echte und vollständige Emanzipation der afrikanischen Länder zu erreichen und die Gefahr vermeiden, dass die Maßnahmen der internationalen Zusammenarbeit einen paternalistischen und/oder "neokolonialistischen" Ansatz haben. Zum Beispiel in dem die Mittel an Regierungsorganisationen und NRO im Norden zugewiesen werden, die direkt an lokale zivilgesellschaftliche Organisationen gehen könnten, oder, schlimmer noch, dass diese Mittel entsprechend den strategischen und geopolitischen Interessen der Geberländer und nicht entsprechend den tatsächlichen Bedürfnissen der Bevölkerung verteilt werden.

Die alten Modelle, die ausschließlich auf humanitärer Hilfe basierten, sind nun überholt, und man muss Energie und Ressourcen darauf verwenden, dass die neuen Modelle, die aus der Agenda 2030 hervorgehen, zunehmend auf lokaler Ebene integriert werden und die Endempfänger der Hilfe zu Protagonisten und aktiven Akteuren in ihrem Entwicklungsprozess werden.

Es ist ein schwieriger Weg, der zu einer neuen Kultur des Vertrauens und der Zusammenarbeit zwischen Gebern und Mitarbeitern vor Ort, zwischen lokalen und internationalen Organisationen führen muss. Eine wichtige Rolle in dieser Richtung können die Religionsgemeinschaften spielen. Viele klösterliche Zentren sind seit langem im Gebiet verwurzelt und, über das konkrete Engagement in den Bereichen Gesundheit und Bildung hinaus, treten sie als Vermittler zwischen ausländischen Organisationen, Bevölkerung, Einrichtungen und lokalen Behörden auf.

Wie ich im letzten Kapitel der Arbeit zeige, dreht sich das Großprojekt zum Bau eines Krankenhauses in der Region Rukwa in Tansania und das komplexe Organisationsnetz, das es unterstützt, vollständig um ein Benediktinerkloster und sein ständiges Engagement für die Entwicklung des Gebiets. Der Traum, der vom Abt des Klosters Mvimwa konzipiert wurde, hat den Nerv einer Mailänder Unternehmerin getroffen, die ihrerseits Energien, Ideale und humanitäre Impulse anderer Menschen katalysieren konnte, in dem sie Geldgeber, freiwillige Gesundheitshelfer, professionelle Ärzte und postgraduierte Studenten involviert. Der Traum wird Wirklichkeit.

ANHANG: INTERVIEWS

Italienische Projekte in Ostafrika südlich der Sahara. Interview mit Dr. Giovanni Baticci, Experte für Entwicklungskooperation

Was ist Ihre institutionelle Rolle in der Entwicklungszusammenarbeit?

Ich bin ein "Senior Consultant", bzw. einer der "Kooperationsexperten" des ehemaligen L. 49/87, von denen die meisten nach dem Inkrafttreten des L. 125/14, zur AICS übergegangen sind, während einige (4 Einheiten) beschlossen haben, in der DGCS zu bleiben.

Welches sind die wichtigsten Empfängerländer, die im aktuellen dreijährigen Programmierungs- und Leitliniendokument vorgesehen sind?

Die Schwerpunktländer für die italienische Zusammenarbeit sind: AFRIKA SÜDLICH DER SAHARA: Burkina Faso, Senegal, Niger, Äthiopien, Kenia, Somalia, Sudan, Südsudan, Mosambik;

MITTELMEERGEBIET: Ägypten, Tunesien;

MITTLERER OSTEN: Libanon, Palästina, Irak, Jordanien;

BALKAN: Albanien; Bosnien;

LATEINAMERIKA UND KARIBIK: Kuba, El Salvador.

Welche sind die wichtigsten Bereiche des italienischen Engagements in Ostafrika südlich der Sahara?

Gesundheit; Ernährungssicherheit; landwirtschaftliche Entwicklung einschließlich Wertschöpfungsketten; Tierhaltung; Berufsbildung; technische Hilfe; öffentliche Verwaltung; Hochschulbildung; Schaffung von Arbeitsplätzen; erneuerbare Energien.

Welche der im Dokument vorgesehenen Ziele stimmen am meisten mit der Agenda 2030 für nachhaltige Entwicklung überein?

Alle Geber sind verpflichtet, sich an den Prioritäten der Agenda 2030 zu orientieren.

Ist das in dem Dokument vorgesehene italienische Engagement für die Entwicklungszusammenarbeit eher bilateraler, multilateraler oder multilateraler Natur?

Als Beispiel nenne ich die Programmierung für 2021: Die multilateralen Fonds sind größer als die bilateralen, weil es Pflichtbeiträge an internationale Organisationen (IO) gibt.

<i>Aufschlüsselung der Interventionskanäle (einschließlich ehemaligen Verpflichtungen)</i>			Gemeinsames Komitee Auflösung 86/2020
Multilateral	286.700.000	46,73%	220.901.019,00
Bilateral	195.501.523	31,87%	181.000.000,00
Notfall	131.300.000	21,40%	75.000.000,00
Auswertungen	-	0,00%	0,00
GESAMTGEBÜHREN	613.501.523	100,0%	476.901.019,00

Unter den im Haushaltsgesetz für die Entwicklungskooperation im Dreijahreszeitraum 2019/21 vorgesehenen Ressourcen: wie viel ist für die afrikanischen Länder südlich der Sahara bestimmt?

Etwa 50 % der "zuweisbaren" Mittel, die sich im Jahr 2021 auf 325 Mio. € der oben genannten 613 Mio. € belaufen.

Welche sind die wichtigsten internationalen Referenzorganisationen? Bei der Durchführung von Programmen: EC, UNDP, WHO, UNICEF, FAO, WEP, WB.

Wie werden die Maßnahmen der Regierung mit denen privater Einrichtungen wie NRO, Stiftungen oder Regionen und Universitäten koordiniert?

Das Gesetz 125/14 sieht Koordinationstische innerhalb des CNCS (Nationaler Rat für Entwicklungszusammenarbeit) vor, an denen Treffen zwischen NRO, privaten Einrichtungen und den verschiedenen Ministerien stattfinden.

Gehört Tansania zu den Empfängerländern der von der italienischen Regierung für Projekte der Entwicklungszusammenarbeit zugewiesenen Ressourcen? Wenn ja, welches sind die wichtigsten Projekte? Wenn nicht, gibt es einen bestimmten Grund, warum Tansania nicht zu solchen Ländern gehört?

Tansania erhält Ressourcen von der Entwicklungszusammenarbeit, aber es ist nicht länger ein Schwerpunktland (in den 1970er und 1980er Jahren war es das)- Die Prioritäten werden vom Parlament auf Vorschlag der Regierung festgelegt (Minister für auswärtige Angelegenheiten) aber, außer bei besonderen Ereignissen (Katastrophen und Kriege, die aus den Mitteln für Notfälle finanziert werden), tendieren sie dazu, dauerhaft zu sein, um die Kontinuität und Vorhersehbarkeit der Hilfe sicherzustellen, was eines der Grundprinzipien der Entwicklungskooperation ist.

Was sind Ihre Eindrücke bezüglich des Entwicklungspotenzials des Landes und was könnte die internationale Gemeinschaft im Allgemeinen und Italien im Besonderen noch tun?

Es hat sicherlich ein großes Entwicklungspotenzial, aber leider wurde seine Entwicklung in den letzten Jahren durch autoritäre Regierungen gebremst, die den Bedürfnissen der Bevölkerung wenig Beachtung schenkten. Die Situation hat sich glücklicherweise im Jahr 2021 mit dem Wechsel des Präsidenten geändert. Die internationale Gemeinschaft sollte die neue Führung bei einem Entwicklungsprogramm begleiten, das auf die tatsächlichen Bedürfnisse der Bevölkerung eingeht und gleichzeitig die Menschen- und individuellen Rechte respektiert. Vor allem also international koordinierte technische Hilfe (UN-System und Entwicklungsbanken). Soweit es uns betrifft, müssen wir die EU-Mittel zuweisen, da wir keine zusätzlichen Ressourcen haben und wir andere nicht im Stich lassen dürfen, um Tansania zu helfen (Grundsatz der Kontinuität der Hilfe).

Interview mit dem ehemaligen italienischen Botschafter in Tansania, Dr. Roberto Mengoni (2016-2020)

Wie ist allgemein die sozioökonomische und gesundheitliche Situation des Landes?

Tansania ist eines der ärmsten Länder der Welt, mit einer kleinen Bevölkerung der oberen Mittelklasse, die sich hauptsächlich in Dar Es Salam und anderen großen Städten konzentriert. Da

es ein politisch sehr stabiles Land ist, entwickelte es sich stark, aber dies war leider nicht ausreichend, um die Armut zu beseitigen.

Ist es möglich abzuschätzen, in welchem Umfang der durch Covid-19 verursachte Gesundheitsnotfall die Wirtschaft des Landes belastet hat und belastet?

Die vom IWF geschätzte Wachstumsrate für 2021 ist 2,7 %, im Vergleich zu 7 % im Jahr 2019 (auch dank des Tourismus). In einem Land, dessen Bevölkerung um über 2 % wächst, bedeutet dies eine bewegungslose Wirtschaft. Es gibt jedoch Anzeichen für eine Wiederherstellung, und mit der Wiederöffnung des Tourismus kann die Wirtschaft wieder aufatmen.

In welchen Sektoren sind die Italiener in Tansania am stärksten engagiert?

Derzeit sind sie weniger als früher, als sie auch in Tansania mit großen Unternehmen tätig waren. Heute sind sie grundsätzlich in Sansibar konzentriert, wo sie in den späten 1990er Jahren die Tourismusindustrie schafften und inzwischen den wichtigsten Gesamtinvestor darstellen. Im kontinentalen Teil gibt es wenige Italiener: einige Unternehmer, Missionare und Ordensleute, Freiwillige und Mitarbeiter, Unternehmen, die öffentliche Aufträge oder Aufträge der Weltbank für den Bau von Infrastrukturen oder für Beratungen in verschiedenen Sektoren erhalten.

Wie wird ihre Anwesenheit von der lokalen Bevölkerung wahrgenommen?

Es gibt eine extrem positive Einstellung gegenüber Italienern. Die Italiener arbeiten in Kontakt mit den lokalen Gemeinschaften, sie beziehen sich direkt auf die Menschen in den Dörfern: Viele können Swahili sprechen (örtliche Sprache). Dies wird immer als Respekt gegenüber einem gastfreundlichen Volk gesehen, das aber auch stolz auf seine Identität und Geschichte ist.

Gibt es derzeit bedeutsamen Handelsaustausch zwischen Tansania und Italien?

Ja, aber vor Covid-19. Unsere Exporte sind bis 2020 sehr schnell gewachsen: zirka 160 Millionen Euro Handelsaustausch im Jahr 2019. Verglichen mit den Möglichkeiten und auch mit der Vergangenheit handelt es sich um eine recht niedrige Zahl. Es gäbe viel Spielraum, um den gegenseitigen Austausch zu erhöhen, da Tansania nur einige wenige Grundprodukte wie Kaffee, Leder- und Fischereiprodukte nach Italien exportiert. Hinzu kommt der historische Rekord von 60.000 italienischen Touristen, die 2019 nach Sansibar kamen.

Können Sie uns etwas über das Engagement von NRO und religiösen Einrichtungen in Tansania und deren Wirksamkeit sagen?

Ich glaube, dass der Beitrag der Missionare und jungen Freiwilligen des internationalen Zivildienstes in den letzten zehn Jahren äußerst positiv ist, katholische und weltliche NRO, die gute Beziehungen zu den lokalen Behörden und der Bevölkerung haben. Auch die katholische Kirche ist durch ihre Organisationen wie Caritas und die Gemeinschaft Sant'Egidio in Tansania sehr präsent. Der typischste Arbeitsbereich ist das Gesundheitswesen, d. h. der Bau von Krankenhäusern, die Stärkung des Gesundheitssystems, die Schaffung von Ambulanzen.

Ist der Tourismus in Tansania Ihrer Meinung nach ausreichend entwickelt, oder könnte das Land diese Ressource besser nutzen?

Er ist nicht so weit entwickelt, wie es wünschenswert wäre und insbesondere im Vergleich zu seinem Hauptkonkurrenten Kenia, das vielleicht weniger natürliche und historische Schönheiten besitzt, das aber viel mehr Touristen empfängt. Es ist eine Frage des Marketings und des Unternehmertums, das noch nicht ausreichend entwickelt ist. Ich möchte den Kontrast zwischen Sansibar und der Kontinentalzone unterstreichen: In Sansibar ist der Tourismus sehr entwickelt, weil die lokale Regierung viel Raum für Privatunternehmer gelassen hat. Die Kontinentalzone, obwohl es einige weltweit anerkannte Nationalparks wie Serengeti, Ngorongoro, die Attraktion des Kilimanjaro, die großen Seen wie Tanganika, Niassa und Vittoria gibt, hat relativ wenige Touristen, aus Mangel an Investitionen und ausreichender privater Initiativen, aber auch wegen der Kommunikationsschwierigkeiten.

Was sind Ihre Eindrücke vom Entwicklungspotenzial des Landes und was könnte die internationale Gemeinschaft allgemein und Italien insbesondere mehr tun?

Tansania hat eindeutig hervorragendes Entwicklungspotenzial, weil sie nicht von einem einzigen Rohstoff abhängt, sie hat viele landwirtschaftliche und mineralische Ressourcen und, neben dem Tourismus, auch einen kleinen Anteil an Kunsthandwerk. Aber im Vergleich zum Bevölkerungswachstum und der Notwendigkeit, die Armut zu bekämpfen, wächst es zu langsam. Ich denke, dass Tansania mehr Investitionen als internationale Hilfe braucht. Auch Italien könnte in dieser Perspektive mehr tun. Über Zusammenarbeit und internationale Hilfe hinaus müssen wir Afrika, nicht nur Tansania, wieder in den Mittelpunkt der Aufmerksamkeit unserer Unternehmen stellen, natürlich mit Respekt gegenüber lokalen Besonderheiten und der lokalen Bevölkerung.

Abschließend kann man sagen, die Pandemie hat einen der Motoren der Wirtschaft schwer beschädigt, nämlich den Tourismus, obwohl andere Wirtschaftsaktivitäten, auch dank eines Programms öffentlicher Investitionen in die Infrastruktur, recht gut laufen. Tansania hat den Internationalen Währungsfond um Hilfe bei der Bekämpfung des Covid gebeten.

Interview mit Vater Lawrence Samson Ntiyakila aus dem Benediktinerkloster von Mvimwa

Das Interview mit Vater Lawrence wird in der englischen Originalfassung abgedruckt, ohne Interventionen des Autors dieser Arbeit.

When has Mvimwa Abbey been founded and how did it integrate with the area and the local population?

Mvimwa was founded on 14Th September 1979. And since then, as Benedictine missionaries we had to integrate with the local population through various apostolate like doing small services to the elderly, treating them when they have health problems, clothing them; for young people we began teaching them the value of work as being part and parcel of human dignity for self-reliance. We began also teaching them technical or skills activities ad hoc like teaching how to build, gardening, carpentry. Later on, we developed into schools. Doing this we were very sensitive with the issue of culture of the local people like integrating our monastic values with their culture, for example the value of hospitality to the people.

What is a typical day like for a monk in Mvimwa? How do you concretely engage in helping and giving life and hope to the people of the villages around the monastery?

The day of the monk begins with prayers and ends in prayers. I mean, the day of the monk is grounded on two pillars: prayer, work and is finished with prayer.

At 5:40 am: time for Laudes

At 6:30 am - 7:20 am: time for holy mass

At 8:00 am -12:15 Pm: time for work, in which each monk goes to his assigned work, including teaching, care for the sick at our health centers, working in the different workshops like carpentry, to the farm, apostolate to the sick in the 10 villages around us, with a population in total around 20,000 inhabitants.

Do animistic cults or other religious traditions persist?

Animistic Cults in Tanzania is in very small scale, almost account for 5% of the whole population of Tanzania which is by now around 60 million inhabitants.

How are foreigners who come to Tanzania for volunteering projects seen by the local population? Are they well received or are they viewed with hostility?

The foreigners who come in Tanzania for volunteering are well received and well seen by the local population. However, this depends: the local population is very keen in watching what is done if really goes in line with what the volunteers have come for.

From which associations do you receive support, and in what forms?

Currently we receive the support from Golfini Rossi Onlus in Italy and her scientific research Partners like campus Biomedico di Rome University, and Parma University and private donors, however being Benedictine missionaries, we have collaboration with other Benedictines brothers and sisters in the world, especially from Germany at the headquarters of our congregation. The support we receive is in the form of funds, personnel like volunteers from the universities like students, professionals like medical doctors and professors, this includes also other private volunteers.

Do Tanzanians recognise themselves as one nation and one people or does a tribal mentality persist?

All the Tanzanians recognize themselves as one nation, United as one nation with one philosophy of Ujamaa (brotherhood) with one language Kiswahili. We have more than 120 tribes, but we live peacefully and no tribal conflicts.

If there is still a tribal mentality, what strength do the local tribes have and how do they see the hospital construction project and a foreign presence on their territory?

The tribal mentality does not exist among Tanzanians. The hospital construction project is seen by the local people with a positive eye, because it is very important for their development as a population. And looking at the presence of the foreign is seen as good, showing that we need to be united despite our nationalities and colour difference we are all citizens of the one world as one human family of the world who need to help and support each other.

What do the local people mainly live on? Whom do they turn to for treatment? Do they receive any form of assistance from the State?

The local people live on small scale agriculture activities. For treatment normally each family is independent to seek and sustain for her members for treatment, but in this case not all families are able to cover all the costs for treatment. So, some come for support to our Abbey and we do treat them free of charge, because our mission is to save man as whole body and soul. The elders and children under 5 years have assistance from the state, but this remains in documents in reality no assistance at all at the practical level.

Interview mit Dr. Tiziana Bernardi, Gründerin und Leiterin der ONLUS "Golfini Rossi"

Wann haben Sie Ihren Job als Unicredit-Manager aufgegeben?

Ich habe Ende 2014 privat verhandelt, begünstigt durch einen kollektiven Vorruhestandsplan, der andere Kategorien betraf. Ich habe drei Jahre vor meinem eigentlichen Rentenalter aufgehört.

Wie ist die Idee zur Gründung der Golfini Rossi ONLUS entstanden?

Ursprünglich dachte ich nicht, dass ich eine ONLUS gründen müsste. Nach einem Volontariat in Tansania, das mich dazu führte, mein Leben ganz zu überdenken, wollte ich meine Fähigkeiten dem Benediktinerkloster Mvimwa widmen. Ursprünglich war ich Botschafterin des Klosters, mit einem offiziellen Schreiben des Abtes. Ende 2015, um Mittel aufzubringen und die Spendenströme transparent und steuerlich absetzbar zu machen, habe ich beschlossen, einen Verein zu gründen,

der dann ONLUS geworden ist und jetzt auch bei der Agentur für Entwicklungszusammenarbeit akkreditiert ist.

Wie ist Golfini Rossi organisiert und was sind ihre Ziele?

Golfini Rossi ONLUS wird von einem Verwaltungsrat geleitet, der aus Vertretern von Universitäten und Unternehmen besteht und gegenüber der Versammlung der Gründungs- und der ordentlichen Mitglieder rechenschaftspflichtig ist. Sie hat nur 1 Angestellten, aber sie kann auf ihre Mitglieder und Freiwilligen für die Organisation zählen. Jeder Freiwillige zahlt einen jährlichen symbolischen Beteiligungsbeitrag, unterzeichnet einen Freiwilligenvertrag, wird formell in das Organigramm aufgenommen und erhält Aufgaben, die seinen Fähigkeiten entsprechen. Bis heute sind es 40 Freiwillige, die ihre Vereinbarungen formalisiert haben. Die Ziele der ONLUS sind klar und deutlich definiert: Unterstützung des Benediktinerklosters von Mvimwa, um in erster Linie die Entwicklung seines Gebiets zu fördern (10 Dörfer mit 23.000 Einwohnern) und dann, mit einem Domino "Effekt", den Nkasi-Distrikt und die Rukwa Region (über 1 Million Menschen, die in absoluter Armut leben) zu erreichen. Wir beschäftigen uns mit 4 spezifischen Bereichen: GESUNDHEIT - ERNÄHRUNG - SCHULE – WIRTSCHAFTSENTWICKLUNG.

Für jeden Bereich wurde ein langfristiger Aktionsplan entwickelt und man verbindet nun die einzelnen Maßnahmen nach und nach miteinander.

Wann wurde das Krankenhausbauprojekt in Mvimwa erstmals formuliert?

Die Idee zum Bau des Krankenhauses war die natürliche Folge der geplanten Entwicklung im Bereich der GESUNDHEIT. Es wurde von Abt Pambo im Oktober 2019 vorgeschlagen, mit einem genauen Datum, bis zu dem es realisiert werden muss: 2023. Sicherlich fand der Abt die Kraft, eine solche Investition vorzuschlagen, nachdem er das internationale Netzwerk zur Unterstützung des Projekts kannte und schätzte. Das Kloster verfügt über eine kleine medizinische Fürsorgestelle. Wir haben daher mit dem Bestehenden gestartet. 2020 haben wir die Ausgabestelle erweitert, in dem eine moderne und effiziente Entbindungsstation geschaffen wurde und eine Kantine (die in wenigen Tagen eingeweiht wird). In der Kantine haben wir auch eine Lehrküche gebaut, in die neue Mütter lernen können, die Kinderunterernährung zu bekämpfen. Um die Dörfer zu erreichen, schickten wir eine *mobile Klinik* und unterzeichneten Vereinbarungen mit dem Nkasi-Distrikt zur gemeinsamen Nutzung. Es wurde ein Operationssaal eingerichtet und er wird innerhalb dieses Jahres mit der notwendigen medizinischen Ausrüstung betriebsbereit sein. Das bestehende Labor wird erweitert

und renoviert. Bis Ende des Jahres wird es über die modernen Ausrüstungen verfügen, die für bessere Versorgung der Bevölkerung erforderlich ist, und zu einem Anziehungspunkt für Tausende von Menschen werden. Innerhalb des Jahres sollen auch telemedizinische Dienste eingeführt werden.

Welche Kriterien haben für das Dorf Mvimwa entschieden?

Das ist einfach: die Gegenseite, beziehungsweise das Benediktinerkloster ist zuverlässig und entspricht dem Prinzip der "Stabilität", es genießt einen exzellenten Ruf und die Motivation der Mönche ist authentisch und stimmt mit meiner überein: anderen zu helfen. Der Grundsatz der Stabilität und des Rufs ist entscheidend, in Afrika mehr denn je.

Was ist der Zeitplan für die Realisierung dieses Projekts?

Das Datum der kompletten Realisierung wird 2023 sein. Der Zeitplan wird von zwei wesentlichen Faktoren bestimmt: der Finanzierung und den lokalen Kompetenzen. Die Stationen werden in Modulen gebaut, wenn die beiden oben genannten Bedingungen realisiert sind, was wir auf jede erdenkliche Weise fördern müssen.

Wie haben Sie nach dem Bau des Krankenhauses die Folgemaßnahmen geplant?

Das Krankenhaus wird vom Kloster gebaut, das die derzeitige und künftige Verwaltung garantiert. Die Verwaltung kann nicht von den Vereinbarungen mit den Parteien des öffentlichen Gesundheitswesens getrennt werden. Ich glaube fest an die öffentlich-private Zusammenarbeit. Ich kenne nicht die politische Dynamik, die in Tansania herrschen könnte. Ich habe großes Vertrauen in den Abt und in die Funktionsmechanismen des Benediktinerklosters.

Werden Sie ausländische Mitarbeiter ausbilden, lokale Mitarbeiter oder beides?

Das Personal wird hauptsächlich lokal sein, aber ich schließe nicht aus, dass auch Ärzte aus anderen Teilen der Welt dort arbeiten können (ich hoffe es!). Der Knackpunkt ist die berufliche Vorbereitung des lokalen Gesundheitspersonals. Zusammen mit dem Krankenhaus wird ein SCHOOL-Projekt für den Gesundheitssektor durchgeführt. Die Schule wird berufliche Weiterbildung, Masterstudiengänge, Spezialisierungskurse nach dem Diplom oder nach dem Studium usw. garantieren.

Gibt es eine Interaktion mit der traditionellen Medizin?

Natürlich. Ich glaube fest, dass auch das System der natürlichen Heilmittel, das die Mönche seit Jahrhunderten anwenden, beachtet werden sollte. In Mvimwa hat sich ein Mönch auf diesen Bereich der Heilkräuter spezialisiert. Das eigentliche Problem, das mich im Moment beunruhigt (das aber gelöst werden muss), sind die Medikamente.

Es gibt kein einziges Pharmaunternehmen in Tansania. Medikamente sind von sehr schlechter Qualität und werden hauptsächlich von chinesischen und indischen Unternehmen erworben. Wenn wir die wiederkehrenden Pathologien analysieren (Diabetes, Bluthochdruck, usw), verstehen wir, dass dies ein großes Problem ist. Die derzeitige Pandemie wird - wenn die Frage der Impfstoffe in Afrika angesprochen wird - den sehr schwierigen Zustand des Gesundheitssystems in den afrikanischen Ländern hervorheben, das in weiten Teilen vollständig inexistent ist.

Haben Sie den unvermeidlichen Widerstand der traditionellen Gesellschaften, der so genannten Stammesgruppen, in Betracht gezogen?

In den Mvimwa-Gebieten ist die Präsenz des Klosters sehr stark. Die Mönche besuchen die Dörfer, stehen in Kontakt mit den Dorfvorstehern und der Bevölkerung für die vielen Dienste, die das Kloster bereits anbietet: Grundschule, Berufsschule, Sekundarschule und Krankenstation. Ich habe persönlich die 10 Dorfvorsteher des Mvimwa-Gebiets kennengelernt und ich kenne den politischen Willen des Nkasi-Distrikts, den ländlichen Gebieten Fortschritt zu bringen. Es gibt Stammesgruppen, aber die *best-practice* und insbesondere gute Erfolgsgeschichten verbreiten sich.

Die Entbindungsstation Mvimwa hat 60 % mehr Geburten in einem Jahr verwaltet. Das bedeutet, dass es sich herumspricht und die Leute es hören. Mit der Kantine werden täglich mehr als hundert Menschen eine warme Mahlzeit in einer sauberen Umgebung erhalten. Dies wird auch Fortschritte bringen.... kleine Schritte, ohne jemals anzuhalten. Es gibt einen weiteren günstigen Umstand, der bald Früchte tragen wird. Die Gemeinschaft Nomadelfia wird ihre eigene Siedlung in den Gebieten von Mvimwa haben. Sie wird ein Dorf bauen und italienische Familien umsiedeln. Es handelt sich um eine apostolische Aktion, aber dies gibt einen Ausblick auf eine außergewöhnliche Zukunft der Beteiligung verschiedener Interessengruppen an der Entwicklung des Mvimwa-Gebiets.

Sind Ihnen Projekte für neue Infrastrukturen wie Flughäfen und Straßen bekannt, um den Zugang zum Krankenhaus zu erleichtern?

Die Frage der Verbindungen ist im gesamten Nkasi-Distrikt entscheidend, nicht nur für unser künftiges Krankenhaus. Die Armut im Nkasi-Distrikt wird im Wesentlichen durch strukturelle Isolation bestimmt.

In Afrika bewegen sich die Menschen viel, viel mehr als bei uns. Ihre Zeitauffassung ist kulturell verschieden. Sie nehmen sich die Zeit, die sie brauchen, nicht die Zeit, die andere zur Verfügung stellen. Ich habe gesehen, wie ein Mönch mit einem öffentlichen Bus 1.400 km gefahren ist, um einen Knöchel zu behandeln, weil die einzigen qualifizierten Zentren in Dar Es Salaam sind. Ich habe auch gesehen, wie ein Mönch nach Dar Es Salaam fuhr, um zu versuchen, ein Auge zu retten (nach einem schweren Autounfall), und in Dar Es Salaam (nachdem er verzweifelt versucht hatte, Hilfe zu bekommen, um ein Ticket zu kaufen) haben sie ihn nach Indien mitgenommen, weil sie nicht einmal in Dar es Salaam den Erfolg der Operation garantieren konnten. Das ist Afrika. Das ist auch der Grund, warum wir in Mvimwa sind und ein Krankenhaus gründen wollen. Es wird klein, aber qualifiziert, sein. Es wird wachsen, wenn das Kloster wächst und das wissenschaftliche Netzwerk, das die Initiative unterstützt, stark motiviert ist.

Was die Infrastruktur betrifft, bin ich sicher, dass der Abt in der Lage sein wird, seine soziale Stellung gegenüber der Regierung zum Tragen zu bringen. Letztere haben bisher einen konkreten Willen gezeigt, an der Entwicklung teilzunehmen.

BIBLIOGRAFIA

- ATTAC, *Le développement a-t-il un avenir?*, ed. Mille et une nuits, BARCELONA, 2004
- BALDI STEFANO, *Gli Italiani in Tanzania ieri e oggi*, ed. CSER, ROMA, 1994
- BECKWITH CAROL – FISHER ANGELA, *Corno d’Africa*, ed. Idealibri, MILANO 1990
- BONATTI WALTER, *I gladiatori vestiti di rosso*, in “Epoca”, n. 860, 19 Marzo 1967
- CAMBRIDGE UNIVERSITY PRESS, Storia del Mondo Moderno, vol. XII, ed. Garzanti, *Il Commonwealth britannico delle Nazioni*, a cura di BEAGLEHOLE JOHN, MILANO, 1972
- CARBONE GIOVANNI, *L’Africa. Gli stati, la politica, i conflitti*, ed. Il Mulino Upm, BOLOGNA, 2021
- FERGUSON NIALL, *Impero. Come la Gran Bretagna ha fatto il mondo moderno*, ed. Mondadori, MILANO, 2015
- GENTILI ANNA MARIA, *Il leone e il cacciatore. Storia dell’Africa sub-sahariana*, ed. Carocci, ROMA, 2021
- SALVADORI MASSIMO L., *Storia dell’età contemporanea*, ed. Loescher, TORINO, 1997
- SANTO PADRE FRANCESCO, *Discorso ai presuli della conferenza episcopale in Tanzania in visita “Ad limina apostolorum”*, in “L’Osservatore Romano”, ed. quotidiana, Anno CLIV, n. 080, 8 Aprile 2014
- SCHNEIDER Leander, *Freedom and Unfreedom in Rural Development: Julius Nyerere Ujamaa Vijijini, and Villagization*, in “Canadian Journal of African Studies”, 38, 2, 2004

SITOGRAFIA

Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo, <https://www.aics.gov.it>

Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo, <https://aics.portaleamministrazionetrasparente.it>

Bellaspiga Lucia, *Tanzania. Tiziana Bernardi, l'imprenditrice solidale che costruisce futuro e istruzione*, in “Avvenire”, 23 Marzo 2019, <https://www.avvenire.it/attualita/pagine/imprenditrice-bernardi-aiuta-in-tanzania>

Comunità di Sant’Egidio, [Santegidio.org/pageID/30284/langID/it/itemID/26388/Giorni-di-festa-in-Tanzania-per-la-visita-di-Marco-Impagliazzo-in-occasione-dei-cinquantanni-della-Comunità.html](https://www.santegidio.org/pageID/30284/langID/it/itemID/26388/Giorni-di-festa-in-Tanzania-per-la-visita-di-Marco-Impagliazzo-in-occasione-dei-cinquantanni-della-Comunità.html)

Cooperazione Internazionale per lo sviluppo, *Documento triennale di programmazione e di indirizzo 2019 - 2021*, https://www.esteri.it/mae/resource/doc/2020/09/documento_triennale_2019-2021_-_rev.pdf

Encyclopædia Britannica, <https://www.britannica.com/place/Tanzania/History>

Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, n. 199 del 28 Agosto 2014, <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2014/08/28/14G00130/sg>

Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, n. 297 del 21 Dicembre 2016, <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2016/12/21/16G00242/sg>

Golfini Rossi ONLUS, <https://www.golfinirossionlus.com>

IBO Italia ONG/Onlus, <https://iboitalia.org/tanzania>

Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, esteri.it/mae/it

Ministero della Transizione Ecologica, mite.gov.it

Nomadelfia, <https://www.nomadelfia.it>

On Medicine, *Intervista a Daniele Rizzi*, a. XII, n. 3, Settembre 2018, <https://www.onmedicine.it/articolo.php?id=16&nr=32018&t=int>

Open Cooperazione, <https://www.open-cooperazione.it/web/top-10-organizzazioni.aspx?anno=2019>

Organizzazione delle Nazioni Unite, Risoluzione adottata dall'Assemblea Generale il 25/09/2015, <https://unric.org/it/wp-content/uploads/sites/3/2019/11/Agenda-2030-Onu-italia.pdf>

Organizzazione delle Nazioni Unite, Statistic Division, <https://unstats.un.org/sdgs/report/2021/The-Sustainable-Development-Goals-Report-2021.pdf>

Piramide della popolazione mondiale dal 1950 al 2100, Africa 2020, <https://www.populationpyramid.net/it/africa/2020/>

Sale Giovanni, *L'Africa, un continente in movimento*, in "Civiltà Cattolica", a. CLXXI, n. 4074, 21 Marzo 2020, pp. 561-571, <https://www.laciviltacattolica.it/articolo/lafrica-un-continente-in-movimento/>

Tarimo Aquino, *Il debito estero in Africa*, in "Civiltà Cattolica", a. CLII, n. 3632, 20 Ottobre 2001, p. 142, <https://www.laciviltacattolica.it/articolo/il-debito-estero-in-africa/>

The Economist, ed. March 28th, 2015, <https://www.economist.com/leaders/2015/03/26/the-169-commandments>

The Organization for Economic Co-operation and Development, <https://www.oecd.org>

Treccani, Enciclopedia online, <https://www.treccani.it/enciclopedia>

Treccani Atlante, Geopolitica, <https://www.treccani.it/magazine/atlante/geopolitica>

Wikipedia, <https://it.wikipedia.org/wiki/Tanzania>